Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XI - N. 112

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Domenica 10 maggio 1942 - XX

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Tutta Italia ha celebrato con solenne austerità la Giornata dell'Esercito e dell'Impero

Il Re Imperatore, alla presenza del Duce, consegna sul Vittoriano le medaglie d'oro

Verso il Sovrano e verso il Condottiero irrompe fervidissimo il saluto del popolo dell'Urbe che, davanti all'Ara del Milite Ignoto, assiste commosso ai riti e manifesta ancora una volta la certezza nella vittoria

ROMA, 9.

Tutte le bandiere dell'Urbe alitavano stamane e quella del Quirinale era più tesa del solito, tanto che sotto il sole esse apparivano trasumate e narravano gesta gloriose, sacrifici e sangue, rinuncie o vittorie. Intorno all'Altare della Patria erano convenuti in spirito, rappresentati da tutte le armi, i combattenti di tutte le guerre.

Nel passo marziale delle truppe che si andavano ammassando ai piedi della Scalea del Vittoriano sentivamo l'eco della marcia delle Legioni avanzanti vittoriosamente sotto i cieli d'Africa e di Spagna, fra i gelidi campi d Russia e sulle sabbia ardenti del deserto. Nel rombo dei motori, dei carri e dei velivoli, sentivamo il pulsare delle macchine sotto tutti i cieli e l'ansia delle prue squarcianti il mare: guerra, guerra di vittoria di un popolo che da secoli combatte per il suo avvenire e per il suo benessere.

C'erano tutti, stamane, intorno all'ara del Milite Ignoto. Sembrava che nel cielo terso marciasse anche la Legione azzurra degli Eroi che si sono immolati per la grandezza della Patria. E la Patria, sotto le sue ali, tutti copriva: gli italiani delle lontane terre d'Africa, quelli sparsi nei campi di concentramento, i combattenti che in cielo, in mare, in terra, affermano col sangue le glorie e le virtù della stirpe, i lavoratori che nei cantieri operosi e sui campi rivendicano in faccia al mondo l'attività costruttiva di nostra gente.

Combattenti di tutte le guerre e madri e spose e figli: tutto il popolo italiano serrato intorno al simbolo che rappresenta la via del sacrificio attraverso la quale si giunge alla vittoria, tutto il popolo italiano intorno al suo Re ed intorno al suo Duce per dimostrare la certezza del trionfo delle armi, la fede nella giustizia della nostra Causa. Era forse quel gruppo di donne in gramaglie e quel gruppo di austeri padri soltanto un simbolo di dolore? Era forse quella espressione del cuore sanguinante della Patria? No. Essi erano la certezza del domani per cui un popolo cresce in grandezza ed acquista il diritto al trionfo.

Mentre il Re Imperatore consegnava i più alti simboli del valore questo cuore della Patria bruciante intorno all'ara del Milite Ignoto trovava la forza, con un gesto che rimarrà memorabile nella storia della navigazione aerea, di raggiungere la terra dell'Africa arrossata dal nostro sangue per cui noi acquistammo il diritto di lanciare ai fratelli lontani ed alle fedelissime genti il grido della divina certezza: ritorneremo!

E come non potremo non ritornare se la gente nostra è di questo ceppo? S'avanza dinanzi alla Maestà del Re Imperatore una popolana in gramaglie: è la mamma del fante Brussard, colui che, dopo aver tanto donato alla Patria, fece l'offerta suprema facendo scudo del suo corpo al proprio ufficiale insieme al quale trovava morte eroica.

S'avanza la vedova di Barbiellini-Amidei, con i tre figlioletti ed il Re sul petto della piccola Rossana appunta il segno del supremo valore, riconoscenza della Patria a chi per essa consumò tutta una vita. Esce dal gruppo la vedova di Pietro Cantafio caduto in combattimento in Africa orientale italiana; è una popolana di Gimigliano, in provincia di Catanzaro. Ha perduto il marito ed alla Patria ha fatto anche dono del figlio Giuseppe caduto sul fronte greco; alla Maestà del Re, che si compiace rivolgerle la parola, mostra gli altri suoi tre figli maschi e dice: «Sono pronta ad offrire anche questi».

Ritorna nel folto gruppo, fiero dell'alta ricompensa, il padre del Sottotenente Bertelli caduto a Tobruch e sul petto vediamo chinarsi il viso del Colonnello Fougier, Comandante il 132 Reggimento Artiglieria della Divisione «Ariete», e baciare la medaglia d'oro.

Son tanti e tutti vorremmo santificare. Ma essi sono tutti noi, sono tutta la Patria, sono tutta la gloria, tutto il sacrificio, tutta la sicurezza nella vittoria.

Tore fissa sul petto della giovinetta in gramaglie l'aurea ricompensa guadagnata dal padre, mentre il rullo dei tamburi e la secca nota della mitragliatrice riempiono l'aria di un fremito possente.

Viene quindi la madre del fante Antonio Proussard a prendere la medaglia d'or oche rifulgeva già sul petto del figlio come uno scudo di perpetuità quando egli offerse il petto al piombo nemico per salvare la vita del suo ufficiale

Fulgidi nomi di Eroi

E viene ancora una madre al cospetto del Sovrano e del Duce: quella del tenente Silvano Buffa, caduto sul fronte greco.

Poi è la volta della vedova del colonnello Davanzo che è accompagnata dai due piccoli figli, marinaretti del Littorio; della madre del Carabiniere Sabino che, tre volte ferito, non si arrendeva e cadeva colpito da pugnalete in Marmarica mentre cercava di salvare con un altro sforzo le casse delle munizioni. E' una popolana questa madre che si è messa sulla testa un fazzoletto nero come quando si usa entrare nel Tempio.

Risuonano altri nomi: colonnello Felice Trizzio, alpino Giuseppe Sidoli, s. ten. Franco Sampietro, sergente magg. Silvio di Giacomo, ten. col. Bernardo Amidei, ten. col. Bernardo Amidei Barbiellini i cui figli vengono dal Duce affettuosamente abbracciati, capitano Sestillo Matteucci, caporale Giovanni Salmieri, colonnello Luigi Biasucci, capitano Marco Marosi, ten. Astorre Lanai, sergente Felice La Sala, cavalleggero Giuseppe Felice, magg. Cesare Campana, ten Maggio Ronchei, caporale magg. Sold'o D'Incao, sott. ten. Adalberto Orlando, ten. Antoni Monaco, granatiere Antonio D'Agostino, sott. ten. Vasco Pelloni, ten col Adalgiso Ferrucci, carabiniere Antonio Alessi, sott. ten. Pietro Colobini, ten. Nicolò Giani, l'assertore di Mistica fascista, sott. ten Gioacchino Zanchi, fante Giuseppe Batattio, magg. Umberto Saracini, s ten. De Mondo Buccarelli, Cap Giorgio Di Borbone, l'eroe di Monastero, fante Rosario Randazzo, la prima medaglia d'oro della guerra contro il bolscevismo, s. ten Rivo Ruggero, ten. Bernardo Ferri, cap. Federico Gallucci, s. ten. Giacinto Cova, maggiore Alessandro Annoni, s. ten. Vittorino Zanibon, maggiore Enrico Gaimarco, s. ten. Zefferino Bertelli, bersagliere Alfredo Lutri, s. ten. Ivo Scapolo, s. ten. Aldo Fiorini, cap. Alfredo Longo, s. ten. Romolo Briglia.

Seguono gli Eroi che, pur toccati dall'ala della morte ebbero il destino di sopravvivere ell'epicità della gesta: il ten. col. Elia Rossi Passavanti riceve dal Sovrano la sua seconda medaglia d'oro

Vengono poi gli altri mutilati: s. ten. Carlo Forzano, s. ten. Luigi Missono, sott. brigadiere Amedeo Delanni.

Altissime invocazioni al Duce

54 medaglie d'oro delle 98 finora concesse appartenenti all'Esercito nella guerra attuale.

Il Sovrano e il Duce rendono nuovamente omaggio al Milite Ignoto, quindi discendono la scalea.

Dall'Altare della Patria le auree vittorie si protendono, fulgido auspicio, sullo schieramento degli armati

Riecheggiano gli squilli e riprende l'acclamazione entusiastica del popolo mentre, compiuto il rito, il Sovrano e il Duce si congedano ai piedi del Vittoriano

Il saluto ardente della folla accompagna il Re e Imperatore lungo il suo passaggio per via 4 Novembre e via 24 Maggio sino al Quirinale; poi la moltitudine appena le truppe precedute dalle gloriose bandiere e dai reparti di cavalleria di carri armati e di artiglieria lasciano la piazza, si riversa sotto il balcone di palazzo Venezia invocando il Duce.

La celebrazione acquista ora un tono di infinita dedizione popolare

La certezza della vittoria e dei gloriosi destini della Patria si esprime in un grido immenso che sembra irrompere dalle fonti stesse della nostra storia e della nostra gloria.

Insistentemente invocato, il Duce ha fatto aprire le vetrate del balcone ed è apparso col suo sorriso rispondendo al saluto e all'amore sconfinato del popolo. A lungo è durata la manifestazione: il Duce si è dovuto affacciare ripetute volte nel clamore del grido che si rinnovava con fede sempre più alta e fiammante.

Massa di armati e di popolo in Piazza Venezia

Il Re Imperatore e il Duce hanno partecipato al rito che ha avuto un carattere sobriamente militare.

In Piazza Venezia erano schierate le rappresentanze delle Forze Armate; una colonna di artiglieria autotrasportata e una colonna di carri armati fiancheggiavano il blocco delle fanterie. Al sommo dello schieramento spiccavano la bandiera dei Carabinieri Reali e quella di un reggimento di carristi. Una rappresentanza della Gioventù del Littorio si trovava allineata sotto il Palazzo Venezia assieme con un reparto del G. U. F. Sulla scalea dell'Altare della Patria avevano preso posto gli ufficiali del presidio Presso i tripodi, dai quali si spandevano nubi di incenso, erano gli ufficiali generali, i congiunti degli Eroi, le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche, i mutilati delle ultime guerre d'Italia e gli addetti militari; si notavano particolarmente le Missioni militari germanica e giapponese.

Imponente appariva, nel quadro della celebrazione, anche la partecipazione del popolo: l'esedra erborea era brulicante di folla e la moltitudine si distendeva anche oltre, lungo la Via dell'Impero e sulle pendici del Campidoglio e, dall'opposto lato agli sbocchi del corso Umberto I, di via del Plebiscito e di via 4 Novembre; dominava su tutto, nella giornata radiosa anche di sole, il tricolore Dai vessilli che si aprivano come grandi ali fiammanti sull'Altare della Patria, a quelli che spiccavano dalla nobiltà dei palazzi a quelli ancora che sovrastavano all'alto delle torri, si spandeva un rinnovato inno di gloria.

La celebrazione è stata aperta da un primo omaggio alla tomba del Milite Ignoto L'omaggio dell'Esercito, recato dal comandante del Corpo d'Armata e dagli ufficiali generali della difesa ed espresso con una corona di alloro dal nastro tricolore. Altra corona d'alloro veniva deposta contemporaneamente nel Sacrario dei Caduti fascisti.

Arrivano il Duce e il Re

Il Duce, accompagnato dal capo di Stato Maggiore Generale, è giunto alle 8.45.

Annunciato dagli squilli, egli è disceso dalla macchina a piè della scalinata ricevuto dalle autorità, tra le quali erano i componenti il Gran Consiglio, il Governo, il Direttorio del Partito, le rappresentanze del Senato, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e della Accademia d'Italia, i capi dei vari Stati Maggiori delle Forze Armate e le altre cariche dello Stato. Le autorità indossavano l'uniforme militare.

Agli squilli è seguito l'inno «Giovinezza» e quindi dallo schieramento ha echeggiato l'«A Noi» del saluto al Duce mentre la moltitudine prorompeva in una immensa, ardente acclamazione.

L'acclamazione si è rinnovata quando è giunto il Sovrano. Dallo schieramento degli armati, che si protendeva nel servizio d'onore sino alla soglia della Reggia, si è udito levarsi lungo il passaggio il grido alto del saluto al Re.

Il Sovrano, giunto in macchina scoperta, è disceso di fronte all'altare della Patria e subito si è incontrato col Duce. Le note della Marcia Reale hanno echeggiato nella piazza mentre il Re Imperatore e il Duce ascendevano la maestosa scalea, seguiti dalle autorità.

Giunti presso la tomba del Milite Ignoto. il Sovrano e il Duce rendevano l'alto omaggio al simbolo più fulgido dell'eroismo e del sacrificio.

Quindi si è compiuto il cambio della guardia presso il Sacro Sacello.

Cambio della guardia davanti al Sacello

Le armi a cavallo sostituiscono la fanteria e per dieci anni vigileranno l'urna gloriosa. Tre cavalleggeri si staccano dal picchetto e salgono presso la tomba. Il cambio con i granatieri avviene in un silenzio religioso che marca il tono e il significato del rito. Nel cielo si diffondono le note della «Canzone del Piave».

Un altro rito ora si compie: quello della consegna delle medaglie d'oro ai congiunti degli Eroi che tutto hanno donato alla Patria ed ai valorosi che con le loro gesta superbe seppero meritare sul campo di battaglia la suprema distinzione al valor militare.

Si presenta al Sovrano e al Duce la figlia del generale di Corpo d'Armata Giuseppe Lettera, caduto gloriosamente sul campo come dice la stupenda motivazione della medaglia d'oro degnamente suggellando una vita di intera dedizione alla Patria. La Maestà del Re Impera-

---

ALBO DI GLORIA

Le perdite italiane nel mese di aprile

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di aprile e quelle non comprese in precedenti elenchi per le quali sono pervenute sino al 30 aprile u. s. i documenti prescritti e le segnalazioni nominative sono:

ESERCITO e M. V. S. N.

Africa settentrionale: Caduti 186; feriti 110; dispersi 200. — Settima lista: Caduti 65; feriti 44.

Balcania: Caduti 1194, dei quali 768 nel siluramento del «Galilea»; feriti 508.

MARINA: Caduti 179; feriti 93; dispersi 710.

AERONAUTICA: Caduti 26; feriti 31; dispersi 23.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie vada la commossa e imperitura gratitudine della Patria.

Il Segretario del Partito esprime l'ammirata riconoscenza e l'amore delle Camicie nere per l'Esercito e la loro certezza imperiale

Omaggio della Milizia, dell'Aeronautica e della Marina ai Caduti

Alle ore 12.30, dopo la solenne consegna delle medaglie d'oro effettuate dalla Maestà del Re Imperatore all'Altare della Patria, il Segretario del P.N.F., Vidussoni, accompagnato dai vice segretari del Partito e dai vice comandanti generali della G.I.L., si è recato a visitare il sottosegretario di Stato alla Guerra, al quale ha rivolto il seguente indirizzo.

«Le Camicie nere rinnovano le espressioni del loro ammirato, riconoscente amore per l'Esercito nel quale il popolo combattente ritrova sempre lo spirito, l'impeto e l'orgoglio delle sue più alte virtù guerriere.

Nella commossa fierezza dei nuovi eroismi, nell'auspicio delle imminenti prove che su tutti i fronti confermeranno l'indomito valore delle armi fasciste, l'odierna celebrazione delle glorie dell'Esercito riafferma solennemente la certezza incrollabile nella vittoria che assicurerà alla Patria la conquista definitiva del suo destino di Potenza

Viva l'Esercito!».

Il sottosegretario Scuero, ha risposto con vibranti parole.

Alle 13 il capo di Stato Maggiore della Milizia, Galbiati, si è recato nell'atrio del Ministero della Guerra ricevuto all'ingresso dal sottosegretario Scuero e dal suo capo di Gabinetto. Successivamente il sottosegretario all'Aeronautica, generale Fougier, e l'ammiraglio Farina, in rappresentanza del sottosegretario di Stato alla Marina, hanno effettuato eguale omaggio, sempre ricevuti all'ingresso dal sottosegretario di Stato alla guerra e dal suo capo di Gabinetto.

Il Segretario del Partito Vidussoni, con i vice segretari Ravasio, Barberini e Farnesi ed i vice comandanti generali della Gil Sellani e Bonamici, si è recato alle ore 13 al Ministero dell'Africa italiana per portare il saluto del Partito nell'annuale dell'Impero.

Il Segretario del Partito ha pronunciato il seguente indirizzo:

Le Camicie nere, nel segno della fede antica e nuova nel destino imperiale della Patria, rievocano con orgogliosa fierezza le tappe gloriose della nostra storia coloniale consacrata dal sangue di tutti gli Eroi e nobilitata sempre dal compimento di una superiore missione di civiltà.

Nella giornata celebrativa che rivive nella luce di valore della nostra recente epopea africana, le Camicie nere sentono più che mai indissolubili i legami di commossa fraternità con i camerati lontani che nelle terre dell'Impero rappresentano la realtà indistruttibile della nostra conquista e custodiscono nel cuore fedelissimo la certezza del vittorioso ritorno.

Viva l'Impero, viva il Duce!

Il ministro Teruzzi ha risposto ringraziando ed ha affermato che il fiero e cameratesco saluto del Partito giungeva diritto al suo cuore ed a quello dei funzionari dell'amministrazione dell'Africa italiana che con assoluta fedeltà al Duce hanno silenziosamente lavorato per la grandezza dell'Africa fascista.

Il ministro ha soggiunto che, in piena unità di spiriti e di volontà tese alla vittoria, tutte le Camicie nere dell'Africa italiana attendono con certezza l'ora del ritorno nelle terre dell'Impero.

La breve cerimonia si è conclusa col saluto al Duce.

Il Principe di Piemonte assiste a Modena al giuramento degli allievi dell'Accademia militare

MODENA, 9.

Stamane è giunto il Principe di Piemonte in qualità di ispettore dell'Arma di fanteria ed ha presenziato al giuramento degli allievi del l'85. corso dalla fondazione dell'Accademia militare

Ricevuto alla stazione dal prefetto, dal federale, dal generale comandante gli istituti militari di Modena e di Parma e dal commissario prefettizio, l'Augusto Principe si è recato subito all'Accademia militare dove, reso omaggio davanti al lapidario e dopo il saluto alla bandiera del glorioso Istituto, passava in rivista i Battaglioni schierati.

E' seguita la celebrazione della messa al campo. Al termine del rito il colonnello comandante l'Accademia, portatosi davanti ai Battaglioni, ha rivolto un saluto al Principe. Ha ricordato la figura del Duca D'Aosta e dopo ha letto la formula del giuramento.

Gli allievi hanno gridato: «Lo giuro!».

Il Principe, unitamente alle alte autorità, ha proceduto alla consegna delle ricompense al valor militare alla memoria ed a viventi e di quelle al valor civile.

Col saluto al Re ed al Duce ha avuto termine la cerimonia.

Propagatasi la notizia della presenza del Principe all'Accademia militare, il popolo si è adunato in massa in piazza Roma gremendola e improvvisando una vibrante dimostrazione di fede all'indirizzo dell'Esercito, di Casa Savoia e del Duce.

Il Principe ha dovuto affacciarsi più volte al balcone.

Il Duce acclamato dai soldati assiste allo spettacolo lirico offerto a Roma dal Dopolavoro ai feriti e mutilati di guerra

ROMA, 9.

Nel quadro celebrativo della quarta giornata dell'Esercito e dell'Impero grande importanza hanno assunto a Roma le manifestazioni artistiche organizzate dall'O.N.D. d'accordo col Ministero della Cultura Popolare a favore dei camerati alle armi, feriti e mutilati di guerra

Dopo la solenne, austera cerimonia a carattere preminentemente militare svoltasi stamane al Vittoriano, oggi nel pomeriggio si è svolto al «Reale» un eccezionale trattenimento operistico organizzato dal Dopolavoro dipendente dal Direttorio Nazionale del P.N.F in collaborazione col Governatorato di Roma e offerto ai nostri gloriosi soldati feriti e minorati di guerra e alle Forze Armate.

L'avvenimento artistico ha avuto uno speciale e particolarissimo risalto per la presenza del Duce che vi è intervenuto accompagnato dal Segretario del Partito.

La sala del teatro, splendidamente adorna di magnifici cespi di garofani bianchi, accoglieva l'eletto raduno in grigio-verde nel quale erano mutilati e feriti di guerra che occupavano, assistiti dalle infermiere della Croce Rossa, le due prime file di palchi e una folta rappresentanza di soldati germanici delle varie armi.

Erano presenti alte autorità e gerarchie del Governo, del Partito e delle Forze Armate col capo di Stato Maggiore Generale e i dirigenti dell'O.N.D col presidente. Erano altresì convenuti gli ambasciatori di Germania e del Giappone presso il Quirinale e le rappresentanze diplomatiche dei Paesi amici aderenti al Tripartito.

Prima che si iniziasse la rappresentazione dell'«Aida» l'orchestra ha suonato gli inni nazionali che hanno suscitato una ardentissima manifestazione di fede e di dedizione al Duce, dimostrazione che si è rinnovata impetuosa dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

Grida entusiastiche e travolgenti hanno accolto il Duce che era nel palco centrale fra mutilati e grandi invalidi, e fra questi, un marinaio e un aviatore germanici.

La manifestazione appassionata si è protratta per qualche tempo sempre fra acclamazioni, quindi si è iniziata l'«Aida» sotto la direzione del Maestro Tullio Serafini e la collaborazione di Clara Jacobo, Gianna Pederzini, Gino Bechi e Francesco Battaglia nelle parti principali.

Dopo il primo atto le dimostrazioni al Duce si sono rinnovate altissime e trascinanti.

L'eccezionale imponente raduno in grigio-verde si è rivolto al palco dove vi era il Duce, tributandogli una nuova dimostrazione di affetto che si è ripetuta più volte mentre l'orchestra intonava gli inni nazionali.

Il Duce ha salutato parecchie volte col braccio alzato, romanamente, i camerati soldati e allorchè si è allontanato, accompagnato dalle alte gerarchie, la dimostrazione di fede assoluta lo ha seguito in un crescendo altissimo.

Lo spettacolo ha proseguito tra il commosso e profondo godimento degli intervenuti.

Un audace colpo di mano compiuto da reparti aviotrasportati contro un campo inglese in pieno deserto

ROMA, 9.

Le *Vie dell'Aria* pubblicano:

Una nuova dimostrazione delle grandi possibilità dell'Aviazione impiegata in azioni completamente autonome è stata recentemente fornita in Africa settentrionale con l'effettuazione di un audacissimo colpo di mano compiuto da reparti aviotrasportati contro un campo di manovra inglese situato in pieno deserto marmarico. Accertata l'esistenza di questo campo, dal quale erano certamente partite per il passato formazioni avversarie destinate contro nostri obiettivi, e controllatane con esattezza la posizione attraverso ripetuti e difficili voli, il nostro Comando fece fotografare e cinematografare la base avversaria sulla quale erano state accumulate ingenti riserve di materiale. Ai margini delle piste di lancio, disposte in croce, si potevano notare le carcasse di alcuni apparecchi incendiati ed altri rottami.

Da vari particolari osservati durante le accurate ricognizioni effettuate, era facile stabilire che il nemico si serviva ancora di questa base come campo trampolino e come aeroporto di fortuna utilizzato da apparecchi eventualmente danneggiati dalla nostra reazione, durante incursioni sul nostro territorio.

Il Comando delle forze aeree italiane operanti in Africa settentrionale, con forze tedesche con noi cooperanti, concertò un'audace azione di distruzione da effettuarsi mediante sbarco aereo di reparti organizzati per la occupazione armata e per la successiva difesa del campo da eventuale azione avversaria.

La difesa avrebbe dovuto essere assicurata per il tempo necessario ai reparti aviotrasportati per portare a compimento la prevista opera di distruzione.

L'azione fu studiata con cura in ogni particolare in maniera che potesse svolgersi in uno spazio di tempo relativamente ridotto, tenendo conto del fatto che il campo si trovava in territorio controllato dal nemico e considerando quindi come probabile l'intervento di forze avversarie dislocate nella zona. Nel contempo furono attuate tutte le predisposizioni, impartiti gli ordini atti ad assicurare la protezione aerea agli apparecchi da trasporto e ai reparti da sbarco sia prima che durante e dopo l'azione. A comandante della spedizione fu designato un valoroso ufficiale superiore della Regia Aeronautica.

I reparti da sbarco erano costituiti da un plotone di carabinieri al comando di un tenente, da specialisti dei nostri reparti di impiego offertisi volontariamente per l'azione e da un plotone di pionieri tedeschi anche essi comandati da un ufficiale. Il trasporto delle truppe e del materiale necessario fu assicurato da apparecchi italiani e la scorta di protezione da formazioni miste italo-tedesche.

L'azione opportunamente preparata nel dettaglio fu coronata da pieno successo. Seguendo la rotta prestabilita, gli apparecchi da trasporto raggiunsero il campo avversario e, dopo averlo sorvolato nell'intento di accertare la presenza e l'entità di eventuali apprestamenti difensivi, vi atterrarono in rapida successione mentre i velivoli da caccia incrociavano sulla zona.

Subito dopo l'atterraggio, mentre alcuni nuclei appositamente costituiti attuavano un primo schieramento difensivo intorno agli apparecchi postando le armi automatiche ed i pezzi anticarro che erano stati aviotrasportati, le squadre di guastatori si diressero verso i depositi di carburante e di lubrificante decentrati ai margini del terreno di atterraggio

I depositi più lontani dal campo furono raggiunti da altri guastatori con motociclette che erano state anch'esse trasportate a bordo degli aerei. Intanto le squadre di difesa attuavano rapidamente, come previsto, un seconda e più ampio schieramento e i velivoli da caccia incrociavano nelle vicinanze del campo pronti a contrastare l'offesa avversaria. In breve tempo, con azione mirabile per rapidità e prontezza di esecuzione, furono distrutti 300 fusti contenenti benzina e 80 fusti di lubrificante.

Ad azione compiuta, seguendo sempre con la massima precisione il programma previsto, i reparti si imbarcarono nuovamente sugli apparecchi con tutto il loro armamento e partirono regolarmente senza che l'avversario avesse potuto contrastare l'azione.

Fu soltanto durante il volo di ritorno che consistenti formazioni di velivoli da caccia avversari, evidentemente chiamati per radio da qualche posto di avvistamento inglese nascosto nelle vicinanze del campo, che tentarono di intercettare le nostre forze. Ma prima ancora che fosse stabilito il contatto entrarono in azione i poderosi «Macchi C. 202» in crociera protettiva sulla zona.

In una serie di scontri aspri e condotti con la solita abilità i nostri piloti riuscirono a disperdere le varie pattuglie avversarie abbattendo in fiamme due velivoli del tipo «Curtiss V. P. 40» e «Curtiss P. 40», e mitragliandone efficacemente molti altri senza subire perdita alcuna.

Questi vittoriosi combattimenti conclusero nella miglior maniera un'azione audace e perfetta nella concezione e nell'attuazione confermando ancora una volta il valore dei nostri equipaggi e le possibilità di un'arma impiegata con criteri nuovi e con spirito di feconda iniziativa.

Per una più vasta intesa culturale tra la gioventù europea

Grandi convegni si terranno in giugno a Firenze e a Weimar

ROMA, 9.

Nel prossimo giugno verrà realizzata, con manifestazioni di adeguata importanza, una più vasta base per l'intesa culturale tra la gioventù europea.

Le manifestazioni avranno quasi contemporaneo inizio a Weimar e a Firenze, stabilendo un ponte ideale i cui pilastri toccano le fonti di quel concetto umanistico che promuove il futuro dei popoli.

Tale intesa trae occasione dai convegni culturali delle organizzazioni giovanili dell'Asse; difatti nel tempio maggiore dello spirito germanico si svolgeranno dal 18 al 23 giugno i convegni nazionali della «Hitler Jugend» e nella culla della più splendente arte italica si riuniranno dal 20 al 25 giugno i 3 mila giovani che hanno meritato di partecipare alle finali dei Ludi Juveniles della cultura, dell'arte, del concorso di canto corale. Inolde lconcorso di canto corale. Inoltre 1600 componenti le commissioni giovanili federali parteciperanno a riunioni nazionali sul cinema, sul teatro e sulla radio.

Così, come una rappresentanza della GIL sarà a Weimar e un oratore parlerà di Dante, una rappresentanza della «Hitler Jugend» sarà a Firenze dove verrà celebrato il genio di Goethe.

Le delegazioni dei Paesi alleati prenderanno parte a tutte le manifestazioni. Da Weimar esse verranno a Firenze ove si svolgeranno, dal 25 al 30 giugno, i veri e propri convegni culturali della gioventù europea. In questo agone giovanile del sapere verranno discussi i problemi riflettenti la radio, il teatro ed il cinema, esaminando nello stesso tempo le relative possibilità di scambio tra le diverse Nazioni.

BOLLETTINO N. 707

I depositi di Floriana battuti con particolare intensità da reparti aerei italiani e tedeschi

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

In Cirenaica normale attività di pattuglia e di artiglierie.

Reparti aerei italiani e germanici hanno condotto decise azioni sugli obiettivi di Malta battendo con particolare intensità i depositi di Floriana. Tentativi dell'Aviazione britannica di ostacolare le operazioni dei bombardieri germanici sono falliti. Nostri cacciatori, con pronto intervento, affrontavano successivamente due formazioni di «Spitfire» assai superiori di numero e in aspri duelli abbattevano in fiamme quattro apparecchi e ne mitragliavano efficacemente numerosi altri; nessuna perdita da parte nostra.

Nel Mediterraneo un nostro convoglio è stato fatto segno senza successo a ripetuti insidiosi attacchi di mezzi aerei e subacquei nemici. Le navi, che non hanno subito alcun danno, sono tutte giunte a destinazione.

PANORAMA ECONOMICO CORPORATIVO

Antinflazione e antiamnistia

Alla parola del Duce diretta ai risparmiatori italiani continuano a seguire, con ritmo inesorabile, i fatti i quali, veramente, si sono iniziati ben prima che Egli parlasse, così com'è costume fascista di far precedere questi alle parole.

Per non trovarsi impreparati, e per evitare inutili perdite, industriali e commercianti non hanno che da mettersi di premura al passo rettificando le eventuali deviazioni.

La tipizzazione nell'industria, e conseguentemente nel commercio, è andata e va sempre maggiormente sviluppandosi. Ai tessuti od alle scarpe, ai berretti ed alle calze, si sono aggiunte le confezioni tipo, il sapone, la pasta e la crema da barba tipizzati anch'essi, le biciclette tipo, che costano *esattamente la metà* di quella della cessata libera produzione. Perfino il latte in polvere ed una infinità di altri prodotti, anche alimentari, sono stati tipizzati o sono in via di tipizzazione.

Un altro provvedimento stabilisce, infine, i prezzi massimi delle merci che possono essere esposte in mostra, e questo è un provvedimento di importanza politica ed economica grandissima. Non vedremo più in vetrina le stoffe a 300 o 400 lire il metro (che, fra l'altro, non si possono nemmen più vendere) le confezioni e le pellicce a prezzi di migliaia di lire, e tante altre cose a prezzi esorbitanti che erano un insulto all'eroismo ed ai sacrifici di chi combatte, alle privazioni di chi tien duro sul fronte interno con stipendi e salari limitati da una giustissima politica economica, e che, con il favoloso, continuo aumentare di quota generavano nei meno preparati la errata convinzione che la lira effettivamente stesse perdendo valore.

L'uomo della strada, quello che onestamente vive e fascisticamente tien duro, non poteva immaginare che, per esempio, confezioni che potevano, sì e no, valere sette od ottocento lire, nella vetrina del negoziante alla moda salivano alle duemila, duemilacinquecento lire perchè... la speciale clientela di cui amava vantarsi il proprio portafoglio di almeno qualche biglietto da mille per coprire le proprie miserie inverecondie, altrimenti avrebbe sentito di valere troppo poco con addosso quel tale vestito comperato a troppo buon mercato!

Noi crediamo nel Duce come crediamo in Dio: siamo stati, quindi, facili profeti quando abbiamo affermato circa un mese e mezzo fa che si stava andando verso una sempre maggior applicazione del prodotto tipo, quando abbiamo affermato, alla fine di marzo: «daranno prova di autentica sagacia, oltre che di fede fascista, coloro, tra i produttori ed i commercianti che, spontaneamente e prima di esserne costretti, si incanaleranno verso una progressiva, ma continua diminuzione dei prezzi», e quando pochi giorni dopo, abbiamo nuovamente ammonito che «la tendenza è al ribasso», contrariamente a quanto altri contemporaneamente affermavano intorno ad una pretesa impossibilità di ridurre i prezzi, ed alla opportunità di, invece, stabilizzarli.

Siamo stati, infine, facili profeti quando abbiamo detto su queste colonne nel numero del 30 marzo: «Chi, in questo delicatissimo periodo di vita nazionale si macchia di infamia con trasgressioni coscienti e deliberate alla disciplina di guerra, in qualsiasi campo, non speri in future riabilitazioni perchè il marchio di traditore dei propri fratelli combattenti gli rimarrà eternamente scolpito sulla sua fisionomia morale».

Nel comunicato ufficiale riportante le direttive impartite dal Duce ai Prefetti del Regno alcuni giorni or sono, ad un certo punto è detto:

«*Ci sono, poi, le cause secondarie di perturbazione di carattere soggettivo: indisciplina e frode dei singoli. Essi sono stati e saranno inesorabilmente colpiti, ed è bene si sappia fin d'ora che non ci sarà nessuna amnistia per questi che vanno considerati come traditori della Nazione in guerra*». Aggiungeremo che nel *Popolo d'Italia* di un paio di giorni prima in un corsivo di evidente ispirazione, dal titolo «Amnistia che non verrà» era già molto chiaramente enunciato il concetto che i reati di speculazione e di accaparramento vengono e verranno sempre più inesorabilmente colpiti. Il corsivo concludeva «*affermando, nel modo più esplicito e categorico, che non vi sarà alcuna amnistia per tal genere di reati.*

Chi specula sulla guerra e tenta di danneggiare, o affamare il popolo, commette un attentato contro la saldezza e la resistenza del Paese; si rende colpevole di tradimento.

E i traditori della Patria non meritano e non avranno perdono».

E' una precisazione che taglia corto ad ogni speranza di coloro che, abituati a peccare in vista dell'indulgenza plenaria, hanno incrostata la coscienza di sotterranee evasioni alla morale ed al dovere di tradimenti compiuti, fin che è possibile, nell'ombra ai danni della Patria e dei fratelli combattenti.

La scure littoria, dunque, si abbatte e ancor più si abbatterà inesorabilmente, lasciando il segno profondo ed indelebile sulla fronte dei colpiti.

Quando non sia il caso di due ettogrammi di piombo nella schiena, galera ha da essere e sarà, dunque, di quella autentica, di quella che si fa realmente, senza possibilità di perdoni e di indulti. Può sembrare triste che sia necessaria la sanzione penale per decidere una parte degli italiani a fare il loro dovere, ma basta considerare che se qualcuno in Italia ha bisogno di simili correttivi per non deviare dalla via maestra ciò significa che egli non è un italiano, ma un ebreo travestito e, comunque, un delinquente, e non si è mai sentito dire che simile genia faccia moralmente parte di una comunità nazionale. Da loro stessi essi si pongono al bando dalla società, ed in questo caso si tratta di un genere di delinquenza dal quale non sarà possibile, neppure, in alcun modo riabilitarsi.

La condanna porterà, poi, necessariamente, tutte le conseguenze relative. Per esempio, noi pensiamo che un commerciante o industriale che è stato colpito per una grave e deliberata infrazione alla disciplina di guerra non soltanto non sia più degno di essere considerato un italiano, ma che occorre esaminare anche quale sia la sua situazione rispetto al commercio od all'industria esercitata: se cioè egli possa, dopo scontata la condanna od altri prima in suo nome, continuare ad esercitare la sua attività. La chiusura di una azienda commerciale o industriale può non essere opportuna, talvolta, perchè può incidere sulla impalcatura economica della Nazione, ma l'azienda stessa potrebbe benissimo essere gestita da un successore che potrebbe anche essere direttamente lo Stato.

E' un'ipotesi che noi facciamo, ma è un'ipotesi che corrisponde in pieno alla morale fascista, a quel vivo bisogno di giustizia che non si può appagare, in questi casi, di una semplice condanna.

Non bisogna, infine, che nessuno si fidi del tutto, poi, tornerà come prima». La guerra ha accelerato i tempi anche nell'avvento totalitario della morale fascista e rivoluzionaria, ed i tempi della nostra Rivoluzione non hanno mai subito arresti, o, peggio, ritorni o regressi.

Questo significa che nel profondo della coscienza popolare va effettivamente compiendosi quella evoluzione rivoluzionaria (non sembri una contraddizione perchè non lo è) che il Duce ha posto come base del nuovo ordine sociale, e le singole responsabilità ne vengono e ne restano illuminate in un modo del tutto particolare.

Del resto i nuovi Codici sono l'indice più eloquente che tutto è radicalmente cambiato, ed è notissimo che, se un tempo la legge morale era priva di sanzione legale oggi ha ricevuto nelle leggi rivoluzionarie una ben diversa inquadratura e, dove non arrivi, comunque ad una norma giuridica, giunge sempre la sanzione politica. Anche per questo l'Italia fascista è tutta stretta attorno al suo Duce, e marcia con Lui verso la più decisiva Vittoria rivoluzionaria.

Francesco Cigolotti

CRONACHE DELL'EPOPEA

Cannoniere nelle acque della Libia

Sono piccoli scafi armati quanto basta per tentare la fortuna o non morire, almeno, senza lotta

(Corrispondenza particolare dell'Ente Stampa)

DALLA ZONA D'OPERAZIONI.

Ancora un pensiero per gli umili mezzi della guerra sul mare e per la gente che li arma, Ufficiali, sottufficiali, comuni della R. Marina, personale militarizzato delle navi ausiliarie, motopescherecci che dividono il pane e il rischio quotidiano su motopescherecci che dragano mine, rimorchiatori dalle azzardose missioni, motovelieri tribolanti sull'onda a repentaglio con le forze nemiche, navi da carico indispensabili alla lotta. (Dure pelli, in navigazione vestono alla meglio, nè si danno gran cura di farsi belli quando scendono a terra per un po' di svago, allegri, apparentemente spensierati, come se non toccasse a loro ricominciare domani la gara di forza e di astuzia con la morte).

Fanno vita con questo popolo di grandi e minuscoli scafi e di uomini dal cuore fermo nelle imprese diuturne, per guidarlo e proteggerlo oltre alle navi poderose di energia motrice o di armi, piccole unità che assolvono a prezzo di asprissima fatica il compito della scorta ai convogli minori. Altra pagina da inserire nella storia, quella delle cannoniere nelle acque della Libia: navicelle armate quanto basta per tentare la fortuna o non morire, almeno, senza lotta.

Vite che si offrono

*Se la cannoniera ha la peggio, i naufraghi saranno aiutati, com'essa aiutava il naviglio che ha difeso fino all'ultimo. Non un caso di naufragio per bombardamento o siluramento, senza mirabili atti di valore, nobili esempi di solidarietà, altruismo, abnegazione da parte di naviganti, di soldati. Una piccola cannoniera, colpita dal nemico, cola a picco. Due motovelieri si affannano nel salvataggio, sulle acque veramente infide di *. Il secondo nocchiero trovato in mare un marinaio ferito, privo di salvagente, lo aiuta a raggiungere un'imbarcazione, rifiuta per conto suo di salirvi: «raccogliete prima i feriti» grida, — e nuota sottobordo a uno dei due bastimenti.*

Vite che si offrono, anime che si sublimano. Se invece va tutto bene, gli umili del mare possono raccontare cose come queste: «Un sommergibile nemico, emerso a circa duecento metri dai motopescherecci «S M.» e «T.», li attacca col cannone. Un morto e due feriti, avarie alle soprastrutture. Si rientra in porto» Per riprendere la partita appena possibile, magari rabberciando alla peggio l'opera morta, se non c'è tempo e modo di andare in riparazione.

E vi sono anche, nella guerra combattute sul mare, i debolissimi, gli assolutamente inermi. Non possono avere scorta di velivoli, di navi armate, la Croce Rossa è impotente a proteggerli contro le mine o contro qualche ira delittuosa dei nemico. Allora succedono di queste cose: «Nella notte, la ... di soccorso «G O.» all'ancora a X è attaccata per tre volte, quantunque completamente illuminata e coi segni riconoscitivi ben visibili, da un aereo britannico, che sgancia bombe dirompenti e incendiarie, lancia spezzoni, mitraglia il bersaglio indifeso» «Segnalo — scrive nel suo rapporto il comandante — il comportamento dell'equipaggio, che, svegliato bruscamente dalle esplosioni ha mantenuto durante i successivi attacchi una calma veramente esemplare, rimanendo esposto in coperta all'offesa nemica senza avere la gioia di poterla rintuzzare e controbattere».

Gli umili del mare

C'è chi li protegge e c'è chi li vendica, questi umili del mare. La vendetta è emozionante, ha uno scenario grandioso di natura, produce vibrazioni intense di spiriti e di forze, si stringe in duelli accaniti, ma la piccola cronaca della guerra registra impassibile: «Sommergibile nemico silurato piroscafo «M». Il piroscafo galleggia

Il sommergibile è stato affondato» — «Ore 19.45 Convoglio «E» attaccato presso .. da due aerei Colpito con bombe piroscafo; 5 morti e 12 feriti, danni lievi. Un apparecchio abbattuto dal fuoco di una silurante di scorta; l'altro abbattuto dalla caccia».

Sentite il racconto di un capitano di corvetta: «...Avverto lo scoppio di numerose bombe di profondità. Vedo di poppa al... comparire per pochi istanti in superficie uno scafo capovolto tondeggiante, che subito scompare in un ribollimento di spuma bianca. Sparo una coppiola da 120. Odo lo scoppio di altre bombe di profondità... Il segnale: il sommergibile è stato affondato».

E quest'altro sarà affondato? La torpediniera «L. F.», individuata la posizione del sommergibile dalle bolle prodotte dal lancio contro un nostro piroscafo, tenta di speronarlo, getta poi tredici bombe di profondità in tre successivi passaggi. Dopo il primo passaggio si produce un'enorme bolla d'aria, quindi due chiazze di nafta; nessun rottame affiora. Una scena di magia, quella effimera cupola iridescente, quei dischi nerastri sul mare.

Ma se anche non riesce a impedire l'offesa nemica o a vendicarla, la scorta rischia tutto per tutto, pur di salvare coloro che deve proteggere. Quando un freddo calcolo di convenienza consiglierebbe l'abbandono del bastimento che affonda, la scorta non esita a rinunciare al suo maggior coefficiente di sicurezza — la velocità manovriera — per procedere al salvataggio. Non di rado questa nobile opera è interrotta da rinnovati attacchi, e non sono pochissime le perdite dovute a una solidarietà spinta oltre la stessa logica del dovere.

In un'altra notte d'estate, idrosiluranti nemici all'attacco di un convoglio, colpirono un piroscafo che trasportava soldati tedeschi Mentre le siluranti preparavano il salvataggio, un aereo britannico, nella chiarità lunare, scese a bassa quota a mitragliare, ma fu respinto dal fuoco delle armi automatiche: anche di quelle del piroscafo, servite da soldati di Mussolini e di Hitler rimasti fino all'ultimo, a bordo. Poi, secondo attacco di idrosiluranti, sempre ricacciati dal tiro della scorta. Tutto il personale salvo i tedeschi, calatisi sulle zattere cantano gli inni nazionali. A bordo ai cacciatorpediniere italiani ricevono fraterna accoglienza; e il capo dell'ufficio di collegamento germanico presso lo Stato Maggiore della Marina Italiana scrive: «In nome della Marina Germanica ringrazio sinceramente per il cameratesco aiuto e per l'affettuosa assistenza prestata agli ufficiali, ai sottufficiali, alle truppe tedesche. Questo incondizionato e forte accordo, che si verifica anche in simili situazioni critiche, è una nuova prova della inattaccabile collaborazione delle nostre due grandi Nazioni».

Drammi oscuri

La guerra sul mare è anche questa. Domani ne saranno conosciute meglio le vicende e le scene, ma forse nessuna arte riuscirà o renderne le maschie elevazioni come simili scarni documenti, o le crude leggi come queste notizie telegrafiche: «Piroscafo... affondato da sommergibile nemico. Sommergibile affondato da «M». Scheletri di drammi: «Il sommergibile nemico «P. 32» con 32 persone di equipaggio, nel tentativo di attaccare un nostro convoglio che entrava in porto, è affondato per l'urto contro una mina di sbarramento Il comandante del sommergibile e un sottufficiale, usciti mediante maschera Davis, sono stati salvati da un nostro Mas».

Guerra di ordigni subacquei, e altri umili del mare protagonisti di storia, pressochè ignoti, appena nominati nella vita. Il loro atto di morte, se non tornano, è più breve di quello richiesto per il vagabondo caduto sul margine della strada: Ricognizione costiera per ricerca di un dragamine disperso durante il naufragio del giorno precedente, rotta... Risultato: nessun avvistamento».

Un punto fermo che chiude il rapporto, un sipario che cala sulla tragedia di una barca e del suo piccolo equipaggio che va a morire per la consegna.

Ugo Cuesta

Da ieri a domani

Un portoghese sull'Inghilterra

Disse Anthero de Quental (classico scrittore del Portogallo fra i due secoli) amareggiato per l'«ultimatum» inglese alla sua patria nel 1890: «Un uomo di stato inglese del secolo passato, che era certamente un perspicace osservatore e filosofo, Orazio Walpole, ha scritto che la vita è una tragedia per quelli che sentono ed una commedia per quelli che pensano. E va bene. Se dobbiamo finire tragicamente noialtri portoghesi, che abbiamo il difetto di sentire, preferiamo questo destino terribile ma nobile, a quello che è riservato (e questa volta in un futuro non molto remoto) all'Inghilterra. L'Inghilterra pensa e calcola: ed il destino di chi pensa e calcola è di finire in modo comico e vile nello stesso tempo».

Miseria dell'India

Parlando di quell'immenso Paese (più Continente che Nazione) che è l'India, bisogna sempre tener presente un fattore che spiega l'impotenza (finora dimostrata) degli indiani ad una vita politica attiva: cioè l'immensa miseria, che stronca da secoli il corpo di quella nobilissima terra.

Un paio d'anni fa il generale britannico Sir John Megaw ha potuto affermare, basandosi su dati di fatto, che oltre la metà degli indiani deve vivere al di sotto del minimum di esistenza considerato normale per un uomo. Il reddito medio di un indiano di media classe s'aggira sulle 500 lire all'anno. Tutte le guerre che insanguinarono i campi di Europa nel periodo che va dal 1793 al 1900 costarono ad essa cinque milioni di vite umane. Ebbene, nell'India, negli ultimi cinquant'anni del secolo scorso morirono di fame ben diciannove milioni di persone! *Mentre l'età media di un europeo si aggira sui sessanta anni, quella di un indiano si ferma ai ventitrè. Specialmente impressionanti sono le cifre della mortalità infantile. Nel primo anno di vita su mille bambini ne muoiono in Inghilterra cinquanta, in India ben duecentocinquanta!*

Chiudiamo questa nota in cui abbiamo lasciato parlare le secche cifre con un detto di un uomo di stato inglese: «Non ripeteremo in India lo stesso errore da noi commesso in America del Nord. Abbiamo insegnato agli americani a leggere e scrivere: la conseguenza è stata che abbiamo perduto l'America. Bisogna che con l'India procediamo in altro modo...». Il brutto è che i giovani studenti indiani, i seguaci della nuova India di Bose, sanno qualche cosa di più ormai che il leggere e scrivere: hanno la esperienza dell'Inghilterra...

Una gigantesca arteria ferroviaria continentale

Un alto funzionario del Ministero germanico delle Comunicazioni, il dottor Wiens, ha esposto in questo mese a Berlino i particolari di un suo grande disegno di ferrovia continentale europea. Partendo dalla premessa che i trasporti ferroviari sono pur sempre i più indicati per le grandi distanze, egli prevede una grande arteria a quattro binari che dovrebbe attraversare tutta l'Europa nel senso da oriente ad occidente. Partendo dal bacino del Donez in Russia, essa attraverso il bacino della Slesia toccherebbe Berlino e poi si spingerebbe al bacino della Ruhr ed ai bacini minerari del nord della Francia per toccare la Manica. Da Berlino una grande diramazione attraverso Vienna dovrebbe spingersi a Milano.

La linea troverebbe la sua ragione di vita nell'incremento sicuro dei traffici alla vittoria della nuova Europa per merito dell'Asse, che ravviverebbe la economia di nuova vita.

Emilio Behring

La Germania ha ricordato negli scorsi giorni il venticinquennio della morte di uno dei suoi più illustri figli nel campo della medicina.

Ha onorato Emilio von Behring, il creatore della sieroterapia moderna. Nato nella Prussia Orientale nel 1854, egli condusse vita semplice e operosissima come professore all'Università di Marburgo: in questa città egli morì nel 1917.

Degno allievo dell'illustre Koch, la sua più grande scoperta rimane quella del concetto di «antitossine» e del siero antidifterico, con cui è stata vinta quella malattia infantile che era fino a pochi anni fa il terrore delle madri: la difterite. In guerra, curando numerosissimi casi di tetano che colpiva i feriti che avevano terra sporca sulle piaghe, scoperse il siero antitetanico. Bastano queste due scoperte a rendere immortale il nome di Emilio von Behring

Successi italiani nei cinema tedeschi

In grandi cinematografi berlinesi, il pubblico non si stanca di ammirare nostri film recenti, come quello di vita eroicamente marinara intitolata «Uomini sul fondo» (in Germania ha avuto il titolo «Uno per tutti»), e quelli che conosciamo col nome di «Pregiudicatan» e «Caravaggio, il pittore maledetto»

Grande successo ha incontrato a Berlino la commedia di Gherardo Gherardi «L'uomo solo».

I carboni del diavolo

Un piccolo aneddoto sul senso dell'affarismo in Inghilterra. Un giorno un predicatore, catechizzando a Newcastle un gruppo di bambini, descriveva loro l'Inferno come burrone pieno di carboni ardenti Notando lo speciale interesse con cui lo seguiva la figlia di un commerciante proprietario di miniere di carbone, le disse facendola avvicinare a sè: «Vieni pure avanti, figlia mia. Vuoi saper qualche cosa d'altro?» «Sì, signor pastore — essa rispose — non potreste fare in modo che il diavolo prenda sempre il carbone da papà?».

G. I.

Il continente poco noto: l'Australia

Ieri

E' quasi un tiro ironico della Storia, se oggi l'Australia, di fronte al pericolo che s'avvicina da Nord con moto accelerato, si rivolge per aiuto agli Stati Uniti d'America. Infatti proprio alla perdita della grande Colonia nordamericana da parte dell'Inghilterra il quinto Continente deve il suo ingresso nella viva corrente della civiltà moderna e mondiale.

La indipendenza degli Stati Uniti, oltre a rappresentare per l'Inghilterra una perdita ingente in potenza e prestigio, la mise di fronte ad una serie di gravi problemi. Problema assai caratteristico fu questo che subito s'impose: dove porteremo i deportati? E la soluzione del problema urgeva sempre più: chè la ruvida giustizia britannica del diciottesimo secolo aveva riempito in pochi anni le carceri di più di 100.000 condannati alla deportazione. Fu allora che Lord Sydney ebbe l'idea geniale di spedirli verso le coste australiane riconosciute pochi anni prima da Cook. Pitt il giovine acconsentì all'idea, e nel 1787 la prima spedizione partì da Portsmouth. Così 1600 deportati fondarono la prima Colonia che fu chiamata col nome del «molto onorevole» Lord Sydney.

Dopochè gli antichi avevan favoleggiato di una «Terra australis incognita» il nostro de Varthema nei primi anni del Cinquecento essendo a Giava ne ebbe il primo accenno più preciso e sicuro e lo trasmise in Occidente. Per primo lo spagnolo Torres veleggiò nello stretto che separa la Nuova Guinea dall'Australia: e forse avvistò a sud le coste del nuovo Continente. I primi che vi sbarcarono furono gli Olandesi: e nomi olandesi (Terra di Arnhem, Terra di Van Diemen, Nuova Zelanda) si trovano in abbondanza nella toponomastica dell'Australia. E fino ai primi dell'Ottocento il Continente si chiamò Nuova Olanda.

Fu nel 1829 che, prevenendo resistenze e pretese francesi, l'Inghilterra proclamò l'annessione di tutta l'Australia, senza sparare un colpo di fucile.

Dei 150 anni di storia che conta l'Australia moderna, un buon terzo spetta al «periodo dei deportati». E' un periodo caratterizzato da fame durissima e disciplina di ferro, frusta e forca in gran lavoro. Il commercio fu dapprima limitato allo scambio puro e semplice. Mancavan le valute. Ed ecco che gli ufficiali inglesi trovarono una moneta caratteristica: rum e grappa. Ufficiali, soldati, impiegati, perfino giudici e missionari, tutti avevano un piccolo spaccio di grappa.

L'ubriachezza divenne così il vizio «nazionale» dell'Australia. I liberi coltivatori che erano intanto immigrati nel Paese vennero conducendo una lotta asperrima per la fine della deportazione. A lungo l'Inghilterra resistette. Nel 1848 gli abitanti di Sydney indignati spedirono indietro un convoglio di deportati. Solo allora l'Inghilterra cedette: circa 170.000 deportati (1/10 donne) formano il ceppo della popolazione australiana.

Alla metà del secolo scorso i possessori di grandi armenti cominciarono a spingersi verso l'interno in cerca di pascoli: si fondarono Melbourne, Adelaide, Perth... Ma ecco che, per la febbre dell'oro, il nome dell'Australia si sparse in tutto il mondo. Centinaia di migliaia di cercatori accorsero da tutti i punti cardinali: ma mentre nel secolo scorso l'Australia forniva il 40 per cento dell'oro mondiale, oggi ne fornisce solo il 5 per cento. L'agricoltura doveva essere il nerbo della economia australiana e ancor più l'allevamento.

Oggi

L'allevamento è la ricchezza «nazionale» dell'Australia: essa conta ben 115 milioni di pecore! La metà della lana mondiale è australiana. E carichi enormi di carne congelata affluivano in Inghilterra. Dalla agricoltura australiana l'Inghilterra traeva pure molto frumento. In questi ultimi anni è sorta l'industria, specie di armi: il numero di addetti all'industria supera ormai quello degli addetti all'agricoltura. Che la concordia non abbia presieduto allo sviluppo della colonia è detto da un solo particolare: le ferrovie australiane hanno 5 diversi scartamenti!

La politica dell'Australia è stata in questi ultimi tempi monopolizzata dal Partito laburista: che prima ha bandito dall'Australia i «colorati», poi i coloni tedeschi, slavi ed italiani (questi ultimi preziosi soprattutto allo sviluppo del Queensland) Abbarbicati all'intangibilità degli alti salari, gli australiani non vedon gli assurdi della loro politica. Si pensi che solo 1/10 della terra adatta è oggi data alla coltura del grano. E gli stessi australiani calcolano che il loro Paese, invece dei 7 milioni di abitanti attuali, ne potrebbe contenere 100 e più!

E domani?

La risposta all'interrogativo angoscioso degli australiani l'ha data al 12 marzo Tojo, Primo ministro nipponico: «Oggi come oggi l'Australia non ha alcuna possibilità di efficace difesa.... La resistenza equivarrebbe al suicidio». Per una politica egoistica di corta vista, gli australiani sono ora dinanzi ad una situazione che ha tutta l'aria di una nemesi storica.

Giorgio Imperatori

Il nuovo Codice Civile

La Casa Editrice Carlo Colombo, Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni via Campo Marzio, 74, Roma, ha pubblicato il Nuovo Codice Civile. Il volume di formato tascabile, solidamente rilegato in tela, curato con la massima precisione, consta di 700 pagine ed è corredato da 2 ampi indici, analitico ed alfabetico per materia, che ne agevolano la consultazione. E' in vendita a L. 40.

La terapia termale inalatoria

Oggi che l'Italia ha il primato della terapia termale inalatoria per il miglioramento della razza e per le cure delle forme morbose specie dell'infanzia, è necessario che sia reso noto quale sia il metodo ed il comportamento della cura stessa.

Terapia inalatoria è ormai sinonimo di terapia salsoiodica perchè quella si è iniziata, si è valorizzata e si è diffusa da Salsomaggiore e con le acque di questa stazione termale; così per illustrare la terapia inalatoria tratterò della cura salsojodica.

Non esistono in Europa acque termali di contenuto salino maggiore delle acque salsojodiche sia per qualità che per quantità così in esse troviamo sali di sodio, di ferro, di magnesio, di calcio, di bromo, di stronzio, di jodio, ac. borico ecc. (oltre gas) che portano tali acque ad una densità da 6 a 8 volte maggiore dell'acqua di mare. E' comprensibile che ciascuno di tali sali svolgerà la sua azione farmacologica individualmente ed in collaborazione con gli altri; azione che per particolari proprietà elettriche di dissociazione non sono paragonabili a quella degli stessi sali preparati chimicamente: alla azione dei sali si dovrà aggiungere la radioattività esistente nelle acque stesse che collaborerà con essa attivamente con un meccanismo solo in parte definito: quindi noi possiamo affermare che avremo molte azioni farmacologiche contemporanee insieme alla radioattività. Se poi noi usiamo tali acque sotto forma di nebbie e cioè ridotte in cristalli e gocce microscopiche del volume dei globuli rossi ed anche più piccole, esse aumentano la loro capacità curativa: 1° perchè i sali si caricano di maggiore azione radioattiva ed elettrica; 2° perchè penetrano in quantità elevata nelle vie respiratorie fino agli alveoli polmonari; 3° come sostanze saline vengono rapidamente assorbite ed entrano in circolo e curano tutto l'organismo ancor più che i medicamenti introdotti per via endovenosa ed endomuscolare.

Tutto quanto io affermo è stato largamente dimostrato ed attraverso la esperienza di molti anni, si è così arrivati alla conclusione che le vie respiratorie sono la via di elezione per l'assorbimento delle acque salsojodiche e che esse devono essere usate per le cure delle malattie dell'albero respiratorio ma anche per tale facile penetrazione di quelle costituzionali.

Si è stati indotti così da tale conclusione ad una diffusione, come in nessun altro Paese, della terapia salsojodica inalatoria la quale uscendo dalla sua sede naturale è stata usata in ogni città in ambulatori, ospedali, cliniche, attraverso le Istituzioni Sanitarie e di Previdenza ed arrivando a farne godere a molte centinaia di migliaia di pazienti annualmente, specie delle classi povere. E questo è avvenuto quando la tecnica strumentale e gli studi sperimentali nostri hanno reso possibile una sicurezza di risultati terapeutici: e le acque salsojodiche si sono sostituite a certe acque francesi ritenute una panacea universale, ed anche a quelle calciche artificiali, che essendo monocalciche, non hanno certo l'azione della salsojodica ad altissimo contenuto calcico.

L'azione terapeutica delle acque salsojodiche è particolarmente stimolante della cellula come degli organi e dei tessuti, attiva così il ricambio cellulare e di tutto l'organismo, rende più rapida la circolazione, eccita il sistema nervoso fino alle sue estreme diramazioni e provoca come esito finale la rapida eliminazione del materiale di rifiuto e il massimo rendimento degli elementi necessari alla vita cellulare. Da ciò ne viene di conseguenza che penetrando i sali di tali acque nelle vie respiratorie, la superficie di esse si libererà dei germi delle secrezioni, delle polveri, le sue ghiandole mucose funzioneranno regolarmente, il tessuto linfatico (tonsille) si manterrà in uno stato di difesa e attraversando per assorbimento la mucosa, i sali si distribuiranno in tutto l'organismo dove dalle articolazioni, ai muscoli, ai reni, alle ghiandole, svolgeranno una azione risolvente di processi morbosi.

Sarebbe troppo lungo elencare tutte le malattie in cui per via inalatoria, le acque salsojodiche fanno sentire la loro azione: mi basterà ricordare le più importanti.

Si tratta sempre di malattie croniche di breve e lunga durata, escludendosi quindi qualsiasi processo acuto: riniti - sinusiti - tonsilliti otiti acute.

Esistono nei bambini linfatici, adenoidei, eredoluetici, predisposti alla tubercolosi; negli adulti fumatori, artritici, bevitori, delle forme croniche nasali con muco abbondante, difficoltà respiratoria, febbricole; esistono fino dalla giovane età delle forme fetide nasali (ozena) che continuano per molti anni con afonie e bronchiti; esistono delle infezioni delle cavità paranasali (sinusiti) in soggetti asmatici, catarrosi, uricemici, fumatori; esistono delle forme di faringiti con catarri, tosse, raucedine in fumatori, bevitori, linfatici, intossicati; esistono delle forme di laringiti con raucedine, afonia, tosse in fumatori, bevitori, artritici, predisposti alla tbc., in luetici, in professionisti della voce, cantanti, oratori; esistono ancora tracheiti negli stessi pazienti; esistono otiti catarrali in adenoidei, linfatici, reumatici, artritici ed in tutti coloro che hanno le precedenti forme morbose ricordate delle vie respiratorie; esistono infine gli stati ipertrofici delle tonsille, adenoidismo in particolare; esistono ancora tutti gli stati post-operatori rappresentati da forme catarrali croniche. In tutte queste affezioni morbose la cura inalatoria deve essere scelta ed usata ripetutamente: quindici a venti sedute due volte all'anno consistenti nella permanenza in ambienti saturi di nebbia medicata per 20'-30' per ogni cura.

Si avranno così delle reazioni delle mucose con eliminazione abbondante di liquido che sarà seguito da uno stato di benessere respiratorio e dalla scomparsa di quei fenomeni che già da tempo esistevano. Non è però da ritenersi che tutti i malati con le affezioni ricordate debbano totalmente guarire colla terapia inalatoria, dovrà anche usarsi insieme spesso una cura per lo stato costituzionale e si dovrà ad essi provvedere con indicazioni igieniche. La collaborazione in tal caso fra malati, medico curante e termalista, avrà un gran valore per ottenere risultati brillanti e numerosi.

E mi auguro che ciò possa maggiormente aversi attraverso l'azione di propaganda che noi idrologi andiamo svolgendo fra le diverse classi sociali e i medici, propaganda che ha poi uno scopo di alto valore sociale ed economico: sociale perchè l'uso della terapia inalatoria serve particolarmente nella infanzia e lo provano le centinaia di inalatori della GIL e della Previdenza Sociale, economico perchè l'uso delle acque termali rende somme ingenti allo Stato.

Prof. dott. Francesco Lasagna

LA MATERIA CONTRO LO SPIRITO

Il massacro di Amritsar simbolo della ferocia britannica

L'immenso impero dissanguato dai magnati della City, si sveglia oggi al rombo sempre più prossimo della guerra liberatrice

Ricorrendo il 239. anniversario del massacro di Amritsar i patriotti indiani esuli hanno commemorato i 600 martiri dell'aprile 1919, e Chandra Bose, in un suo messaggio, ha rievocato con commosse parole quel sacrificio di sangue per bollare la ferocia britannica ed esortare gli indiani alla riscossa.

Amritsar: questo nome non può essere udito da un indiano senza che cocente dolore e vivo desiderio di vendetta ne colpiscano l'animo. Fu uno dei più brutali delitti che abbiano macchiato il genere umano; uno dei tanti episodi di crudeltà di cui è intessuta la storia inglese.

Una moltitudine adunata per la preghiera, colpevole soltanto di appartenere ad una provincia del Punjab che aveva protestato contro il «Bill Rowlat» del febbraio 1919, una moltitudine inerme falciata con le mitragliatrici e massacrata barbaramente: 600 cadaveri restarono sul terreno e tra essi numerose donne e bambini.

E' significativo che i patriotti indiani abbiano voluto rievocare l'eccidio di Amritsar in questo particolare momento.

Lo sfruttamento elevato a sistema

Il conflitto tra il popolo indiano e il dominatore britannico recentemente acutizzatosi col rigetto, da parte del Congresso, delle proposte inglesi, dura dal giorno stesso in cui — approfittando delle circostanze che avevano indebolito in Europa la potenza della Francia e del Portogallo — i britannici posero piede sull'India ed iniziarono lo sfruttamento delle sue grandi ricchezze.

Nessun conflitto interpretò in termini più precisi di questo l'antitesi tra il sangue e l'oro, tra le forze sostanziali ed umane e le forze artificiali e materiali.

Soggiogato col piombo l'immenso paese, gli inglesi, che hanno costruito ferrovie ed opifici, creato piantagioni e porti, non seppero mai, durante 300 anni, dire una sola parola alla vecchia anima Aria e Brahmanica, al pensiero industanico e islamico.

Essenzialmente mercantile e utilitaria, la colonizzazione inglese è restata completamente estranea alla intima vita del paese, come una sovrapposizione esteriore, ed è perciò completamente fallita rispetto agli obiettivi etici che soli possono giustificare moralmente la conquista e l'impero.

Scesi in una terra che diede vita ad illustri civiltà, in mezzo ad un popolo che millenarie vicende avevano separato con innumeri barriere di razza, di religione e di casta, i dominatori britannici non hanno saputo bandire una idealità che fosse più alta ed hanno rafforzato quelle barriere anzichè demolirle. Ed essendo pur necessario dare a questa immensa, farraginosa India di 366 milioni di anime, divisa nelle varie provincie della British India e negli oltre 500 principati della Indian States and Agencies, un corpo ed una vita, gli inglesi hanno tentato di fissarne le diverse membra attorno allo scheletro formato dalla gerarchia di una nuova casta plutocratica indiana e di dare a questo corpo una circolazione vitale mediante la linfa dei commerci animati dall'alta finanza anglo-ebraica.

Creando un impero che doveva servire non per il pane del popolo inglese ma per l'ingordigia dei magnati della City, Londra credette di poterlo dominare e tenere attraverso una rete capillare di maharagià fatti baronetti e di mercanti fatti plutocrati i cui figli studiassero ad Oxford e giuocassero al polo.

L'inferno delle Sei celle

Ma l'anima dell'India, che è l'anima degli asceti buddisti e islamici, dei guerrieri di pura stirpe e di mitico eroismo, restava sdegnosamente assente. E i giovani che tornavano da Oxford erano i più infiammati propugnatori dell'indipendenza. E migliaia di indiani preferivano l'esilio mortale nell'inferno delle Seicelle ai remunerativi seggi negli uffici del Gouvernement. E la gioventù, anglicizzata solo esteriormente, si abbeverava alla fonte del pensiero di Giuseppe Mazzini, le cui opere sono largamente diffuse in tutte le lingue e dialetti indiani. E, benchè viaggianti in lussuose automobili, i neoplutocrati anglofili restavano sempre, per il popolo indiano, i vaishyan disprezzati, appartenenti alla casta impura dei mercanti.

La storia della colonizzazione inglese dell'India si racchiude tutta nel pervicace, paziente, secolare lavoro inteso ad abbattere le forze tradizionali derivanti dall'antico ceppo dei guerrieri e dei pensatori arii per imporre il dominio di una casta di eparsin, di ebrei, di indù bastardi che, schiava della sterlina, avvincesse l'India intera nella maglie di una rete d'interessi distesa tra i cotonifici del Lancashire e i doks di Bombay, tra le banche della city e gli scintillanti forzieri dei cinquecento principi indiani.

L'Inghilterra volle insomma sovrapporre ai valori della stirpe, valori politici della eredità dell'Impero del Gran Mogol e quelli spirituali della tradizione religiosa, i valori tipici della democrazia che vengono determinati dalla capacità dell'individuo di accumulare ricchezza con qualsiasi mezzo.

Creata questa classe dirigente ed irretita l'India nel groviglio dei loro interessi, gli inglesi poterono tenerla asservita fino ad oggi, malgrado la predicazione dei nazionalisti ed il martirio di tanti patrioti.

In virtù di tali legami economici, ancora efficienti a quel tempo l'India fu indotta nel 1914 a prestar fede alle promesse inglesi ed a mandare 900.000 suoi figli a combattere per l'Union Jack. Ma nella egemonia politico - finanziaria dell'Inghilterra era strapotente in Asia e per di più era concatenata alle potenze del dollaro e del fiorino. Allora il Giappone non aveva ancora innalzato la bandiera dell'insurrezione e non esisteva un fronte dei popoli asiatici.

E gli indiani furono ingannati. Ma allo stesso tempo ebbe inizio la rivolta del sangue contro l'oro.

Contro gli indiani che, abbagliati dal luccichio della sterlina, entravano a far parte dei Consigli d'amministrazione delle varie Company, il vero popolo indiano opponeva l'utile gesto delle sue donne che, con atto di squisita bellezza, scendevano con le anfore alle rive del libero mare per trarne il sale che Dio donò all'India.

La disobbedienza civile

La forza dell'oro, che costringeva milioni d'indiani a tramutare il loro sudore e le inesauribili ricchezze del loro paese in azioni delle varie «Limited» ricevette il primo colpo dall'hartal del marzo 1919 quando il popolo incrociò le braccia, per la prima volta unito in un movimento di rivolta ideale.

Oggi non è bastata più la rete intessuta dalla sterlina a tenere avvinto il corpo dell'India, perchè anche gli impuri mercanti ed i neoplutocratici anglicizzati avvertono come alla City siano ormai sfuggiti di mano quei fili d'oro che i giapponesi vanno ... l'Asia.

Dunque non è restato più nulla a tenere in piedi l'impalcatura dell'Indian Empire.

Gli indiani, schiavi ed inermi, possedevano una sola forza, quella dell'hartal o disobbedienza civile, e possedevano una sola arma, i loro piccoli focolai di legno col quali combattevano i dominatori colpendoli nella loro parte più vitale, l'industria. Oggi, per la prima volta da quando subiscono il giogo britannico, gli indiani possiedono anche la forza delle armi, ed è la forza delle armi giapponesi che hanno pesato sulla bilancia di Nuova Delhi.

Invano il borioso dominatore, dopo esser venuto a patti col dominato, dopo aver offerto l'avallo americano, ha disceso tutti i gradini dell'umiliazione sospinto dall'assillo delle baionette nipponiche. Nè l'intervento del messo di Roosevelt, nè i disperati sforzi dell'ultima ora hanno valso a salvare con un concordato il disastroso fallimento.

L'India, la grande schiava, la grande assente dalla scena del mondo, ha detto la sua prima parola, ed è stata una parola di fierezza.

Invano Mister Cripps ha tentato di far udire ai delegati del Congresso il tuono del cannone giapponese come cupa voce nemica.

Il fiasco di Cripps

Ben altra eco ascoltavano i delegati indiani: quella dei cannoni inglesi straziant i corpi dei ribelli cipays, le grida disperate delle donne e dei bambini indiani trucidati a Cawnpore, l'urlo di vendetta che si eleva dai massacrati di Amritsar, il crepitio della mitraglia che falciò donne e bambini indiani sull'infernale campo di Jallianwala Bagh.

No, gli indiani non avrebbero potuto sottoscrivere il patto della viltà: sarebbe stato contro la storia e contro la vita. Gli stessi delegati del Congresso, tutti reduci dalle britanniche galere, avrebbero sentito, nel firmare il patto, dolorose le cicatrici dei loro polsi.

Perciò i carcerieri non hanno avuto clemenza dai loro detenuti.

Lo smacco è grave per l'ambizioso Cripps e per il mediatore Johnson, più grave per le due democrazie Ma tutto ciò è nell'ordine naturale delle cose e fa parte del processo evolutivo che la presente guerra ha suscitato nel mondo.

Ciò che assurge all'altezza di un grande atto storico non è il crollo del prestigio inglese nell'India ma l'affermarsi di una coscienza nazionale indiana, unitaria e indipendente.

E' questo l'evento più importante, che, dopo l'insurrezione giapponese contro l'egemonia anglosassone, si sia verificato nella storia moderna della vecchia Asia.

L'India ha ascoltato il verbo rivoluzionario che il Fascismo ha proclamato per tutti i popoli proletari. Nella trisecolare lotta combattuta sull'immensa terra indiana tra il sangue e l'oro, il sangue ha parlato. L'India è.

Enzo Branzoli Zappi

UOMINI e muli

Siamo una trentina. La notte del 7 novembre ci apprestiamo a passarla accoccolati sul costone di quota 1999.

Ordine del Colonnello Dapino è di impossessarsi della quota e, snidate le armi automatiche nemiche, proteggere il fianco del Reggimento e di parte del 3° Artiglieria che debbono passare.

Già a mezza costa un fucile mitragliatore e una mitragliatrice sono caduti nelle nostre mani, vinti dallo slancio e dall'impeto degli alpini.

Ma la notte nebbiosa e piovigginosa cade e ci arresta.

Mentre due vedette tese in avanti aguzzano lo sguardo e l'udito pronte al minimo sospetto, gli altri, avvòltisi con le mantelline se ne hanno, siedono a terra, ginocchia contro il petto, spalla contro spalla e si riposano intirizziti dal freddo mentre l'umido d'una nebbia fitta penetra nelle loro ossa.

Nessun rumore: solo il fruscio lieve delle vedette ch'ogni due ore vanno a dare il cambio ai loro compagni.

All'alba sveglia in silenzio e cauti nei movimenti: tutti sanno che il greco è in agguato fra i faggi e tra le roccie e già conosce le nostre intenzioni.

Tocca a Zappa a partire sulla sinistra. I suoi alpini lo guardano in faccia come sempre fanno quando attendono dal loro capo gli ultimi ordini.

Lo osservo anch'io: egli è leggermente pallido ma i suoi movimenti sono calmissi e va, va con lo sguardo sicuro che diverrà di sfida tremenda per il nemico quando a cippo 14 cadrà Medaglia d'oro colpito a morte.

Si parte anche noi. Son due giorni che non si mangia e solo qualche cipolla con qualche noce ci ha sfamati e più duro si sente il peso dell'arma, del treppiede, delle cassette munizioni.

Però i muli colpiti dalla mitraglia nemica sono già in fondo alla mulattiera ed oggi saranno essi a sfamarci compiendo anche dopo morti il loro dovere. Poveri muli! anche loro abbiamo imparato ad amare.

Ma il nemico ci ha scorti di lassù fra le rocce e subitaneo si sente il colpo di partenza dei mortai.

Ci incolliamo alla roccia in attesa spasmodica, quando, al crepitare di fucili mitragliatori, sappiamo che Zappa ha impegnato combattimento. Serriamo sotto di slancio e giungiamo anche noi a contatto mentre d'all'altra parte del costone s'ode Zappa a gridare: « Siamo pochi, fate presto! ».

Bombe a mano; il nemico indietreggia, ripiega, è in fuga.

Immediatamente si consolida la posizione mentre gli altri, che si sono accorti che siamo in pochissimi, tornano all'attacco.

Gli alpini stringono i denti ma consci della dura consegna non mollano mentre, impugnando più forte la loro arma, sentono aleggiare nell'aria il vecchio motto dei loro padri: « Di qui non si passa! ».

E saranno degni di loro quel giorno!

Quante e quante volte quell'8 novembre la tromba greca suonerà l'attacco con frequenza rabbiosa ed estenuante, ma altrettante volte il nemico, tornerà indietro.

Ti ricordo sergente Della Valentina come il tuo piccolo mortaio da 45 faceva saltare con impareggiabile precisione le armi automatiche avversarie.

Certo te lo ricordi perchè ciò è a tuo orgoglio e vanto.

Anche tu caporale Pizzinato, Medaglia d'argento alla memoria, sarai fedele alla consegna, simile ad una roccia incastrata alla roccia come se i chiodi, che ahimè più non hai, vi siano inesorabilmente infissi.

Tutto il giorno quei pochi alpini della 12ª e della 72ª lottano sotto la pioggia piegando con indomita volontà la furia del nemico e quelle dell'elemento.

E all'imbrunire, dato con muto sguardo l'addio ai compagni eroicamente caduti, quel pugno di uomini ripiega, giusta l'ordine, per andare a prendere la mezza coscia cruda di mulo che gli spetta e proseguire il cammino.

Pietro Maset

La sede de « La Nuova Italia » — portavoce dei nostri connazionali in Francia — a Parigi, all'Avenue dell'Opèra

LETTERE DA TUNISI

DISCESA sopra un campo di grano

TUNISI, aprile.

Caro Presidente,

m'avevate ordinato d'essere a Roma a metà di aprile, non so per qual ragione, forse per mandarmi su qualche altro fronte. E al dieci di aprile, in perfetta ubbidienza, io son partito dall'estremo aeroporto dei cacciatori da dove vi avevo inviato l'ultima corrispondenza.

Siamo a fine di aprile e ancora non sono a Roma. Occorre ch'io mi giustifichi. E per giustificarmi altro modo non vedo che raccontarvi le cose per filo e per segno, anche se il racconto sarà lungo e noioso e pedante e personale. Darete, se non altro, un'occhiata alla travagliata vita di retrovia di noi altri commessi viaggiatori della guerra.

Dunque il giorno 10 aprile io ero sull'estremo aeroporto dei «Macchi 202» sotto un gran sole caldo e cristallino, come da troppi giorni non se ne vedeva, pronto per partire. Capita un colonnello tedesco a chiedere se vi fosse nessun aeroplano che andava a Bengasi. « Ci sarei io », dico, « e ho un posto ». Il colonnello mi ringrazia, accetta. « Ma questo », aggiungo io per modestia, « è un aeroplano un po' speciale.... fa solo duecento all'ora ». La precisazione era necessaria e doverosa perchè qui, con questi nuovi aeroplani da caccia che fanno i settecento orari, a stare in aria solo a duecento c'è da arrossire, da morir di vergogna come ad uscire in pariglia sull'autodromo di Monza in giornata di corse.

Quando l'aeroplano aveva già l'elica in moto, capita il maggiore Larcher e il colonnello Bizzotto e il capitano Ocarso con altri cacciatori già acconciati per un volo su Tobruch. « E' un giornalista », dicono al colonnello, « non un aviatore, non fidatevi ». « Non ci sa fare ». « Sta in volo per miracolo ». Il colonnello tedesco credo che capisse l'italiano solo per metà. Capiva « fidatevi », « ci sa fare », « miracolo ». E venne a Bengasi, attraverso il Gebel, con me. Però ebbi l'impressione che, toccata terra, tirasse un gran respiro di soddisfazione.

Da Bengasi spiccai il volo l'indomani. Erano i giorni in cui i Bollettini delle Forze Armate davano « attività ridotta delle opposte aviazioni per avverse condizioni atmosferiche ». Il bel sole cristallino era sparito. Soffiava il libeccio, il libicus, vento che vien dal deserto e arroventa l'aria di sabbia opaca come vetro molato. Gli arabi chiamano « fiato dei pesci » il vento che vien dal mare e « fiato dei camelli » il vento che soffia dal deserto. Avete mai sentito quanto sia aspro e repugnante l'alito caldo dei camelli ch'esce da un misterioso sotterraneo gorgogliare di budella attorcigliate dalla fame e dal digiuno e condensa l'infinita pena del lentisco in fermento? Tale è il vento del deserto. Come un bicchiere di sale purgativo preso al mattino dopo una sbornia.

L'olio scaldava e il motore, con la bocca piena di sabbia, aveva la stanchezza languorosa di uomo dopo la lussuria. Non l'acqua del mare, non il giallo della costa deserta, non l'azzurro del cielo, nulla si poteva vedere. Incapsulato nel breve cerchio d'opacità liquida, di luce scolorita, di nebbia rossa disperatamente sempre uguale. Che annulla ogni valore, ogni conoscenza, velocità, tempo, altezza; discesa, salita. Un uomo, un punto, dove? nello spazio; corre? sta fermo? vive? è ancora su questo mondo?

Ecco, vien proprio il sospetto di aver sbagliato pianeta, d'essere uscito dalla terra per errore di rotta. Il cervello non ci crede, ma il sospetto rimane come incubo ossessionante, favorito dal capogiro, incoraggiato dal villano sballottare del vento che palpa, spinge, striglia, percuote ed è come se molte mani palpassero, spingessero, percuotessero al buio.

Cercavo penosamente di saggiar l'aria salendo in quota ma neppure a tremila metri mi riusciva di trovar refrigerio. Come uno che si rigira nel letto, afflitto d'insonnia, senza trovar posizione. Un punto sonoro nello spazio.

Dopo due ore di codesta pneumatica solitudine i miei nervi non resistevano più. Avevo bisogno di veder terra, di scorgere faccia d'uomo, fosse pur quella aggrinzita di un vecchio beduino del deserto o la gobba lanosa di un camello.

Prudentemente m'avvicinai alla terra, ad occhi sbarrati e a tastoni come l'orbo mendicante che torna dalla questua. Apparve improvvisa a pochi metri, l'ombra scura del nastro d'asfalto della Balbia. Molti autocarri correvano nel gran polverone del vento, tutti verso il fronte. Dal colmo di casse o di sacchi ogni tanto affiorava la canna inquieta di una mitragliera e un uomo, infarinato come un mugnaio e incamagliato alla beduina, scrutava da due grandi occhiali scuri i movimenti del mio aeroplano, pronto a premere il grilletto per la raffica al primo movimento sospetto.

Lungo la strada arrivai al grande arco dell'Ara dei Fileni. E presi terra e trovai ospitalità sotto una tenda da uomini che vivono nella sabbia della Sirte cibandosi di terra come i lombrichi. E finalmente un bicchiere d'acqua.

Quattro giorni su sette gli aviatori della Quinta Squadra volano combattono e vincono con aeroplani che hanno tre volte la mia velocità — quindi visibilità divisa per tre, difficoltà moltiplicate per tre — in queste condizioni d'atmosfera. Evidentemente son uomini nutriti a midolla di leone.

Il giorno dopo arrivavo sino a Misurata e il quarto giorno a Tripoli e fu quasi la stessa storia di polvere e soffocazione. Molte cose mi son capitate che tralascerò di raccontarvi: l'importante è ch'io vi spieghi come mai queste lettere vi arrivino da Tunisi, dato che Tunisi non era nel mio itinerario.

La mattina ch'io salpai dall'aeroporto di Tripoli, a pieno carico di benzina, per attraversare il Mediterraneo e raggiungere l'isola di Pantelleria, eran quasi le nove, ma il sole non si era ancora mostrato. Non s'era ancora mostrato, nè lo vidi per tutta la giornata. Assente.

In compenso arrivò un collega giornalista, che aveva fretta di raggiungere Roma, a chiedermi se avessi un posto. Il posto c'era, e la sua decisa volontà di condividere la mia sorte mi lusingava, ma sentii il dovere — dato che con la sua presenza a bordo io diventavo capoequipaggio — di metterlo bene al corrente della situazione:

— Senti, non ti lasciare ingannare dalle apparenze: questo non è un aeroplano nel senso comune della parola, ha quattro cilindri come una automobile. Normalmente faceva duecento chilometri orari, ora ne fa anche meno, perchè ha perso fiato nei voli in Russia e cibandosi di sabbia in Libia. Voglio dire che per partire si parte, ma quanto ad arrivare non garantisco nulla.

Il collega mi guardava con due liquidi occhi ignari. Giudicai che avrei dovuto continuare e dirgli tutto in piena sincerità:

— Quest'aeroplano è anche disarmato, non ha neanche uno straccio di « sette-sette ». Tu sai che la nostra rotta passa nei paraggi dell'isola di Malta, che a Malta ci sono gli inglesi; tu sai che con gli inglesi siamo in guerra — dissi.

Il collega scrollò le spalle con indifferenza. Feci un ultimo tentativo per salvarlo:

— Ti dò un consiglio: domani tu potrai salire sopra un comodo trimotore, con almeno cinquantaquattro cilindri, tremila cavalli, cinque mitragliatrici e battello pneumatico per il caso di ammaraggio. Io non ho neppure il battellino pneumatico....

A questo punto il collega scoppiò.

— E' inutile che tu tenti di smontarmi raccontandomi tutte queste balle — disse — io questo viaggio lo farò con te.

La sua incoscienza era commovente. Lo abbracciai; poi salimmo sull'aeroplano e partimmo diretti verso l'isola di Pantelleria.

Il sole, come ho detto, non si fece vedere. C'era una gran tempesta sul mare, di nubi, di sabbia e di vento. Nubi e sabbia oscuravano il sole. Sui mille metri riuscii a trovare un'intercapedine fra le nubi di sabbia e le nubi di vapore, un breve intervallo fra i due strati di diverso colore: sotto la sabbia rossastra, sopra lo sfrangiare peloso delle nubi temporalesche come morbida lana di Cashmir. Ma era un viaggiar disperato perchè il vento non dava pace.

Ad un certo punto sentii puzzo di benzina. Intendiamoci, un aeroplano puzza sempre di benzina. Ma il puzzo ch'io sentivo questa volta era assai più violento del solito. Guardai l'indicatore della benzina: nei serbatoi non v'erano più che quaranta litri d'essenza. Feci un breve calcolo mentale: eravamo in volo da due ore e mezza, in due ore e mezza avevo consumato centoventi litri, cioè trenta litri più del normale, c'era dunque una perdita di benzina o qualche altro guaio. Ero nel mezzo del Mediterraneo: con la benzina che rimaneva non avrei potuto raggiungere Pantelleria e, tanto meno, poteva tornare indietro. Non mi rimaneva che una via di salvezza, tentar di raggiungere la costa tunisina navigando diritto per ponente.

Il mio compagno di viaggio mi vedeva passar le mani inquiete fra l'indicatore di carburante e la carta geografica. Canticchiava, canticchiava ignaro, certe sue canzoni di alpini.

— Forse dobbiamo andare in acqua — gli dissi.

— Eh?

— In acqua, sul mare, a pesci — urlai, perchè m'ero accorto che non capiva. E lui ancora:

— Eh?

Mi spiegò dopo che, per una granata che gli era scoppiata vicino, dall'orecchio sinistro ci sentiva poco. Beato lui. Io invece masticavo numeri, rodevo cifre, ruminavo ipotesi e calcoli e congetture.

Dopo mezz'ora intravvidi la costa, poi gli ulivi vasti della sponda di Susa. Un paesetto bianco, sperso nel verde, con nel mezzo la gran mole di un anfiteatro romano. Puntai verso quell'anfiteatro, ch'era una cosa enorme, ferrigna, imponente, piantata in mezzo a quell'Africa come una balena in un banco di sardine. Le sardine eran rappresentate, nel nostro caso, dalle casette bianche degli arabi e dei coloni che si stringevano accanto al colosso, accucciate in timore ed umiltà. Era quello l'anfiteatro dell'antica Thisdrus dove Gordiano fu incoronato imperatore e dove, qualche secolo più tardi, la Kahena, una specie di Giovanna d'Arco dei berberi in pelle scura ed occhi sfavillanti, s'asserragliò per difendersi dagli invasori arabi.

Cose tutte che appresi poi, in diverse condizioni di spirito, sfogliando la guida Hachette. Allora vidi soltanto l'anfiteatro ed ero tutto proteso ad ascoltare gli ultimi decilitri di benzina che sparivano dal serbatoio. Finissero questi ulivi tanto fitti che impediscono ogni speranza d'atterraggio, arrivasse finalmente un bel prato verde soffice e sodo, accogliente e profumato. Dopo gli ulivi apparve una sebka melmosa e giallina, sbavata di sale e popolata d'anitre selvatiche. Ma dopo la sebka finalmente vidi verde. Vidi verde e già l'indicatore della benzina s'appressava allo zero fatale.

Feci in tempo ad urlare al mio compagno di viaggio — e non so se avrà capito — « tienti forte, punta i piedi » — perchè avevo scorto, in mezzo a quel campo di grano, certi fossetti trasversali più che bastevoli per farci capottare. Tirai gli ipersostentatori, trattenni il fiato. L'aeroplano quasi si fermò nell'aria, a pochi metri dal grano. Poi cadde dolcemente e subito si fermò. Eravamo a terra. L'indicatore della benzina segnava zero.

Scendemmo dall'aeroplano e ci volgemmo intorno a guardare. Il campo di grano era sterminato, uguale, senza segno di vita. Solo lontano, verso il mare, si vedeva il biancore di un villaggio.

— Comunque — dissi mentre spiegavo al mio compagno di viaggio le ragioni dell'atterramento forzato — comunque meglio questo enorme campo di grano che l'acqua desolata del Mediterraneo.

Convenne anche lui ch'era meglio il campo di grano. Si stropicciò le mani con soddisfazione, poi si volse a guardare verso il villaggio da dove si vedeva venir gente di corsa, da varie direzioni, verso di noi.

Leone Concato

Alcuni contadini croati, che hanno voluto passare dalla Chiesa ortodossa in grembo a quella cattolica, ricevono la benedizione da un padre missionario

"Lucca nella storia nell'arte e nell'industria,,

Lucca è una di quelle città che i secoli hanno rispettato al punto da farne una mostra viva di tesori e di memorie. Bisogna viverci, a Lucca, per capirne l'incanto e non dimenticarlo più. Città provinciale, questo è vero, ma non città decadente o decaduta. Tutto ciò che possiede, e che testimonia del suo passato, è lì in ogni strada, in ogni piazza, a mostrare al viandante che vi capiti curiosando, o al lucchese smemorato di ciò che è stata la sua città, che la storia è storia e non può essere dimenticata.

D'Annunzio definì Lucca la città del silenzio: forse il poeta fu colpito dal senso di raccoglimento che spira entro la cerchia delle mura e che lascia intere strade, se non interi quartieri, immersi in una pace che è difficile ritrovare in qualunque altra città. Il chiasso del traffico è costretto in un solo crocicchio — quello che lega la via Vittorio Emanuele con l'attuale via Vittorio Veneto avendo per cardine la piazza Grande — poi dilaga, attenuandosi e spegnendosi gradatamente, per via Roma e Canto d'Arco e imboccato il Fillungo si smorza del tutto all'altezza dell'Anfiteatro e di San Frediano. Tutto il resto della città, quella racchiusa nella cerchia protettrice delle mura, gode l'incanto di casi nelle quali la tranquillità e la pace dominano sovrane.

Fuori le mura è un'altra cosa. Lucca moderna — i sobborghi così come oggi li vediamo non superano di molto l'età del mezzo secolo — è tutta traffico, industrie, commerci, imprese, vita. La « città del silenzio » non si riconosce più. Se le vie di comunicazione — quelle grandi vie che sono oggi il sistema vascolare di una nazione — non l'avessero lasciata in disparte — nulla, o ben poco, avrebbe guadagnato nella sua industriosa attività e avrebbe perduto invece quel requisito di pace mistica che la rende unica e indimenticabile.

Questa, in brevi cenni, è Lucca, città toscana che merita di essere studiata e osservata con la massima attenzione, perchè se per essere un po' fuori mano non convoglia verso le sue torri quelle correnti di traffico che segnalano la fortuna e la rinomanza di una città, è pur sempre una di quelle che più intensamente di quanto si immagini vive e partecipa con dinamismo intelligente ed appassionato alla vita della nazione.

Chi non conosce Lucca, o la conosce appena per averla sfiorata in qualche suo viaggio, può farne una conoscenza approfondita attraverso un volume edito di recente ad iniziativa e cura dell'Unione Fascista degli Industriali della Provincia di Lucca. E' un volume di quattrocento pagine compilato da Eugenio Lazzareschi per la parte storica e artistica e Fernando Pardi per la parte industriale ed economica.

La parte storica è quella che prevale, ma anche la succosa concisione della seconda è utile per farsi un'idea di ciò che vale, sulla bilancia della valutazione economica, questa città che parla poco e agisce molto.

Eugenio Lazzareschi ha profuso nella parte storica la scintillante ricchezza della sua erudizione. Direttore per moltissimi anni del R. Archivio di Stato nel quale si conservano le preziose memorie del prestigioso passato della città, egli ci ha dato con questo saggio storico un capolavoro del genere.

Vorremmo che questa nostra affermazione non venisse presa per ciò che non è. Eugenio Lazzareschi non ha bisogno di incensi. Noi che credevamo di conoscere Lucca per averci vissuto anni indimenticabili e per esserci immersi con godimento sempre maggiore nel suo passato, ci siamo dovuti convincere di essere rimasti appena alla superficie. Attraverso le pittoriche pagine del Lazzareschi Lucca ci ha rivelato l'anima sua in un modo quale mai avevamo conosciuto.

Questa, senza la minima intenzione di nascondere la nostra umiliazione, accentuata dal fatto di aver scritto anche noi — e in non poche occasioni — sulla città convinti di conoscerla, è l'impressione che abbiamo provata leggendo questo volume.

Se i lucchesi, ed anche gli italiani che amano ciò che di veramente bello custodisce ed illumina il nostro cielo, debbono essere grati ad Eugenio Lazzareschi di questo magnifico dono che la sua erudizione e la sua penna colorita e vibrante ci hanno offerto; se gli uomini più attaccati alla realtà quotidiana possono compiacersi del capitolo che Fernando Pardi ha scritto per far conoscere l'operosa attività dei lucchesi d'oggi; non dobbiamo però dimenticare chi ha avuto il merito di realizzare questa iniziativa che per qualunque editore avrebbe costituito un peso ed una preoccupazione da renderne molto problematica la realizzazione nel quadro della normale editoria. Dobbiamo perciò ricordare l'Unione Fascista degli Industriali della Provincia di Lucca ed il suo direttore Antonio Emanuele Vannucchi, che è stato il promotore di quest'opera veramente lodevole e degna di elogio.

E non possiamo chiudere senza dedicare qualche riga anche alla veste editoriale, affidata alle cure di Artidoro Benedetti tipografo in Pescia, il quale è riuscito a compiere un'opera così bella da proseguire in armonia, in bellezza e in perfezione, quei testi curati da Raffaelo Bertieri, la cui memoria resterà viva in tutti coloro che lo considerarono sempre il maestro dell'arte tipografica italiana. E fra i discepoli di maggior conto noi dobbiamo mettere proprio Artidoro Benedetti.

R. Ci.

E. Lazzareschi - F. Pardi: Lucca nella storia, nell'arte e nell'industria - Editò a cura dell'Unione fascista degli industriali della provincia di Lucca - L. 50.

PRIMAVERA

Dal mio letto guardo verso la finestra. L'occhio si diletta, e il pensiero corre anche oltre questi monti dove il mio sguardo non arriva. La giornata è piena di sole: il panorama si mostra in un quadro che invita a scrivere.

In fondo, il cinerino si confonde nell'azzurro del Jouf. Il monte Jouf è tutto macchiato di grigio, di marrone scuro, e qua e là dove il sole vince, c'è il verde, un verde sbiadito, quasi giallo. Distinguo bene le scarpate e le crode. Laggiù vi scende una cascatella d'acqua, che sembra di vetro, luccicante e ferma. Le ghiaie dei piccoli burroni diramano biancastre sulla massa scura, disegnandosi come le corna delle renne. Scorgo anche i sentieri che salgono in varie direzioni.

Racconta mio padre del tempo in cui i nonni si recavano in Barcis, attraverso i monti. Allora non esisteva la strada della Valcellina: e lui ricorda che di notte, nelle prime ore, vedeva una fila di lanterne accese salire una dietro l'altra: erano persone che andavano nei paesi oltre valle e camminavano alla notte per arrivare al mattino. Più sotto, più vicina, una collinetta vestita del primo verde aprilino, interrotto dal grigio cenere delle rocce. E' la collina di Montereale.

Vi fan contrasto i muri della tenuta del conte, i quali nascondono il loro vero colore, sotto una copertura di liane e di edera. Il sole vi batte in pieno, e penso alle lucertole e alle biscie che là avranno i loro nidi. Dalla muraglia scende il bosco che finisce sulla strada. Passano carrette tirate da asinelli, donne con fazzoletti legati intorno al capo. E dalla strada, fin sotto al mio balcone, una distesa di orti; un intreccio di rami e di pali, quarti di terra bruna e smeraldino.

Osservo le viti più vicine, preparate pei primi germogli: aiutate da pali e fili di ferro, attraversano l'orto di albero in albero. I tralci ben tagliati vengono disposti su apposite bacchette, in modo che i prossimi grappoli siano ben riscaldati dal sole.

In questo mese i tralci tagliati gocciolano un umore puro, molto simile all'acqua. Le donne del paese usano legare una boccetta ad un tralcio tagliato, lasciandovela per parecchi giorni. Esse dicono che l'acqua delle viti è una medicina degli occhi, e ve li bagnano per ogni male.

Sotto la finestra infine, c'è l'albero del noce: non più con la corteccia dura e secca dell'inverno, ma con una scorza nocciola, che tagliata, lascia vedere il verde. I suoi rami vengono a portare le prime gemme sul mio balcone.

Dalla finestra entra un moscone. Gira ronzando per la stanza, e cerca di fermarsi sulle pannocchie bianche che pendono a mazzi dalle travi. Il moscone porta buone nuove, dicono. Giunge infatti una lettera di Nerina dalla Lombardia: « E' giunta la primavera ».

Palma Comina

Il restauro del Palazzo Benci Confalonieri in Verona

VERONA, 9

Per l'adattamento di una parte del Palazzo Confalonieri a sede del Banco di Roma, si è proceduto innanzitutto ad un completo rafforzamento statico delle fondazioni e delle strutture elevate della costruzione.

Il restauro del Palazzo — oltre a conferire una decorosa sistemazione al cortile, risarcendone il loggiato e la vera da pozzo — ha messo in evidenza nell'interno due interessanti soffitti lignei.

Hanno poi ricevuto una completa opera di pulitura e di consolidamento le originali decorazioni dipinte sul prospetto alla fine del Quattrocento. Nella zona basamentale della facciata, abolita ogni targa e vetrina, è stato ripreso il motivo ornamentale delle finte bozze a punta di diamante.

Collaborazione culturale italo - ungherese

DEBRECEN, 9.

La R. Università di Debrecen comunica che anche quest'anno avranno luogo i corsi estivi presso la R. Università « Stefano Tisza » in Debrecen.

I corsi si terranno dal 30 luglio al 18 agosto c.a.; seguirà un soggiorno di studio a Budapest in occasione della settimana di S. Stefano.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Ungherese di Cultura, Via Passione 1 - Milano.

India pittoresca: una vacca sacra adornata per una cerimonia religiosa

« Il ventennale » di Marcello Gallian

Bussammo dapprima con le mani, poi spingemmo un bottoncino microscopico; a quella sorta d'allarme si udì lontanissimo il suono antico di un carillon magico. A Grazia, la donna che venne ad aprir la porta, domandammo: « E' in casa? ».

— Sì, per fortuna — rispose l'altra.

Così entrammo nello studio di Marcello Gallian, l'autore rivoluzionario de « Il Ventennale ».

— Dunque, « Il Ventennale »?

— Sì, dice lui, il « Ventennale » è il mio libro migliore fra quanti ne ho scritti da vent'anni a questa parte. Sono vecchio ormai.

— Ma vuoi dirci quando cominciasti a scrivere queste tue lunghe seicento pagine di formato dodici?

— Perchè no? Le ho scritte con la mente da sempre. Da quando cioè tornai nel rango dei gregari dopo la Marcia su Roma. Sin dal tempo di « Roma Fascista » incominciai a scrivere un articolo sulla Letteratura Fascista per primo. Oggi quel mio articolo è ricopiato e rilegato e travestito in pompa magna; ma è che alla fine quell'articolo fu scritto in un periodo in cui scrivere di letteratura fascista poteva, e anzi doveva, gettare sul viso dello scrittore il titolo di pazzo o in giù di lì. Roba da legare, gridavano i critici autorevoli. Mi basterà in ogni modo che voi riusciate a leggere nel mio « Ventennale » tutto ciò che riguarda l'oro: il brano fu da me scritto e stampato assai prima delle dichiarazioni di alcuni massimi calibri della economia mondiale. Voglio dire che troverete in questo «Ventennale» non soltanto il mio stile, il mio modo di vedere persone e cose, la mia fede e passione per tutto ciò che riguarda la rivoluzione di Mussolini, ma anche alcune novità, oserei chiamare, che riguardano ad esempio il campo e il contadino, la valutazione di certe rivoluzioncelle antiche, l'originalità politica della nostra letteratura... e...

— Ma, scusami, vuoi dirci la ragione per la quale hai incluso nel « Ventennale » certo sommario di storia di letteratura italiana?

— Come, perchè? Mi meraviglia che tale domanda parta proprio dalla tua bocca. Letteratura è ciò che rimane di un secolo o di più secoli. Da una parte tradizioni popolari che spesso possono rasentare la leggenda; dall'altra i monumenti di marmo, di pietra, di bronzo; ma sopratutto, i libri. Ho già constatato più volte, e specie nella prefazione del mio « Il Monumento personale » che cosa rimarrebbe di un Impero Romano, di un Duecento, di un Cinquecento, e di un Ottocento, se si scarti un Lucrezio Caro, ad esempio, o un Dante o un Machiavelli, o un Leopardi. In tutti questi grandi, come in altri, c'era di già in intenzione la rivoluzione che ha preso piede ad opera degli squadristi. Ripeto ancora una volta che io non tratto di capostipiti, o di antesignani o di predecessori illustri, come vorrebbero alcuni per trarre l'acqua al proprio mulino. La rivoluzione degli squadristi è originale, venne fuori dal nulla. E' un atto di creazione bello e buono. Quindi mi sembra ridicolo parlare di predecessori. Ma è certo che l'Italia ha posseduto artisti tali e unici, che formarono un primo tentativo di rivoluzione mondiale. La *pratica* è perfino in quegli artisti e nessuno vuole accorgersene. A furia di blaterare per iscritto, a voce, con conferenze lunghe e per discorso di passeggiate seròtine, si è voluto negare agli artisti degni di tale nome la prerogativa assoluta e artistica di voler cambiare la faccia della terra. Il mondo andava male, malissimo, anche in periodi di luce estrema e quegli artisti battono sempre sul tema di ravvedere gli uomini, e le cose anche. Ora la valutazione, per me nuova, di una storia della letteratura italiana politica, è tutta assieme nei massimi scrittori italiani; bisogna soltanto spiegarla e indirizzarla verso uno scopo preciso che fu mèta di quei sommi e delle loro opere. Nessun'altra nazione al mondo ebbe tanto rigoglio di letteratura politica quanto l'Italia. E nello sguardo generale che getta luce sugli squadristi il « Ventennale » non poteva, nè poteva lasciar dimenticata l'arte, perchè senza arte la storia manca e la vita decade. Esempi ne sono a iosa dappertutto. C'è qualcuno, lo so, che si arrabatta a dimandare qual'è la ragione per la quale il « Ventennale », che ha di proposito gli squadristi, tratti di filosofia, di teatro, di cinematografo, assieme con Fiume, con la Marcia su Roma, con i martiri della prima ora, con i borghesi e con i contadini. Quel tale o quei tali, per dirne una, vogliono dimenticare a ragion veduta la sostanza stessa della nostra rivoluzione che è poi lo squadrismo. Lo squadrismo oggi ha avuto il tempo di meditare su quelle azioni di punta o manovre di mano armata che furono fino ad ieri interpretate a modo di ignara rivalsa o di inconsapevole scossa. Esso doveva badare allora a rovesciare le situazioni e ad annullare il nemico dovunque esso si cacciava. Ma fu il modo precipuo dello squadrismo che va valutato ormai a dovere. C'è un *modo* originale e misterioso ancora, passionale e mentale per così dire, il quale ha fatto dello squadrismo un movimento sostanziale nella natura stessa degli eventi e delle cose non soltanto in Italia ma in tutto il mondo.

Rovesciare la mentalità di allora, distruggere tutte o quasi le convenzioni di allora, ribaltare ferocemente, a mano armata perfino, i desideri, gli appetiti, le partigianerie, i successi di allora sta per me come rifare il mondo daccapo. E questo è per me un fatto d'arte. Tutto ciò che avveniva nel vecchio mondo di allora era frutto di una letteratura pervertita dozzinale.

Le espressioni maggiori di quel disfacimento si ritrovano proprio nelle occasioni d'arte, come mostre, conferenze, discorsi, salotti, sale, ricevimenti, libri, scene, pitture e sculture dell'epoca e tutte tali forme di arte non erano altro se non il pervertimento sciupato di tutto ciò che i secoli avevano sfoderato per il tripudio pubblico delle genti. Gli squadristi impiantarono altissima una ribellione d'uomini interi, i quali sentivano a fiuto il decadere di tutto il mondo in un baratro incolmabile. Si vuole dimenticare spesso che cosa era il mondo sino al 1919.

Gallian tacque. Allora gli domandammo che cosa avrebbe stampato dopo « Il Ventennale ». Sorrise e rispose vagamente:

— Avete letto su « Antieuropa » di qualche anno fa un mio pezzo contro l'America?

Uno di noi gli rispose di ricordare quel pezzo.

— Ma che cosa stai scrivendo adesso? — gli domandai.

— Niente — rispose, e sorrise. — Ma tante cose ho in mente.

Si alzò, si avvicinò ad un armadio, lo aprì e apparvero alcuni manoscritti fitti fitti assieme con cartelle gremite di appunti.

S. T.

Un concorso per uno studio di carattere mediterraneo

L'Istituto d'Alta Cultura (Milano, via Fatebenefratelli, 7) bandisce un concorso per uno studio sul seguente tema: « L'influsso della cultura italiana nei Paesi del Mediterraneo nell'epoca contemporanea, e sue possibilità di sviluppo. Fra i Paesi del Mediterraneo s'intendono compresi quelli del bacino danubiano ». Lo studio, che può essere rivolto anche soltanto a uno o più Paesi, deve esser ampio e documentato; soprattutto occorre rilevare quali siano nei Paesi considerati, le condizioni favorevoli ad accogliere l'influsso della cultura italiana e quali i mezzi opportuni per la sua espansione.

I manoscritti chiaramente dattilografati devono giungere in cinque copie, alla Direzione dell'Istituto entro il 31 dicembre XXI. I manoscritti debbono essere anonimi e recare un motto, che sarà ripetuto sopra una busta chiusa, entro la quale saranno scritti in un foglio nome e cognome e l'indirizzo dell'autore. All'autore dell'opera giudicata migliore fra le altre presentate e degna del premio verrà consegnata la somma di lire diecimila; l'Istituto si riserva di pubblicare l'opera stessa compensando l'autore dei diritti di stampa.

Se oltre all'eventuale opera premiata, altri lavori fossero giudicati degni di segnalazione, l'Istituto si riserva di versare ai singoli autori la somma di lire duemila.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Udine ha celebrato fieramente la Giornata dell'Esercito e dell'Impero

Nel clima di guerra è stata ieri celebrata con semplicità austera la «Giornata dell'Esercito e dell'Impero».

Con cuore vibrante di passione e di fede come non mai il nostro popolo, che ben conosce l'aspra e dura attesa di guerra, si è sentito vicino ai nostri combattenti, a tutti i camerati in grigio-verde con l'animo fiero e riconoscente per il generoso contributo di sangue e di valore da essi offerto alla Patria, contributo che non mancherà mai fino al raggiungimento della meta. Manifestazione quindi di simpatia e di ammirazione verso tutte le nostre gloriose Forze Armate che nelle gelate e sperdute zone del fronte russo, nel deserto infocato dell'Africa settentrionale, sul mare e nel cielo, su tutta la imponente linea del nostro aspro e difficile fronte, quotidianamente riaffermano le nobili tradizioni del nostro popolo civile, forte e guerriero, ma soprattutto fiero della propria italianità e consapevole del compito che la storia ha oggi affidato all'Italia e che sarà raggiunto nel nome del Re Imperatore e del Duce.

I riti celebrativi hanno avuto inizio al mattino alle ore 8.30 nelle varie Caserme del Presidio Militare di Udine, ove, a cura dei rispettivi comandanti di Corpo o di Reparto, è stata commemorata alle truppe la storica data, rilevandone il valore altissimo ed il profondo significato.

Il saluto delle Camicie nere alle Forze Armate

Alle ore 9, il Segretario Federale, accompagnato dai Direttorii Federale e del Fascio di Udine, dal Capo di S. M. della GIL, dal Podestà di Udine, dai Presidenti provinciali delle Associazioni mutilati ed invalidi di guerra e della Federazione Friulana Combattenti, nonchè da tutti i Comandanti delle varie Associazioni d'Arma, si è recato alla sede del Comando della Difesa Territoriale, per recare al Comandante Ecc. gen. Bergonzi il saluto delle Camicie nere friulane alle Forze Armate.

Al fiero saluto del Segretario Federale ha risposto il gen. Bergonzi riaffermando la perfetta unione di spiriti e fusione di volontà fra i camerati in armi ed il popolo, stretti gli uni e gli altri attorno ai simboli della Patria, consci del momento eroico della sua storia millenaria.

Il duplice saluto al Re Imperatore ed al Duce ha suggellato la breve significativa cerimonia.

La consegna delle decorazioni al valor militare alla caserma "Pio Spaccamela,,

Alle ore 10, nella Caserma «Pio Spaccamela» dell'11° Genio, ha avuto svolgimento con austerità militare la solenne cerimonia della consegna delle decorazioni al valor militare: nove medaglie d'argento cinque di bronzo, tre croci al merito di guerra. Di queste decorazioni, sei sono state date «alla memoria».

Il rito si è compiuto nell'ampio piazzale centrale della bella Caserma adorna per la circostanza di bandiere e tricolori apposti sulle facciate delle varie casermette che circondano il piazzale stesso. Sulla apposita pedana avevano preso posto le autorità fra le quali ricorderemo: l'Ecc. il Prefetto, l'Ecc. il generale comandante la Difesa Territoriale, il Segretario Federale, il sen. Mori, il Podestà di Udine, i generali Rovere, Del Ponte comandante il Presidio, Zicavo comandante il Genio, Ricano comandante la Divisione Alpina. Vi erano pure i generali Mombellardo, Della Bianca e Zanuttini. Notavansi ancora: il Commissario all'Amministrazione Provinciale, il Questore, il Vice Podestà anche quale presidente Ass. Mutilati di guerra, il Vice Federale Zanello con i componenti il Direttorio Federale, il Vice Segretario del Fascio di Combattimento di Udine con i componenti il Direttorio del Fascio, la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, il Procuratore del Re Imperatore, il rappresentante del Presidente del Tribunale, il comandante il Gruppo Carabinieri di Udine, il presidente della Federazione Combattenti, il console Rocco comandante la 63ª Legione M.V.S.N. con numerosi ufficiali delle varie specialità della Milizia particolarmente dell'Artiglieria Contraerei e Forestale.

Dinanzi ed ai lati la truppa in armi del Genio ed i reparti in rappresentanza dei varii Corpi del Presidio, avevano formato un ampio quadrato. Ai lati della pedana avevano preso posto: da una parte gli invitati ed i parenti ed amici dei decorandi, tutte le rappresentanze delle varie associazioni combattentistiche, d'arma nonchè le rappresentanze dei varii Gruppi Rionali cittadini; dall'altra erano schierati reparti delle organizzazioni giovanili in uniforme con a capo gli allievi del Collegio della Gil ed un folto gruppo di ufficiali delle varie armi. Direttore di cerimonia era il ten. col. Salati.

Dopo la Marcia Reale e «Giovinezza», suonate dalla Banda della Legione Milizia Artiglieria Contraerei, veniva iniziata la distribuzione delle ricompense al valor militare nel mentre il cap. Borghi leggeva al microfono le singole motivazioni.

Dinanzi, a breve distanza, della pedana delle autorità, erano schierati i decorandi; per i mancanti erano presenti i familiari, al petto dei quali, fra la più viva commozione dei presenti, veniva di volta in volta appesa dalle autorità l'ambito segno azzurro, segno dell'aristocrazia del valore.

Sono state dapprima chiamate le decorazioni «alla memoria»: ten. di fanteria Vincenzo Ansanelli (med. arg.); ten. alpini Pierantonio Gregorutti (id.); serg. art. Raffaele Contessi (id.); art. Giulio Zampa (id.); magg. alpini Enrico De Laurentiis (med. bronzo); serg. Angelino Viola (id.). Quindi la distribuzione seguiva per i «viventi»: col. fanteria Francesco Franceschetti (med. arg.); ten. col. alpini Rinaldo Dall'Armi (id. sul campo); s. ten. Domenico Quattrini (id.); serg. magg. Umberto Toncatti (id.); cap. alpini Gio. Batta Mazzolini (id.); s. ten. Roberto Zanuttini (med. bronzo); serg. Siro Iurrisini (id.); cap. Umberto Cella (id.), 1° seniore comandante del 63° Battaglione Camicie nere Ermacora Zuliani (croce di guerra); capitano Cavalleria Mario Faccenda (id.); cap. magg. del Genio Delfino Colautti (id.).

Sono state inoltre consegnate le seguenti ricompense germaniche: al 1° seniore Ermacora Zuliani, comandante del 63° Battaglione Camicie nere, la croce al merito dell'ordine dell'Aquila tedesca di secondo grado con spade e la croce di ferro di 2ª classe; al Capo manipolo Giuseppe Polverosi, del 63° Battaglione Camicie nere la croce di ferro di seconda classe.

Nel mentre le truppe rendevano gli onori delle armi le note della Marcia Reale e di «Giovinezza» suggellavano la bella cerimonia. Quindi le autorità accompagnate dal comandante l'11° Genio — il quale pure al loro arrivo le aveva ricevute all'ingresso in Caserma — lasciavano il luogo della cerimonia.

L'omaggio ai Caduti

La guardia d'onore al Tempietto in piazza Vittorio Emanuele

Dalle ore 8 alle 21 è stato effettuato il servizio di Guardia d'Onore al Tempietto dei Caduti in piazza Vittorio Emanuele, disimpegnato come segue: dalle 8 alle 9 Carabinieri; dalle 9 alle 10 R. Aeronautica; dalle 10 alle 12, 2° Fanteria; dalle 12 alle 13, 8° Alpini; dalle 13 alle 14 Deposito 8° Alpini; dalle 14 alle 15, 63ª Legione CC. NN.; dalle 15 alle 16, 10ª Legione Milizia Art. Cont.; dalle 16 alle 17, 23° Artiglieria; dalle 17 alle 18 R. Guardia di Finanza; dalle 18 alle 20, 11° Genio; dalle 20 alle 21, 11° Centro Automobilistico.

* * *

Una centuria armata di formazione della G.I.L. si è recata a rendere omaggio ai sacrari, alle lapidi, ai monumenti eretti alla memoria dei Caduti nelle caserme dell'8° Alpini e del 2° Fanteria. Essa era accompagnata dal Capo di S. M. della G.I.L.

Le manifestazioni ricreative per i soldati del Presidio

Il Federale parla ai camerati alle armi durante la cerimonia al Cinema Odeon

Nel pomeriggio, a cura del Dopolavoro provinciale sempre vicino con vigile e premurosa cura ai camerati in grigio-verde sono state organizzate varie manifestazioni ricreative a favore dei militari del Presidio.

La manifestazione ufficiale ha avuto svolgimento al Cinema-Teatro Odeon alle ore 13.45. La sala ospitava circa mille soldati, sul palcoscenico prendevano posto le autorità, fra le quali notavansi il Segretario Federale, il Vice Prefetto Fradella, il gen. Del Ponte, il gen. Zicavo il gen. Carusi, il Podestà, il segretario generale dell'Amministrazione provinciale in rappresentanza del Commissario straordinario, il Vice segretario del Fascio di Udine, il presidente della Federazione friulana combattenti, il rappresentante del Questore, il comandante il gruppo carabinieri di Udine, la rappresentante della Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili.

Le autorità, ch'erano state ricevute dal Federale quale presidente del Dopolavoro provinciale e dal segretario camerata Baldrachi, si disponevano sul palcoscenico nel mentre l'alto parlante della radio diffondeva le prime note della Marcia Reale e di «Giovinezza», ascoltate dai militari in piedi nel più attento silenzio.

Quindi il Federale, rivoltosi ai camerati alle armi, rivolgeva loro calorose parole, rilevando come da due anni l'Italia stia combattendo una guerra che non ha voluto ma che le è stata imposta dall'egoismo e dal cinismo di altri Imperi che, dopo averci traditi a Versaglia, mutilando la grande vittoria dovuta solamente al valore ed all'ardimento ed alla volontà delle armi italiane, hanno negato all'Italia il diritto di un posto nel mondo rispondente alle sue giuste, umane aspirazioni: il diritto derivatole dalla sua millennaria civiltà, dalle sue opere di lavoro e di intelletto.

L'Italia per questo ha dovuto imbracciare le armi ed affrontare con esse la lotta per il suo avvenire, che sarà di gloria e di potenza. Questa certezza ci è data dal Duce che ci guida con polso di acciaio e con sguardo lungimirante.

Il Federale, dopo aver esaltato il sacrificio ed il valore dell'Esercito nostro, sacrificio e valore che scaturiscono spontanei dalle tradizioni di fede e di tenacia del nostro forte e generoso popolo lavoratore affermava che oggi più che mai l'itala gente è stretta in un'unica volontà, fiero di avere nei valorosi combattenti l'espressione migliore di se stessa. In questa giornata — conchiudeva il Federale — il Dopolavoro che meglio di qualsiasi istituzione esprime i sentimenti del popolo lavoratore, vuole essere vicino ai camerati alle armi con un segno tangibile di affetto e di amore.

Vibranti acclamazioni al Re Imperatore ed al Duce hanno coronato le felici espressioni del Federale, il quale offriva quindi al gen. Del Ponte 350 assegni da lire 25 ciascuno da ripartire fra i militari dipendenti dai vari enti del comando del Presidio, prescelti fra i più meritevoli e bisognosi.

Il gen. Del Ponte, nel prendere in consegna il pacco degli assegni, esprimeva al Federale, presidente del Dopolavoro provinciale, la viva riconoscenza dei militari rilevando come tale gesto testimoni ancora una volta l'indissolubile, ferma unione fra Esercito - Popolo - Partito.

Aveva quindi inizio l'estrazione della lotteria, dotata di 25 premi da lire 25 ciascuno, messi a disposizione del Dopolavoro provinciale. Subito dopo l'estrazione, un coro formato da militari eseguiva alcune canzoni di guerra. Infine venivano proiettati i documentari: «Il Covo» e «Le fiamme verdi».

Al Cinema Cecchini ed al Dopolavoro Ferroviario

Alla stessa ora, al Cinema Cecchini, altri 550 militari assistevano alla proiezione del film «Cantate con me» preceduto da un film «Luce». Anche qui, alla presenza di rappresentanti della Federazione Fascista e del Dopolavoro, nonchè di ufficiali per i Comandi di Presidio, è stata estratta una lotteria di 25 premi da 25 lire l'uno.

Pure alle 13.45, il Dopolavoro Ferroviario ospitava 375 militari, ai quali è stato offerto in visione il film «Sei bambine e il Perseo» nonchè un film «Luce». Durante gli intervalli, i dirigenti del Dopolavoro stesso, con a capo il presidente comm. Piero Russo, con la collaborazione di diversi dopolavoristi ferrovieri, a ciascun militare è stato offerto un rinfresco.

All'Ospedale militare principale

La Centuria corale GIL in un concerto di canti di guerra

Alle ore 17.45 all'ospedale militare principale di via Pracchiuso sono convenuti il gen. Bergonzi, Comandante la Difesa Territoriale, il gen. Del Ponte, il Segretario federale, un rappresentante del Prefetto, e le personalità che avevano presenziato alla manifestazione all'«Odeon». Il col. Indelicato, il col. Binaghi, il col. Cavarzerani e la co. Della Porta, Ispettrice provinciale delle infermiere volontarie della C.R.I., erano ad accogliere gli ospiti.

Le autorità hanno visitato le varie sale, soffermandosi presso i feriti ivi degenti e avendo per ciascuno di essi parole di conforto e di augurio.

Il Segretario federale, presidente del Dopolavoro provinciale, ha consegnato al direttore dell'ospedale 100 assegni di lire 25 ciascuno da distribuire ai soldati più meritevoli e più bisognosi.

Le autorità sono quindi uscite nel cortile maggiore, dove la Centuria corale della G.I.L. ha svolto un concerto di canti di guerra per i feriti, i quali si erano ammassati all'intorno e si erano affacciati alle finestre delle loro sale. Dai canti del Risorgimento a quelli della guerra del 1915-18 e della guerra etiopica l'espressione della Centuria, attraverso le estatiche effusioni del suo canto policromo, è giunta all'animo dei feriti, esaltandoli e commovendoli. Di qui il calore di abbandono e di insolita schiettezza negli applausi scroscianti e prolungati. Hanno avuto il posto d'onore tre villotte friulane antiche di guerra, elaborate per coro a sei voci miste: *L'è ben vêr*, intonata da tenori e bassi, secondo la forma tradizionale e ripresa contrappuntisticamente con aerea levità da soprani e contralti: in modo contrario invece *Il miò ben l'è lât in uère*, che le ragazze iniziano e sul cui canto gli uomini echeggiano il loro saluto, già lontani; per concludere con *Se tu sintis di, bambine...* ove una sola voce di soprano, accompagnata dalle cento e più voci a bocca chiusa, lancia verso l'azzurro un accorato lamento, sostanziato d'amor patrio e dalla fede cristiana presente in ogni cuore:

Se tu sintis di, bambine,
c'o sôi muàrt in chest pais
mi diràs un «De profundis»
che tal torni in paradis...

Se tu udissi dir, bambina, — che caduto anch'io sarò — mi dirai un «De profundis» — che dal ciel ricambierò: villotta che costituisce l'acme dela potenza fonica e sentimentale del tormento e della serenità rassegnata ed eroica, per le sue orizzontali e verticali sinuosità d'una epica eloquenza, per i punti di maggior emergenza e di più suggestiva emotività, là dove essa villotta risulta altrettanto magistrale nella fattura e nella elaborazione quanto ispirata nella evocazione e interpretazione del testo. Assolo che la giovane fascista Eleonora Fioretti ha mirabilmente reso col suo canto fresco, fluttuante di luci e d'ombre, di impeti e di dolcezze, di intima penetrante delicatezza: vivamente congratulata dalle autorità presenti. Sono seguiti la nuovissima canzone di guerra *Alpini*, dedicata agli Eroi della «Julia», meritamente applaudita, *Stelutis Alpinis*, *Ciampanis de sabide sere*, *La Montanara* e *Impero*, polifonicamente od omofonicamente intessute dall'imponente massa corale, sottomessa all'energica volontà del maestro Luigi Garzoni, impeccabile direttore dell'esecuzione.

Le autorità, dopo essersi più volte complimentate, hanno lasciato l'ospedale, salutate dalle note marziali di *Giovinezza*, cantate a voce spiegata dagli organizzati e dai militari, fraternamente uniti nel palpito dell'amor di patria.

All'ospedale della Misericordia è stata effettuata, alle ore 16.30, una distribuzione di generi di conforto, biscotti e carta da lettere ai soldati ivi ricoverati. Uguale distribuzione è seguita nell'ospedale delle Gianelline ed in quello del Seminario Arcivescovile: ovunque i militari hanno visibilmente dimostrato di gradire le attenzioni loro rivolte ed hanno avuto semplici toccanti parole di ringraziamento.

III GIORNATA DELLA TECNICA

Al corso di mobilitazione civile per saldatrici tenuto al R. Istituto Tecnico Industriale «A. Locatelli»

Pio Pischiutta: presente!

Ricorre oggi il XXI annuale del purissimo sacrificio di Pio Pischiutta, squadrista della «Disperata» e legionario fiumano, primo Caduto del Fascismo friulano.

Alla memoria incobliabile del giovane camerata, stroncato alle porte di Pordenone da una raffica di piombo sovversivo, le Camicie nere friulane elevano il loro fiero e reverente saluto.

Pio Pischiutta: presente!

IL FILM DI UN'EPOPEA "GIARABUB,,

Africa: nome magico, nome amaro, nome oggi caro a tutti gli italiani. Il destino imperiale di Roma ebbe origine dopo la distruzione di Cartagine, su terra africana. Il destino imperiale dell'Italia di Mussolini ha la sua base in Africa, il possesso della Etiopia è strettamente collegato a quello del lembo settentrionale dell'Africa: qui la potenza britannica sarà annientata: qui, l'Inghilterra, perderà la guerra.

Oggi Giarabub è in mano inglese: ma la sua caduta è segno di vittoria, non di sconfitta. Questo film, che vuol celebrarne la strenua accanita resistenza ha appunto il compito di esaltare codesto significato eroico. Asvero Gravelli, squadrista e legionario in A. O. e in Spagna, ha concepito il film giusto secondo tale prospettiva che vuol essere eroica epica trasfigurativa.

Il regista Alessandrini colui che ha l'Africa nel sangue, non ha fatto che narrare, umilmente, la verità umana degli eroici difensori del piccolo presidio africano, che hanno trattenuto per quattro mesi l'intera 6.a Divisione australiana rinforzata ed autocarrata, oltre a numerose unità autoblindate, e presentare in forma d'arte un episodio di guerra, quanto cioè forse di meno artistico esiste negli inesplorati mondi delle Camene e sulle cime del Parnaso.

Il racconto si inizia rappresentando la vita del presidio in un momento di calma. Attraverso una ispezione del Comando Superiore veniamo a sapere come il comandante abbia organizzato la difesa del fortino collegato, attraverso i settori nord-sud-ovest-est, con i posti avanzati.

Il nemico ha tagliato tutte le vie di comunicazione e di rifornimento; ne resta solo una che congiunge l'isolato presidio con la costa.

Nella descrizione della vita del presidio si fa la conoscenza del comandante e del suo aiutante, di un tenente e di vari tipi di ufficiali tra i quali un tenente cinico e scanzonato, eterno antagonista del suo collega Negri che sotto un aspetto romantico di sognatore nasconde un temperamento coraggioso. Le figure caratteristiche del forte sono quelle del capitano Corrado De Cenzo, ex attore drammatico, malato di ameba, e oggetto di ironici scherzi da parte dei colleghi; del capitano Forti, tipo modesto di eroico combattente, in attesa continua della notizia della nascita di un altro bambino; del dott. Alberti, un appassionato studioso di malattie tropicali «insabbiatosi» in Africa dove è stato sorpreso dalla guerra e dove è stato richiamato col grado di sottotenente medico, del maresciallo Romano, l'uomo più sereno, calmo e allegro del forte anche nei momenti più duri; del motorista Brambilla e di altri tipi di soldati. Vi è anche una donna al presidio: Olga, detta «la moglie del forte», prossima a partire per la costa con un aereo postale per ordine del comandante. Olga è un'inesauribile fonte di parole. Un suo monologo in presenza del maresciallo Romano, prima, e di colei che le succede, dopo, ci fa sapere che lei abitava in una casa dell'oasi e che ha dovuto rifugiarsi nel forte in seguito all'aggravarsi della situazione bellica.

Dolores è la donna destinata a rimpiazzarla e la vediamo arrivare nello stesso aereo postale che porta da Bengasi a Giarabub il maggiore Squillaci il quale viene in ispezione e il capitano Del Grande destinato a sua richiesta a Giarabub dove tre mesi prima era eroicamente caduto il figlio. La permanenza del maggiore di Stato Maggiore Squillace è breve, nella mattinata stessa egli parte col medesimo apparecchio e insieme a lui vanno sull'apparecchio Olga e alcuni feriti. Al momento dell'involo però un attacco di apparecchi nemici all'aeroporto del forte distrugge il nostro aereo e tutti i componenti l'equipaggio periscono.

Passano otto giorni e siamo nel secondo periodo del racconto che si svolge durante una notte lunare. Nel fortino la calma è angosciosa. I viveri sono ridotti al minimo la fame comincia a serpeggiare, si intuisce che il nemico sta facendo preparativi di attacco; ma non si sa quando e dove e si attende una colonna di rinforzi che deve venire dall'unica strada ancora libera.

In un'azione di pattuglia sono fatti prigionieri tre soldati indiani e dal loro interrogatorio il comandante del forte viene a sapere non solo della presenza di recenti forze avversarie che si apprestano ad investire il nostro presidio, ma anche che l'unica strada aperta è stata tagliata e la colonna di rifornimento distrutta. Triste e grave incombe il destino su quegli uomini, che inconsapevoli per la più parte, dormono sereni nella loro camerata.

Nel terzo tempo la vicenda racconta di una richiesta di resa da parte di una base inviata dal comandante inglese, richiesta, naturalmente, respinta dai nostri. Ad essa è seguito un cruento attacco delle forze avversarie contro i punti nevralgici della nostra difesa, precisamente contro l'aeroporto, definito il cordone ombelicale che lega il presidio alla madrepatria e contro il settore est che mira diritto al cuore del fortino. Ma dopo alterne vicende la resistenza dei nostri riesce ad aver ragione sul nemico che viene respinto ovunque.

Passano i giorni; la tabella che dice in armi, munizioni e viveri la situazione del forte dà la consapevolezza delle condizioni estreme in cui si trovano gli assediati. Diversi episodi di combattimento ove vediamo morire eroicamente alcune delle simpatiche figure di ufficiali e di soldati conosciuti prima ci dicono come quel manipolo poco a poco diminuisca e tuttavia tenga duro per una fede, per un ideale sovrumano.

Un messaggio inglese, lasciato cadere da un apparecchio, chiede al comandante del forte di alzare bandiera bianca. Il comandante riunisce i superstiti, i più sono feriti, e parla loro guardandoli negli occhi per avere la sicurezza che la sua risposta sarà del tutto condivisa; quindi al grido di «Viva il Re» e «Saluto al Duce», come ogni mattina a quell'ora, fa alzare sul pennone del forte invece dello straccio bianco la bandiera tricolore. Il gesto provoca la rabbia inglese che si manifesta con un furioso bombardamento che sconvolge il piccolo forte; ma i nostri uomini, compresi i feriti, sono tutti al loro posto di combattimento: fermi in attesa di difendere il forte dall'attacco, sicuri che per il loro sacrificio eroico quel tricolore sventolierà un giorno vittorioso nell'azzurro cielo africano.

Carlo Ninchi, che rappresenta una delle sue più alte prove di attore cinematografico, Mario Ferrari in momenti di suprema intensità espressiva, Elio Steiner, Guido Notari, Annibale Betrone, Carlo Romano, Doris Duranti sempre versatili e sensibili, il concittadino Nico Pepe corretto e simpaticissimo, sono gli interpreti principali del film, cui la svelta regia di Alessandrini, dà possibilità di ottima riuscita, evocando gli eroismi del fortino africano.

I difensori di Giarabub sono caduti, ma altri, oggi, marciano al loro posto.

Si combatte, infatti, in Africa, come si combatte e si combatterà su tutti i fronti fino alla vittoria. E anche un film come *Giarabub* concorre alla vittoria.

Questo film africano è da ieri in visione all'«Odeon».

L'odierna lezione di Raimondo Manzini sul Pontificato di Pio XII

Oggi, Raimondo Manzini direttore de «L'Avvenire d'Italia» alle ore 18 nella sala di A. C. in via Treppo, inaugurerà l'anno giubilare con un discorso sul Pontificato di Pio XII.

Per la solenne circostanza il m. don Giovanni Pigani ha preparato un grandioso «Tu es Petrus» a sei voci, che per la prima volta sarà eseguito, quale omaggio dell'artista friulano a S.S. Pio XII.

Uno scelto coro — diretto dallo stesso maestro, eseguirà, prima e dopo la conferenza l'*Exultate Justi* (a 4 voci) del m. Viadana e l'*Oremus pro Pontifice* (pure a 4 voci) del Singenberger.

L'ingresso alla sala è libero a tutti.

Notizie della Prefettura

Orario dell'oscuramento

La Prefettura avverte che, da questa sera, domenica 10 corrente, e fino a nuovo ordine, l'oscuramento dovrà avere inizio alle ore 21.30 ed essere osservato fino alle 5 del mattino.

Manutenzione dei ricoveri antiaerei privati

I ricoveri antiaerei dei privati devono essere mantenuti in piena efficienza e verificati periodicamente, con speciale attenzione ai puntelli, alle chiusure delle finestre, alle uscite di sicurezza ed agli impianti d'illuminazione.

Le condizioni dei rifugi saranno accertate, a cura del Comitato provinciale di protezione antiaerea, del quale il Prefetto è Presidente, con ispezioni di controllo, ed, in caso di irregolarità o di inosservanza delle norme vigenti, sarà provveduto d'ufficio, a spese degli inadempienti.

Raduni bestiame

Nella prossima settimana avranno luogo i seguenti raduni:

BOVINI ADULTI — Lunedì 11 maggio a Valvasone, per i macellai di: Casarsa, Codroipo, Cordenons, S. Giorgio della Richinvelda, San Vito al Tagliamento, Sedegliano, Spilimbergo, Valvasone, Zoppola.

Martedì 12 maggio a Azzano Decimo, per i macellai di: Azzano X, Brugnera, Chions, Fiume Veneto, Pravisdomini, Sesto al Reghena.

Mercoledì 13 maggio, a Moggio Udinese, per i macellai di: Bordano, Dogna, Chiusaforte, Gemona, Moggio Udinese, Pontebba, Resia, Resiutta, Tolmezzo, Tarvisio, Venzone.

Venerdì 15 maggio a Latisana, per i macellai di: Latisana, Palazzolo, Precenicco, Ronchis, Varmo.

VITELLI DA LATTE — Lunedì 11 maggio a Fagagna, per i macellai di: Fagagna, Mereto di Tomba, Martignacco, San Daniele del Friuli e Sedegliano.

Martedì 12 maggio a Codroipo, per i macellai di: Basiliano, Bertiolo, Casarsa, Cordovado, Codroipo Latisana, Lestizza, Mereto di Tomba, Morsano, Mortegliano, Muzzana, Palazzolo, Pocenia, Precenicco, Rivignano, Ronchis, Sedegliano, S. Vito al Tagliamento, Talmassons, Teor, Varmo, Valvasone.

Mercoledì 13 maggio a Spilimbergo, per i macellai di: Arba, Cavasso Nuovo, Coseano, Dignano, Flaibano, Maniago, Maiano, Meduno, Montereale Cellina, Pinzano, Rive d'Arcano, S. Daniele del Friuli, S. Giorgio della Richinvelda, Spilimbergo.

Venerdì 15 maggio a Sacile, per i macellai di: Aviano, Brugnera, Budoia, Caneva di Sacile, Fontanafredda, Polcenigo, Porcia, Prata di Pordenone, Roveredo, Sacile.

Tutti gli aventi diritto si troveranno alle ore 9 sul luogo del raduno muniti dei soliti buoni verdi per bovini e rosa per vitelli.

L'assegnazione sarà subordinata alle disponibilità.

Ritiro dei buoni per salumi affettabili

La Sezione provinciale dell'Alimentazione avverte che i norcini ed i dettaglianti del capoluogo potranno ritirare, presso la sede del CO. PRO. MA., piazza XX Settembre n. 9, dalle ore 9 alle 11, di lunedì 11 corrente, i buoni pei salumi affettabili.

L'assegnazione di cui sopra sarà effettuata in base alle prenotazioni del mese di maggio, ed i dettaglianti consegneranno i prodotti alla clientela, previo annullamento del tagliando 219-220 della carta annonaria per generi alimentari vari.

Si precisa che non si effettueranno consegne di buoni che entro il termine suddetto.

Prelevamento carni e frattaglie di bovini

La Sezione provinciale dell'Alimentazione a seguito delle precedenti disposizioni comunica che la carta di prelevamento per le carni e frattaglie bovine verrà distribuita ai capi famiglia, contro presentazione della tessera dei grassi, presso la sede del CO. PRO. MA. piazza XX Settembre 9 (palazzo Kechler), dalle ore 9 alle 13, nei seguenti giorni:

Lunedì 11 maggio: per tutti i clienti delle macellerie Antonio Bon e Luigi Bulatti.

Martedì 12 maggio: per quelli della macelleria Enrico Esente.

Mercoledì 13 maggio: per quelli delle macellerie Annibale Casasola e F.lli Del Negro.

Venerdì 15 maggio: per quelli delle macellerie Cooperativa Friulana di Consumo e Pietro Del Negro.

Deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa

La Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta dell'8 maggio 1942 XX, ha adottato le seguenti decisioni:

DELIBERAZIONI APPROVATE

ARTA: Riatto rosta del But a difesa stabilimento acqua pudia.
BORDANO: Reparto spese servizio sanitario consorziale pel 1940.
FORNI AVOLTRI: Variazione bilancio.
SOCCHIEVE, SEDEGLIANO, VENZONE, VERZEGNIS, VILLA SANTINA: Variazione bilancio.
SEDEGLIANO: Storno fondi.
SOCCHIEVE: Rimborso all'appaltatore imposte consumo.
NIMIS: Regolamento prestazioni d'opera in natura.
PAULARO: Compensi ad avventizi per lavoro straordinario.
PORPETTO: Acquisto titoli fruttiferi dello Stato.
SPILIMBERGO - Ospedale: Premi di rendimento al personale dipendente per il 1941.
UDINE: Compenso per lavoro straordinario.
BASILIANO: Addiz. 2% alle imposte di consumo e rimborsi all'appaltatore.
CASARSA: Liquidazione forniture medicinali per i poveri.
CLAUZETTO: Liquidazione forniture medicinali per i poveri.
PALUZZA: Revisione aggio contratto appalto imposte consumo.
SUTRIO: Rimborsi all'appaltatore.
TALMASSONS: Liquid. spese forniture medicinali.
UDINE: Sussidio straordinario ad applicato.
TALMASSONS: Provvedimenti economici per personale.
UDINE - E.C.A.: Bilancio 1942.
AMARO, CANEVA, MANZANO, TARVISIO: Contributo al Consorzio tutela pesca.
BUDOIA: Contributo alla Scuola professionale Pio Pischiutta.
CAVAZZO CARNICO, VERZEGNIS: Variazioni bilancio per contributo al Consorzio tutela pesca.
LUSEVERA: Imposte consumo stabilito sul valore per l'anno 1942. Revoca delibera 31-1-1942-XX.
REMANZACCO: Contributo al Consorzio Tutela pesca. Aumento.
CASTIONS DI STRADA: Convenzione utenza acqua dal Consorzio Ledra-Tagliamento.
POZZUOLO DEL FRIULI - O. P. Sabbatini: Gratifica ad inserviente.
REMANZACCO: Contributo integrativo dell'U.N.P.A.
TORVISCOSA: Contributo alla scuola cani guida ciechi.
CLAUT: Deposito somme eccedenti i bisogni di cassa.
AQUILEIA: Ratizzazione spedalità - Istituzione nuove scuole a Monastero e a Terzo. Affitto locali.
MARANO LAGUNARE: Vendita fondo «Angoria».
LATISANA: Licenza commerciale a Rossitto Clivio con esonero versamento cauzione.
LESTIZZA: Convenzione col Consorzio Ledra-Tagliamento.
OVARO: Ricovero indigente - Assistenza alla famiglia dell'indigente Gonano Giovanni - Ricovero indigente Cappellari Daniele.
ARTA: Concessione gratuita legname alla famiglia di Caduto per la Patria.
UDINE: Casa invalidità e vecchiaia. Vendita terreni in Castions di Strada.
UDINE: Conferma ricovero inabili presso Casa Invalidità e Vecchiaia - idem indigenti cronici e inabili.
MUZZANA DEL TURGNANO: Concessione gratuita piante per la chiesa parrocchiale.
OVARO: Concessione gratuita legname al Dopolavoro di Cludinico.
PAVIA DI UDINE: Contributo all'E.C.A. per il 1942.
POVOLETTO: Abbuoni parziali di spedalità.
TARVISIO: Quota integrativa all'U.N.P.A.
RIVIGNANO: Contributo 1942 alla scuola di disegno professionale.
UDINE: Premio natalità all'usciere Cantoni Vittorio.
VIVARO: Gratificazione alla direttrice della scuola di taglio.

DELIBERAZIONI RINVIATE

AVIANO: Rimborso all'appaltatore imposte consumo.
TREPPO GRANDE: Variazione bilancio.
PINZANO AL TAGLIAMENTO: Liquidazione compensi per lavori straordinari.
POZZUOLO DEL FRIULI: Premio rendimento all'applicato.
PREMARIACCO: Variazione bilancio.
S. GIOVANNI al NATISONE: Assestamento bilancio.
VALVASONE: Gestione fondi cassa fuori bilancio.
AMPEZZO: Assicurazione contro incendi immobili comunali.

RICORSI RESPINTI

UDINE: Ricorso Ceami Carlo per diniego estensione licenza commerciale.
PRECENICCO: Ricorso Talotti Angelica per diniego estensione licenza commerciale.
UDINE: Ricorso Sulgo Ernestina in Crollari per diniego licenza commerciale.

Unione lavoratori dell'Industria

Rientro in Germania di lavoratori in ferie

L'Unione fascista lavoratori dell'Industria comunica:

Si preavvertono tutti i lavoratori il cui periodo di ferie è da tempo scaduto e prenotatisi per il ritorno in Germania, che il treno speciale per essi sarà formato a Udine donde partirà nella giornata di sabato prossimo 16 maggio corrente. L'elenco dei partenti sarà pubblicato su questo giornale nei prossimi giorni. Coloro che non saranno nominativamente elencati come sopraddetto, si astengano dal presentarsi.

Tutti gli elencati dovranno presentarsi alla sede dell'Unione non oltre le ore 10 di sabato 16 corrente mese, pronti a partire; essi provvederanno pertanto a depositare il loro bagaglio per loro conto, presentandosi all'Unione senza inutili ingombri ma con tutti i documenti in loro possesso.

Ciò premesso, i lavoratori interessati restano fin d'ora avvertiti che, rientrando in Germania, non faranno ritorno presso le Imprese alle quali appartenevano al momento del loro ultimo rimpatrio per ferie. La loro destinazione è fissata per località diversa da quella donde provennero. Il trattamento economico di coloro che partiranno col treno speciale del 16 maggio corrente è notevolmente migliorato, sulle precedenti condizioni loro fatte sinora.

G. U. F.

In memoria di Ermanno Tamagnini

Per onorare la memoria del fascista universitario Tamagnini Ermanno è aperta una sottoscrizione presso la sede del G.U.F.

Bollettino demografico

COMUNE di UDINE

9 maggio 1942 XX

NATI	4
MORTI	5
MATRIMONI	1

Nascite

Marinelli Mario (VI nato) di Alessandro e di Marinelli Iole; Della Rossa Danilo (V nato) di Giovan Battista e di Del Torre Letizia; Gasparo Maria (II nato) di Marino e di Della Negra Gisella; Zanier Bruna (II nato) di Luigi e di Maran Maria;

Pubblicazioni di matrimonio

Diplotti Leonoro carrettiere con Marchiol Aurelia casalinga; Cossettini Primo meccanico con Bernardis Regina casalinga; Missio Angelo meccanico con Romano Giovanna casalinga;

Matrimoni

Rossi rag. Enrico insegnante con Costa Graziella civile;

Morti

Cudicio Cristina di Decimo di anni 20 invalida; Franchi dott. Carlo fu Eugenio di anni 73 possidente; Zanelli Zancano Maria fu Antonio di anni 57 casalinga; Mossenta Italia ved. Peresano fu Giuseppe di anni 62 casalinga; Picini Giuseppe fu Guglielmo di anni 59 tornitore.

Onorificenza

Il prof. Italo Grasso Biondi, che da cinque anni si trova a Roma quale consulente dell'I.N.F.I.L. ed è docente di medicina legale ed infortunistica in quella Università, è stato testè insignito della commenda della Corona d'Italia. Egli ha saputo farsi apprezzare nella Capitale per le sue molteplici produzioni medico-sanitarie e per geniali lavori peritali. Vivi rallegramenti.

Grave caduta da una scala

La 63enne Dosolina Dargobello fu Giovanni da Reana, scivolando da una scala a piuoli, cadeva a terra riportando la frattura esposta dell'avambraccio sinistro, contusioni alla fronte ed alla natica sinistra. E' stata trasportata all'Ospedale ed ivi accolta guaribile in un mese.

Cani smarriti

Cane Setter bianco, maschera nera agli occhi, orecchia destra nera, nome Reno Gusper. - Mancia competente a chi darà indicazioni a Giovanni Di Bert — Bagnaria Arsa.

CANE smarrito. Razza epagnel - brettone, taglia piccola, bianco - arancio, senza coda. Generosa mancia riportandolo Rigo, via Gaeta 18.

SPETTACOLI

TEATRI

PUCCINI (Comp. Ricci) «COME LE FOGLIE» di Giacosa. — Ore 20.30.
Domani: RITMI - CANZONI - DANZE — a cura del Dopolavoro Provinciale di Udine Ore 21.

CINEMATOGRAFI

ODEON - GIARABUB - Con D. Duranti, C. Ninchi, e M. Ferrari — Ore 14.
SAVOIA - RIPUDIATA - Con Lamarque e Irusta. Ore 14.
IMPERO - PECCATI D'AMORE - Con Kate von Nagy e L. Englisch — Ore 14.
CINEMA GIL: KITTY (La Manicure) — Ore 14.
CECCHINI: LA CHIAVE MISTERIOSA. Con Karloff - Ore 14.

REX: OMBRE ROSSE - Con John Wayne, Clain Tuvor. - Ore 14.
S. GIORGIO: CHI SEI TU? — Con Assia Noris. — Ore 16

DOPOLAVORI

DOPOLAVORO FERROVIARIO SEI BAMBINE E IL PERSEO Grande capolavoro di Forzano — Ore 14. — Domani 100.000 DOLLARI - Con Amedeo Nazzari e Assia Noris Ore 16.

La celebrazione della battaglia di Pontenovo

Nell'ampio teatro della GIL, affollato da squadristi, volontari di guerra, mutilati, combattenti, appartenenti ai Gruppi di azione nizzarda e di azione corsa, donne fasciste, fascisti, gufini, giovani del Littorio e popolo, ieri, nel pomeriggio, in occasione della giornata dell'Impero e dell'Esercito, è stata celebrata la data che segna nel marmo della Storia la gloriosa battaglia di Pontenovo sostenuta eroicamente dagli insorti corsi contro gli invasori francesi, gloriosa anche se conclusasi con la sconfitta di quel pugno di eroi che avevano tanto osato.

Fra le autorità e gerarchie presenti abbiamo notato il Federale, il rappresentante del Podestà, il rappresentante del R. Provveditore agli Studi, il Vice Comandante Federale della GIL con il suo Capo di Stato Maggiore, il Segretario dell'I. N. Cultura fascista anche per il Presidente, la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, il presidente della Sezione udinese dell'Istituto per l'Africa Italiana, i rappresentanti delle Presidenze dei Mutilati e dei Combattenti, del Comando del Battaglione Volontari di guerra e del Gruppo di azione nizzarda e del GUF.

Sul palcoscenico si erano disposti i labari dei Gruppi rionali del Fascio di Udine, quello dei Volontari di guerra e l'altro dei Gruppi di azione nizzarda. Un enorme tricolore faceva da sfondo al palcoscenico con ai lati gli stemmi di Nizza e di Corsica.

Dall'altoparlante della radio si diffondevano intanto i canti di guerra ascoltati con entusiasmo commosso dai presenti, e quando, cessata la trasmissione, salirono alti e vibranti il saluto al Re Imperatore ed al Duce, l'adunata era anche spiritualmente pronta ad accogliere la rievocazione dello storico fatto d'arme che segnò una luminosissima pagina nella storia della nostra riscossa nazionale.

Il camerata prof. Primo Zanotti iniziò con [illegible] la giornata dedicata all'Impero ed all'Esercito, ai sacrifici, alle sue glorie ed alle sue vittorie. Il Comitato di azione corsa [illegible] rievocare uno di quegli episodi di volontarismo e di dedizione ad un'idea superiore che si ricongiungono agli eroismi di oggi e testimoniano la grandezza di un popolo che [illegible] luminoso destino e lo realizzerà ad ogni costo.

L'epopea di un popolo che si chiusa la gloriosa ribellione delle genti corse contro le truppe di Francia che avevano invaso l'isola con la feroce prepotenza del numero e dei mezzi, è veramente degna di un grande popolo.

Non il valore delle armi, ma la corruzione privò della sua libertà il popolo corso, poichè la Francia corruppe alcuni sciagurati che dettero vita ad un partito francofilo il quale minò politicamente la profondamente sana ed italianissima popolazione di Corsica.

Già fin dal lontano 1500 la Francia aveva appuntato gli sguardi sulla bella isola, e, approfittando delle lotte esistenti tra il popolo corso e la Repubblica di Genova che la possedeva, ma se ne curava unicamente dal lato dello sfruttamento economico, aveva tentato di impadronirsene con il beneplacito della Dominante. Aveva dovuto, però, di fronte alla aperta e combattiva ostilità del popolo corso [illegible] restituire l'isola a Genova.

Il 13 febbraio 1738 segna appunto una memorabile disfatta francese e quando nel 1755 Pasquale Paoli [illegible] erano padroni [illegible] della propria isola, chiamato ad assumere come generale il comando delle truppe [illegible]. Egli, discendente da famiglia illustre, che già aveva ripetutamente combattuto per l'indipendenza, seppe dare alla sua Patria martoriata tredici anni di libertà e prosperità basata sui Comitati comunali. Egli convinse i suoi compatrioti che il loro destino era di entrare a far parte della grande Patria italiana quando essa fosse stata in grado di erigersi una, forte, e libera sul suo mare. Per un tristo accordo tra la Francia e la Repubblica di Genova che evidentemente voleva lavarsi le mani dell'isola ribelle, e la cedette per pochi denari, il 15 maggio 1768 venne concluso il turpe mercato. Il 22 maggio ne venne da Pasquale Paoli data notizia all'Assemblea nazionale che affermò solennemente che la Corsica avrebbe respinto con la forza qualsiasi ingerenza straniera e proclamò la mobilitazione generale.

Ventisettemila uomini perfettamente equipaggiati ed armati, sbarcarono [illegible]

[illegible] Ponte a [illegible] valle del Golo [illegible] battaglia: furono le Termopili della Corsica [illegible] quelle in cui il trecento di Leonida si sacrificarono [illegible] cedere d'un passo. Due giorni e due notti consecutive uomini, donne e bambini, si difesero con un eroismo da epica grandezza e che giustamente è divenuto leggendario.

La sconfitta venne seguita da sofferenze indicibili causate dalle peggiori violenze [illegible] crocifissi sulle porte delle loro case dopo feroci torture, e gli alberi dei viali erano pieni di cadaveri [illegible]. Poi [illegible] politica [illegible] e tenace di divisione e di corruzione, la infamia francese [illegible] riuscita a indebolire la compagine morale e politica dell'isola nostra. Quando l'Italia, però, snudò la spada per quest'ultima grande guerra di redenzione nei corsi si ridestarono le più belle speranze. I corsi sentono irresistibilmente che il loro destino sta per realizzarsi e nel nome di Pasquale Paoli, che l'ora sta ormai per scoccare.

In unione spirituale con le anime dei prodi combattenti di Pontenuovo la gente di Corsica tende ora ansiosamente a riunirsi alla grande comunità di Roma alla quale appartiene per razza, per costumi, per lingua, per eroismi compiuti; di quella Roma della quale fu colonia, e di cui conserva ancora le tracce gloriose. Il camerata prof. Zanotti concluse con le affermare che in nome dell'eroismo dei patrioti [illegible] con Pasquale Paoli a Pontenuovo, in nome dell'eroismo dei soldati d'Italia, la Corsica tornerà [illegible] essere italiana.

Sottolineata spesso da calorosi consensi, la fervida orazione venne alla fine vivamente e intensamente applaudita, mentre alte si levava, con le grida di «Viva l'Esercito» e «Viva la Corsica italiana». Un entusiastico saluto al Re Imperatore ed al Duce concluse la significativa adunata di celebrazione corsa.

Unione lavoratori del commercio

Cessazione del pagamento dei sussidi di disoccupazione

L'Unione provinciale fascista lavoratori del Commercio comunica che con decreto del Ministero delle corporazioni in data 28 febbraio XX, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 marzo c. a., è stato disposto la radiazione dalle liste degli Uffici di Collocamento di tutti i lavoratori — qualunque sia la data della loro iscrizione — i quali non abbiano fatto constatare, entro il termine fissato, il proprio stato di disoccupazione.

In relazione al decreto sopra citato, il Ministero delle Corporazioni ha disposto che sia sospeso senza altro, a partire dal 1 corrente mese, a tutti i disoccupati che non siano in grado di dimostrare di avere ottemperato a tale obbligo tassativamente disposto, il godimento della indennità di disoccupazione.

Per quanto su disposto, si fa presente che i lavoratori del commercio [illegible] casi di licenziamento debbono presentarsi entro 5 giorni all'Ufficio di Collocamento per notificare il loro stato di disoccupazione.

Cacciatori in contravvenzione

Dalla Milizia Nazionale Forestale, Distaccamento di Pontebba, è stato dichiarato in contravvenzione e denunziato all'Autorità Giudiziaria certo Giacomino Tassotto fu Raimondo, residente a Dogna, il quale il giorno 3 corrente venne sorpreso ad esercitare la caccia nel territorio del Comune di Dogna violando l'art. 12 della legge sulla caccia 5 giugno 1939 n. 1016 che stabilisce al 15 dicembre la fine di ogni attività venatoria nella zona delle Alpi.

Il Tassotto, oltre che alle sanzioni della legge, sarà sottoposto a procedimenti disciplinari essendo in possesso di licenza di caccia ed iscritto alla Federazione Italiana della Caccia.

G. I. L.

Concorso federale per fisarmoniche

Il Comando generale della G.I.L. ha bandito un concorso per fisarmoniche, riservato alle organizzate della G.I.L. dai 12 ai 21 anni.

La selezione federale avrà luogo entro il corrente mese e la gara nazionale si svolgerà nella seconda decade del giugno prossimo.

Per informazioni, le organizzate potranno rivolgersi alla sede dell'Ispettorato federale, Casa G.I.L. femminile, via Asquini.

IL GIORNO

— Domenica 10 maggio. (130-235) —
S. Isidoro agricoltore
Lunedì 11 maggio (131-234)
S. Giovanna d'Arco

TRATTORIA COMUNALE
Chiusa.

FARMACIE APERTE
Oggi domenica e durante tutta la entrante settimana, rimarranno aperte le seguenti farmacie di turno: Asquini, via Vittorio Veneto — Conti, via Gemona — Trebbi, via Grazzano — Servizio notturno permanente: farmacia Beltrame, piazza Vittorio Emanuele.

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar:
Ore 7.45: Notizie a casa dai combattenti e dai militari dislocati in territori occupati dalle nostre truppe — 8.15, 13, 14, 20, 22.45: Giornale Radio — 10: Radio rurale — Ore 11: Messa cantata dalla Basilica di San Paolo di Roma — 15: Radio Gil — 18.35, 19.25, 19.40: Notizie sportive — 20.20: Commento ai fatti del giorno.

PRIMO PROGRAMMA

Ore 12.25: Dischi di musica operistica — 13.20: Cantate con noi con orchestra diretta dal m. Angelini — 13.45: Canzoni del tempo di guerra — 14.15: Radio Igea — 16.55: Cronaca delle fasi di una partita di calcio Divisione Nazionale — 17.30: Trasmissione per le Forze Armate — 17.45 (circa): Trasmissione dal «San Carlo» di Napoli di un Concerto sinfonico diretto da Adriano Lualdi. — 20.40: Trasmissione dedicata alla Romania — 21.20: Concerto sinfonico diretto da Armando La Rosa Parodi — 23: Complesso caratteristico diretto dal m. Prat.

SECONDO PROGRAMMA

Ore 12.40: Orchestra tipica diretta da Angelo de Angelis — 17: Trasmissione dall'«Adriano» di Roma del Concerto sinfonico diretto da Bernardino Molinari (preludi ed introduzioni da opere di R. Wagner) — 20.40: Orchestra classica diretta dal m. Manno — 21.15: Piccolo coro femminile «A. Mussolini» di Torino — 21.45: Complesso di strumenti a fiato diretto dal m. Storaci — 22.10: Orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza.

ARTE E TEATRI

Al Puccini

"La morte civile,, di Giacometti con Renzo Ricci

Numeroso pubblico ha assistito ieri sera al Puccini alla prima delle due recite straordinarie della compagnia Ricci - Pagnani-Carini che ha rappresentato il forte lavoro di Giacometti, «La morte civile».

Questo dramma, che ha battuto per molti anni con incontrastato successo i teatri italiani con attori della fama di Ermete Zacconi e Giovanni Grasso, è stato riesumato da Renzo Ricci per trasfondere in esso le sue spiccate doti drammatiche. Il lavoro [illegible] al pubblico moderno [illegible] generalmente, e forse giustamente, preferisce un'azione rapida e varia [illegible] dolore e tormento soltanto [illegible]. E' di quei lavori oggi [illegible] essendo profondamente umani. In esso non si possono cimentare che complessi formati da attori adusati a tutte le difficoltà interpretative e di profonda sensibilità.

La compagnia Ricci-Pagnani-Carini, che si è assunta l'arduo compito di riportare sulle ribalte italiane il dramma di Giacometti, ha offerto un'edizione accurata che è piaciuta [illegible] il pubblico [illegible] giustamente festeggiato. Renzo Ricci, che fra gli attori italiani occupa un posto preminente per la potenza espressiva della sua maschera, nella parte di Corrado, ha dato al [illegible] personaggio [illegible] che spicca soprattutto nel forte dramma, un [illegible] rilievo e con una recitazione sentita, efficace. Andreina Pagnani, [illegible] collaborata [illegible] al successo della serata, come [illegible] per la intonata ed intelligente interpretazione [illegible] gli altri valenti attori che formano il complesso e cioè Luigi Carini, Mario Brizzolari, Tino Pierozzi, Gino Ciappi, Gastone Ciappini, Umberto Giardini, Mercedes Brignone, Giovanna Galletti.

[illegible] molto accurata [illegible] cornice del [illegible].

Stasera seconda ed ultima rappresentazione con il celebre lavoro di Giacosa: «Come le foglie».

La serata di domani con "Ritmi, canzoni e danze,,

Come abbiamo già annunciato, domani sera alle 21 al nostro «Puccini» andrà in scena lo spettacolo d'arte varia «Ritmi, canzoni e danze» con il complesso della Federazione dei Fasci di Combattimento di Gorizia.

Lo spettacolo, per il quale l'attesa in città è vivissima (numerose sono state fino ieri le prenotazioni ai posti) è dato a cura del Dopolavoro Provinciale di Udine.

La recita serale sarà preceduta da una pomeridiana riservata agli alpini della gloriosa Divisione «Julia».

Non c'è dubbio che la manifestazione artistica, la quale nella città isontina ha ottenuto il più entusiastico successo, sarà accolta col massimo favore da parte del pubblico udinese.

Ecco il programma completo dello spettacolo:

Spellanzoneide - Orchestra — Un segreto - Miani — Un po' di luna - Tanelli e Trio — Ho rubato una stella - Sacchi — Quel che fanciulla sognò - Bertossi e ball. — Ciao ciao bel soldatin - Piacentini — Tu che m'hai preso il cuor - Del Fabro — Tempesta invernale - Pattinatrici - Anna bella bella - Rendi — La gà, la gà - Valletta — Valzer «Sulle onde» - Ballerine.

Intermezzo comico: Schiozzi - De Colle (imitatore).

Furlana, mattino domenicale - Ballerine — Velario, pres. - Valletta — Comparsita - Fisarmoniche e chitarre, 2 ballerine — Paloma - Franco — Celito lindo - Trio femminile — Mazurka della nonna - Valletta-Rendi — Tabù — Valzer del buon umor - Leghissa, cantanti, ottoni.

SECONDA PARTE: scena gialloro — Motivi musicali - Orchestra — El specio - Pensiero — Ballo del l'uccellino - Sorelle Vidi mari — Fi la la filovia - Rendi-Valletta — Damina bianca - Gaion — Originalità musicali - Schiozzi — Va canzon d'amore - Rizzatti — Duetto delle bambole - Bertossi-Malfatti — Valzer «Il bacio» - Pattinatrici.

Intermezzo comico: Valletta-Rendi-Fisarmoniche.

SCENA FINALE — Nel mio cuor c'è una casetta - Miani — Colombo - Valletta — Lili Marleen - Tamelli — Rondinella bruna - Trio femminile — Il gallo della Checca - Quartetto maschile — Czardas - Ballerine Fantasia finale - Orchestra e coro.

I prezzi della serata saranno i seguenti:

Ingresso poltrone di platea, palchi e I. Galleria Lire 8 — Ingresso II. Galleria Lire 4 — Poltrone di platea e prime due file I. Galleria Lire 16 — Dopolavoristi Lire 14 — Poltroncine di I. Galleria Lire 8 — Dopolavoristi Lire 6 — Posto numerato di II. Galleria L. 4 — Dopolavoristi Lire 3 — Palchi Lire 50 — Barcacce Lire 80. — I soldati fruiranno della riduzione O.N.D.

Vogliamo ricordare al pubblico udinese i fini benefici dello spettacolo il cui ricavato andrà a favore della Divisione Alpina «Julia».

La vendita dei biglietti è già aperta al botteghino del Teatro Puccini.

Un legionario premiato

La Camicia nera Pietro Plaino della classe 912, dimorante con la famiglia in via Baldasseria Bassa, legionario con il glorioso 63° Battaglione CC. NN. sul fronte russo, si è meritato dal Comandante il Corpo d'Armata, un premio in denaro.

All'ambito riconoscimento del generale Messe, anche il col. Capo di S. M. ha voluto aggiungere lusinghiere parole di elogio.

Il premio è stato inviato alla moglie del bravo camerata Plaino, che infatti l'ha testè ricevuto.

III GIORNATA DELLA TECNICA
Trattamenti alle piante fruttifere

G. I. L.

Le manifestazioni odierne

ORE 10: inaugurazione del Parco dei divertimenti, destinato ai figli della lupa, nella sede dell'Asilo «Marco Volpe».

ORE 11: inaugurazione della Mostra d'arte dei giovani del Littorio nel salone delle adunate della Federazione friulana dei Fasci di Combattimento.

I primi passi dell'insegnamento tecnico in Friuli

L'arcivescovo Rasponi e l'insegnamento agrario - Un progetto di Pacifico Valussi - Un tentativo di scuola tecnica - Le due prime scuole tecniche festive - La scuola tecnica di Udine

Un fautore dell'importanza dell'insegnamento tecnico è stato per il Friuli, all'alba del secolo passato, Monsignor Baldassare Rasponi, Arcivescovo di Udine, il quale aveva disposto perchè gli allievi del Seminario frequentassero il corso di agraria presso il locale Liceo. Lo conferma, o meglio lo confermava, pubblicamente su un giornaletto locale, quell'abate Viviani, che alla scioltezza dello scrivere univa un non frenato desiderio di comparire e di ingraziarsi i potenti. «Pace sia pure — così l'irrequieto giornalista di cent'anni fa — e gloria a Monsignor Baldassare Rasponi, nostro Egregio Arcivescovo, ultimamente defunto, il quale per lo zelo del pubblico bene, voleva che i chierici del suo Seminario venissero ad ascoltare le lezioni di agricoltura nel liceo di questa città, perchè sparsi di poi nella provincia, nell'atto di attendere alla cura delle anime, fossero anco utili al popolo coll'istruirlo in ciò che potesse cangiare in meglio la sua condizione».

Nei licei del Lombardo-Veneto, l'insegnamento di agraria venne soppresso nel 1818, così anche nel nostro liceo tale insegnamento veniva appunto abolito in quell'anno, che era poi il primo anno buono, nell'agricoltura friulana; dopo le tre annate disastrose, dette della fame. Ed in tale contingenza fu proprio un insegnante del liceo a dare alle stampe un opuscolo per invitare i friulani, sull'esempio di altri paesi colpiti dalla carestia, a fare un largo uso di coltivazioni di patate.

Quando fu soppressa la cattedra di agraria, il liceo di Udine possedeva anche un piccolo, ma ben preparato orto botanico, fondato dal professor Mazzuccato, che insegnò sino al 1814 in questa scuola e morì giovanissimo nella nostra città ove aveva iniziato la sua carriera didattica. Dell'orto botanico, molto tempo fa non era rimasta che una lapide, per ricordare l'appassionata opera svolta dal Mazzucato, posta sul muro di cinta e che ora è stato abbattuto ed occupato dagli edifici della scuola «Pacifico Valussi».

* * *

In quel tempo, si può dire, che l'insegnamento tecnico poco preoccupi in Friuli. C'è, è vero, una parentesi di una scuola «lancasteriana» o — come si diceva allora — «di mutuo insegnamento», ma più che un aspetto tecnico, questa scuola ha un carattere didattico nuovo, che non va molto a genio alle autorità. La scuola «lancasteriana» di Udine visse brevemente e di essa non resta che qualche cenno negli scritti lasciati dai fautori di questo nuovo metodo di insegnamento. Dopo un intervallo di quasi un ventennio chi si occupa, per primo delle scuole tecniche in Friuli è un giovane laureato, il quale vuole dedicarsi all'insegnamento ed all'educazione dei giovani. Vede attraverso la scuola — dati i tempi — un formidabile strumento di elevazione e di propaganda. La scuola deve essere una delle leve più potenti per i tempi nuovi.

Questo giovane che si affaccia alla vita ha un ardente desiderio di dedicarsi all'insegnamento, ma sceglierà, per far trionfare le proprie idee, non la cattedra, ma il giornale. Incamminatosi pieno di entusiasmo e di progetti verso la carriera magistrale, per un concorso di vicende finirà, invece, in quella viva atmosfera del giornalismo, dove egli combatterà le sue più dure e belle battaglie, nel periodo del risorgimento nazionale e dei primi decenni dell'Unità. Questo giovane era Pacifico Valussi.

Sino dai banchi dell'Università, sebbene seguisse gli studi positivi, egli si era preoccupato del problema educativo. Infatti appena laureato aveva ideato di fondare, nientemeno, che un vero e proprio istituto per tecnici — come si direbbe oggi — agrari, nel quale, egli pensava, si sarebbero formati i quadri di quella piccola proprietà rurale che è la spina dorsale della possidenza e della forza produttiva della nostra provincia. L'istituto da lui vagheggiato doveva essere una scuola per rurali che volevano ben conoscere la loro professione, ma che nello stesso tempo avevano bisogno di un certo corredo di istruzione, onde poter guidare ed ispirare la vita pubblica nella zona ove esiste la loro possidenza.

Questo istituto nel pensiero di Pacifico Valussi avrebbe dovuto essere la scuola dei piccoli proprietari i quali attraverso ad essa avrebbe continuato ad amare la terra e le sue industrie, a perfezionare il proprio corredo di nozioni tecniche e nello stesso tempo avrebbe dato la possibilità di mettere a contatto questi giovani con i meravigliosi progressi della vita spirituale contemporanea.

Fosse l'estrema giovinezza dell'ideatore, fosse la vastità del compito, fosse la mancanza adeguata di mezzi, certo si è che Valussi non potè portare questo progetto a compimento. Al Friuli così è mancato un Istituto che, data l'idea direttrice e la personalità dell'ideatore, avrebbe posto la nostra provincia all'avanguardia di questo genere di scuole.

* * *

Quasi contemporaneamente però sorgeva la prima scuola tecnica a Tricesimo. Era una scuola sui generis, più che di una scuola tecnica, vera e propria, si trattava di un modesto corso tecnico di agricoltura, destinato ad un numero ristretto di allievi. Tale corso, venne ideato e realizzato dallo stesso nob. Antonio de Pilosio che fondò in quegli anni — fra i primi in Italia — l'asilo infantile di Triesimo. Agricoltore intraprendente ed intelligente, il de Pilosio, aveva apportato nelle sue terre le innovazioni che allora venivano bandite, particolarmente aveva cercato di potenziare l'allevamento dei bachi e si era preoccupato di comunicare ai giovanetti, dediti al lavoro agricolo, i primi rudimenti dell'insegnamento agrario, che veniva fatto nella scuola da lui fondata settimanalmente, e con un metodo teorico-pratico, appropriato alla modestissima cultura degli allievi, specialmente insistendo su quelli che potevano essere i cespiti migliori di una ben intesa conduzione agraria.

La scuola di Tricesimo, modesta per numero di alunni, non ebbe lunga vita, ma in altri centri la stessa iniziativa, fiorì in modo più soddisfacente. E ciò si verificò appunto a Romans d'Isonzo ed a San Vito al Tagliamento.

Tanto a Romans come a San Vito in quegli anni furono fondate due scuole domenicali agrarie destinate ai giovani agricoltori che volevano migliorare la loro condizione professionale. Queste due scuole, come quella di Tricesimo nacquero per opera di due benemeriti dell'istruzione popolare, noti anche per le loro opere di pubblicisti. Giuseppe Del Torre a Romans e il co. Gherardo Freschi a S. Vito al Tagliamento furono i due benemeriti che provvidero, perchè questi due centri rurali potessero essere forniti di due scuole festive tecniche adatte per il popolo.

La scuola di Romans, fu dal Del Torre, chiamata: «Conversazione domenicale», forse sembrandogli troppo ardito definirla come scuola.

Un contemporaneo, dando notizia di essa, su un giornale dell'epoca, scriveva: «Sotto il nome di domenicale conversazione (si è pensato) d'innestarvi un insegnamento tendente a perfezionare l'agricoltura, ad avviare l'industria, a migliorare i costumi, a porre quell'infelice classe di uomini in un rapporto più vicino, col ricco, colla società...»

La scuola festiva di San Vito al Tagliamento, è meglio attrezzata di quella del Del Torre, suo direttore è il dott. Gera, noto studioso di agraria, ma l'anima dell'istituzione è il co. Gherardo Freschi, che dopo una breve parentesi pubblicistica dirige in quel tempo un giornale agrario di grande rinomanza e di sicuro avvenire: «L'Amico del Contadino».

Uno degli obiettivi del giornale, al suo sorgere, era appunto quello di propugnare anche l'istruzione popolare e particolarmente quella a carattere tecnico.

I fondatori di queste due scuole, che possono veramente ritenersi i pionieri dell'istruzione tecnica agraria in Friuli, continueranno il loro apostolato per l'istruzione degli agricoltori. Infatti il co. Gherardo Freschi, alternerà la sua attività molteplice, con una nutrita pubblicistica a carattere volgarizzativo dei problemi agrari e Ferdinando Del Torre pubblicherà per vari lustri, quel bellissimo ed italianissimo lunario: «Il Contadinel»

Dobbiamo giungere al 1847 per trovare a Udine la prima scuola tecnica festiva, diretta agli artigiani. A differenza di quelle scuole cui abbiamo fatto cenno, questa, sorta sotto gli auspici della Congregazione Municipale, aveva un carattere a se ed un programma organicamente completo. Infatti i corsi di questa scuola destinata a tutti i settori dell'artigianato cittadino, erano stati accuratamente elaborati da una [illegible] all'uopo nominata dalla Accademia di Udine. I due corsi, di cui era costituita la scuola festiva udinese constavano di un gruppo di materie tecniche, oltre che di un certo numero di materie di cultura generale. Gli allievi dopo i due corsi potevano ritenersi notevolmente preparati per il proprio mestiere.

Sino dal primo anno il numero degli allievi era confortante, ma la scuola che aveva un carattere privato, morì sul nascere. L'inaugurazione dei corsi si ebbe il 5 dicembre 1847 — in una atmosfera di trepide attese e di grandi speranze. Solo tre mesi dopo scoppiava la bufera della rivoluzione.

Il '48 — per quanto riguarda queste scuole in Friuli — chiude il periodo dei precursori. Periodo non molto interessante, forse, ma che dimostra come anche nella nostra Provincia esistesse un nobile fervore di opere e di attività.

Pil.

La Giornata della tecnica

Oggi, in occasione della III Giornata della tecnica, le officine e i laboratori del R. Istituto tecnico industriale «A Locatelli», in pieno funzionamento, possono essere visitati dal pubblico dalle ore 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.

* * *

L'Istituto tecnico commerciale «di Toppo Wassermann» (via Tiberio Deciani) è oggi aperto ai visitatori dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

Con tutto il rispetto dovuto alle carriere accademiche e governative, è desiderabile che tra i giovani che escono dagli Atenei, o anche dalle semplici scuole secondarie, un maggior numero si dia all'industria, al commercio, alle imprese coloniali, ai traffici. Solo così potrà risorgere in tutta la sua pienezza quel tipo d'italiano che dall'evo medio alla Rinascita seppe conquistare i posti più salienti del mondo; quell'italiano che con l'onestà, col coraggio, con la serena saggezza e con lo spirito d'avventura seppe imporsi nei più lontani paesi, orgoglioso sempre della discendenza di una razza che prende origine dalla stirpe romana.

ARNALDO MUSSOLINI

3ª GIORNATA della TECNICA
Esperienze in laboratorio

Imposta generale sull'entrata

Quote integrazione prezzo

Le categorie industriali e commercianti interessate, attesa la complessità degli adempimenti che devono operarsi ai fini della presentazione della denuncia delle giacenze dei prodotti esentati dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata con il R. Decreto Legge 19 febbraio 1942-XX, n. 53, per ottenere la corresponsione della «quota integrazione prezzo», hanno rappresentata la opportunità che venga conseguentemente prorogato il termine fissato al n. 1 della circolare 21 marzo 1942-XX numero 62738, per la presentazione de la denuncia in parola.

La Direzione generale delle Tasse e delle Imposte Indirette sugli affari con foglio n. 64024 in data 22 aprile 1942-XX, atteso il buon fondamento della formulata richiesta, ha consentito che il termine del 30 aprile 1942 fissato con la richiamata circolare venga prorogato a tutto il 20 maggio 1942.

Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi agli Uffici del Registro.

Per i cacciatori

Tesseramento suppletivo anno XX

La Sezione provinciale della Federazione Italiana della Caccia avverte i cacciatori residenti a Udine che non avessero provveduto al ritiro della tessera dell'anno XX entro il termine del 28 febbraio precedente fissato, che — in via del tutto eccezionale e in considerazione del fatto che soltanto quest'anno è stata attuata la disposizione dell'obbligo del tesseramento entro un determinato termine — la Sezione stessa ha deciso di consentire un periodo suppletivo di tesseramento dal 20 al 31 maggio corrente.

I cacciatori che non provvederanno al ritiro della tessera neppure entro questo periodo di tempo rimarranno privi di tessera e quindi, conseguentemente, della licenza di caccia.

Il ritiro dovrà essere fatto presso l'Ufficio di questa Sezione in via Paolo Sarpi, 12, I. piano.

Dopo il 31 maggio non verranno rilasciate tessere se non a nuovi iscritti e a coloro che comproveranno un richiamo alle armi.

Dipendente d'una impresa edile che vende cemento rubato

Alcune mattine or sono, verso le ore 5, un carro scaricava in via Moseana, a Gemona, nel cortile di Antonio Boezio di Luigi di 44 anni, una cinquantina di sacchetti di cemento. Il fatto veniva agli orecchi dei carabinieri, i quali hanno voluto vedere chiaro nella faccenda e così potevano apprendere che detto cemento era stato portato al Boezio da un carradore, il quale aveva avuto l'ordine di trasportarlo da Luigi Canciani di Giovanni di 27 anni da Gemona.

Interrogato costui in merito alla provenienza del cemento che, come si sa, è soggetto a precise e severe norme circa l'uso, confessava piangendo di averlo rubato nei cantieri della ditta Castelli di Milano della quale è dipendente quale assistente sui lavori.

Conclusione: il Canciani è stato denunciato per furto e il Boezio per ricettazione nel mentre il carradore è risultato estraneo alla faccenda. Il cemento è stato sequestrato.

Quale gioia maggiore di quella di riuscire in qualche modo utili alla Patria in armi?! DATE LANA ai COMBATTENTI!

Ruba nella chiesa di Zompitta e fugge agli inseguitori minacciandoli con la rivoltella

Il parroco di Zompitta, don Giovanni Fuso, mentre stava sulla porta della canonica notava un giovane che, uscito dalla chiesa con fare piuttosto sospetto, si allontanava rapidamente verso Reana.

Insospettitosi il sacerdote correva in chiesa ed accertava che le due cassette delle offerte erano state scassinate e vuotate del contenuto: circa quaranta lire. Chiesta ed ottenuta la collaborazione del giovane Pietro Zuliani, entrambi salivano sulle biciclette e, pedalando vigorosamente, si davano all'inseguimento del ladro, riuscendo a raggiungerlo all'altezza di Valle di Reana. L'individuo bruscamente si fermava e, sceso dalla bicicletta, estraeva una rivoltella con la quale intimava ai due inseguitori di fermarsi e di ritornare a Zompitta, altrimenti avrebbe fatto fuoco su tutti e due. Dinanzi a tale pericoloso atteggiamento, don Fuso e lo Zuliani ritenevano prudente far marcia indietro.

Il fatto è stato denunciato ai carabinieri.

Tre campate di filo rubate da una linea elettrica

Nottetempo, ignoti asportavano da tre campate della linea elettrica della Società Cooperativa Elettrica Osoppana, in quel di Osoppo, circa trecento metri di filo di rame. Il furto è stato denunciato.

CRONACHE SPORTIVE

Oggi ha inizio la stagione trottistica al "Moretti,, con il campionato nazionale dilettanti 1942 (ORE 15)

Oggi dunque il nostro ippodromo «Moretti» riaprirà i battenti per la giornata inaugurale della stagione trottistica che si preannuncia interessantissima ed attraente in quanto alle varie corse in programma parteciperà un numero di cavalli sinora mai riscontrato nelle precedenti edizioni di corse al trotto. Basti pensare infatti al fatto che per il premio Comitato Bolognese Corse al Trotto, prima corsa della giornata odierna, gli organizzatori hanno dovuto procedere alla divisione dei cavalli in due turni aumentando il premio già fissato. Ci sarà perciò una corsa di più la quale non potrà non interessare gli appassionati.

La corsa più importante della giornata sarà però il Campionato nazionale dilettanti con 15 mila lire di premi, il quale radunerà alla partenza una dozzina di cavalli. Sarà perciò una corsa entusiasmante ed incertissima sino alla fine poichè per il risultato finale avrà molto peso l'imprevisto determinato da una buona partenza dei cavalli o da rotture imprevedibili.

Verranno disputati anche i premi «Ama B» e «Mangilli» i quali pure riusciranno molto interessanti.

Il programma della giornata

Ecco il programma della giornata e l'elenco dei cavalli partecipanti ad ogni gara, con il numero di partenza:

PRIMA CORSA. — *Premio Comitato Bolognese Corse al Trotto. - Lire 4000. - Prima divisione metri 2400.* — 1) Ercolina; 2) Branca; 3) Breverina; 4) Gazzella; 5) Commendator Ugone; 6) Impero Romano; 7) Annagrande; 8) Maruzza; 9) Vittorioso; 10) Arbella; 11) Cor Contento.

SECONDA CORSA. — *Premio «Ama B» - Lire 5000 - Metri 1600 in due prove.* — Prima prova: 1) Caruso; 2) Xante; 3) Modello; 4) Immerù; 5) Vittorioso; 6) Mondiale; 7) Baruffa; 8) Parsifal; 9) Aur; 10) Teverino; 11) Scirè; 12) Lauro; 13) Breus; 14) Diavoletto; 15) Parisina.

TERZA CORSA. — *Campionato Nazionale Dilettanti 1942 - Lire 15 mila. - Prova unica. - Metri 1600.* — 1) Artemio; 2) Annabella; 3) Teverino; 4) Aur; 5) Carroccio; 6) Scirè; 7) Rustica; 8) Caruso; 9) Immerù; 10) Baruffa; 11) Modello; 12) Cor Contento; 13) Mondiale; 14) Vimercate; 15) Ubaldo.

QUARTA CORSA. — *Premio Comitato Bolognese Corse al Trotto. - Lire 4000 - Metri 2400. - Seconda divisione.* — 1) Mughetto; 2) Adagio Biagio; 3) Naiade; 4) Savoia; 5) Marcellone; 6) Terry; 7) Annabella; 8) Parisina; 9) Bilbao; 10) Flaminio Quinzio; 11) Piave.

QUINTA CORSA. — *Premio «Ama B» - Lire 5000 - Metri 1600.* — Seconda prova: Parteciperanno gli stessi cavalli della prima prova che non conserveranno però i numeri della prima corsa.

SESTA CORSA. — *Premio Mangilli. - Sociale - Lire 2500 - Metri 1600. - Prova unica.* — 1) Mughetto; 2) Breverina; 3) Adagio Biagio; 4) Campanella; 5) Breus; 6) Lauro; 7) Galeno; 8) Mirù; 9) Diavolotto.

I nostri pronostici per le gare odierne

PREMIO COMITATO BOLOGNESE — I. Divisione — Se non corre nel Campionato dilettanti, il favorito è Cor Contento; diversamente i nostri favori vanno a Branca e Maruzza nell'ordine.

II. Divisione — Il pronostico è difficile; si ritiene che Piave, se in buona giornata, possa affermarsi e che Parisina e Bilbao si disputino le piazze d'onore.

CAMPIONATO NAZIONALE DILETTANTI 1942 — Pronostico molto incerto dato che rileviamo come i cavalli siano equamente suddivisi ai nastri a seconda delle loro forze. I più quotati — a nostro avviso — sono: Ubaldo, Immerù e Baruffa. Le nostre preferenze vanno però ad Immerù purchè non dimostri qualche difficoltà in partenza tenuto conto anche che il dilettante Zanini che lo guiderà è la prima volta che si presenta alle corse.

Se però Cor Contento preferirà cimentarsi in questa gara, anzichè in quella del Premio Comitato Bolognese, lo vediamo indubbiamente fra il gruppo dei piazzati.

PREMIO «AMA B» — Troviamo iscritti parecchi cavalli e non sappiamo a chi dare le nostre preferenze. Tuttavia siamo sicuri che questa gara riuscirà interessantissima dato che si tratta di una corsa alla pari fra cavalli che si equivalgono. Osiamo pronunciarci per Parsifal che ultimamente ha fornito delle lusinghiere prestazioni all'Arcoveggio di Bologna. Per le piazze vediamo Breus e Scirè.

PREMIO MANGILLI — Galeno e Diavoletto sono i nostri preferiti in questa gara sociale e potremmo vedere una sorpresa in Immerù che pure è un cavallo di buoni mezzi ed a cui è confacente la distanza sul miglio.

CALCIO

L'Udinese a Savona

Su quel campo di Savona dove l'Udinese tre stagioni or sono ha conquistato la promozione in Serie B, giocherà oggi una difficile partita contro i forti avversari liguri che avendo assoluta necessità di punti per districarsi dalle posizioni incomode della classifica, impegneranno seriamente i nostri bianconeri.

L'Udinese scenderà in campo nella sua solita formazione con la sola variante che al posto di Barbot, infortunato, si schiererà il giovane Del Cet.

Per quanto la forza penetrativa della nostra squadra sia molto ridotta (nelle ultime cinque partite si sono segnati solo tre gol) abbiamo molta fiducia almeno in un mezzo successo dei bianco-neri in quanto si può avere piena sicurezza nelle linee arretrate che da tre domeniche non permettono segnature agli avversari.

Il Campionato di calcio

Partita decisiva fra Roma e Torino sul campo dei granata

Serie A

(decima giornata di ritorno)
FIRENZE: Fiorentina-Modena
LIVORNO: Livorno-Napoli
MILANO: Ambrosiana-Bologna
ROMA: Lazio-Juventus
GENOVA: Liguria-Genova
TORINO: Torino-Roma
TRIESTE: Triestina-Milano
VENEZIA: Venezia-Atalanta

Serie B

(ottava giornata di ritorno)
SPEZIA: Spezia-Prato
BARI: Bari-Vicenza
SAVONA: Savona-Udinese
ALESSANDRIA: Alessandria-Fiume
BUSTO ARSIZIO: Pro Patria-Lucca
PESCARA: Pescara-Novara
PADOVA: Padova-Siena
REGGIO E.: Reggiana-Brescia
PISA: Pisa-Fanfulla

Serie C - Girone A

(decima giornata di ritorno)
Ferrara-Mestre; Rovigo-Ponziana; Bassano-Ampelea; Treviso-Vittorio Ven.; Pieris-Grion; Gorizia-Monfalcone; Marzotto-Audace; Lane Rossi-Pordenone.

Il giornalismo sportivo in funzione politica

Viene diffusa in questi giorni la relazione, finora inedita, presentata dal cons. naz. dott. Renato Tassinari, direttore del «Littoriale» al Convegno giornalistico di Venezia, sulla funzione politica del giornalismo sportivo.

Lo sport, nella ricchezza dei motivi spirituali che esso contiene ed esprime e che lo hanno fatto indicare come uno degli elementi più vistosi — ma anche più sostanziali — per una definizione del secolo, lo sport è stato visto e valorizzato dal Regime — e Renato Tassinari lo indica diffusamente — appunto in considerazione di quei motivi spirituali di cui si parlava, per cui esso, come educatore di masse e scuola di volontà, è divenuto fenomeno di educazione sociale e razziale. Il giornalismo sportivo, acquistando con la esperienza diretta, personalità ed autonomia ha svolto e svolge assiduamente due compiti principali. Uno è quello che si potrebbe chiamare interno, vale a dire l'opera di fiancheggiamento, di esaltazione, di propaganda, di critica, di aiuto all'evoluzione, che esso conduce nel registrare sensibilmente fatti e idee dello sport.

L'altro compito, che è meno appariscente, ma non meno importante e fecondo è quello che può essere indicato nella funzione politica del giornalismo sportivo. Il cons. naz. Tassinari esamina acutamente le forme di questa funzione, che sono essenzialmente forme educative dello spirito e della qualità e la razza.

Come è facilmente intuibile, questa funzione del giornalismo sportivo assume naturalmente anche aspetti extranazionali, nel segno dell'agone olimpionico, e, sempre più intensamente con la collaborazione sul piano dell'Asse, si da determinare una sempre più perfetta identità di movimenti nel giornalismo sportivo italiano e germanico, con diretto parallelismo col movimento politico.

Il direttore de «Il Littoriale» conclude l'appassionata sua relazione con un accenno all'evoluzione del giornalismo sportivo in giornalismo di guerra, determinatasi in quest'ora di battaglia, e alla necessità di un'intesa internazionale nel campo dello sport tra i Paesi dell'Asse e i loro alleati ed amici, sì da costituire un saldo gruppo pronto al fiorire di una pace ad affrontare un lavoro di primo piano nella nuova riorganizzazione sociale».

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

Al Rifugio Bearzi - Per onorare la memoria dell'avv. Carlo Bressani: cav. Luigi Venier-Romano, L. 100.

ALTRE OFFERTE

All'Asilo della Immacolata: lire 200 del co. Ottelio in memoria della consorte Evelina; lire 100 dell'Istituto Previdenza Sociale per onorare il defunto Angelo Del Zotto; lire 500 della Banca del Friuli; lire 100 dall'Ecc. l'Arcivescovo; lire 100 da Cornelia e Roberto Stefanon per onorare la memoria della defunta Lina Mori; lire 700 dall'Ecc. sen. Cesare Mori in memoria dell'adorata consorte Lina Salvi; lire 50 da Secondo Giordano per onorare la cara angioletta Lauretta; lire 20 da Luigi Chialina in memoria di Lauretta Giordano; lire 100 da Olga Masieri nel terzo anniversario della morte dell'adorata figliuola.

Per gli orfani del «Tomadini» - In memoria dell'avv. cap. Carlo Bressani: mons. G. Minigher lire 50, un altro sacerdote friulano, lire 50.

Dott. Umberto Sello, in memoria di Fontanini Alessandro lire 10; cav. Carlo Mocenigo lire 50, fam. Brida in memoria di Anna Filipponi lire 50; comm. prof. Ercole Carletti, in occasione del matrimonio della figlia Laura, lire 100 - I sottufficiali del Posto di sosta «Tomadini» offrono lire 400.

All'Asilo Nido - Per onorare la memoria di Umberto Dalmastri da Bologna un gruppo di amici ha versato alla Federazione Provinciale dell'O.N.M.I. di Udine la somma di lire 200 per intestare un lettino all'Asilo Nido annesso alla Casa della Madre e del Bambino della nostra città.

La sera dell'8 corrente, dopo lunga malattia, cristianamente spegnevasi il

Dott. Carlo Franchi

Addolorati ne dànno il triste annuncio: la sorella GABRIELLA ved. PACI e FIGLIE, il fratello dott. ALESSANDRO con la moglie CATERINA PERCOTO e figli: ESTER con il marito ALDO, ing. PELLEGRINI, dott. EUGENIO, ELOISA; il fratello marchese GIUSEPPE de BUOI con la MOGLIE e FIGLI; la cognata MALVINA BORTOLOTTI ved. COCEANI e figli ANNA, ing. ARIO con la moglie CLETA e dott. ALDO con la moglie CLARA.

I funerali avranno luogo domenica 10 corrente, alle ore 10.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Marinoni, 28.

Udine, li 9 maggio 1942-XX

ULTIME NOTIZIE

Un velivolo italiano
raggiunge d'un balzo l'Eritrea e il Tigrai
per portare il saluto della Patria ai connazionali e alle popolazioni indigene
«Il grande giorno si approssima e verrà»
L'alto compiacimento del Duce recato dal gen. Fougier ai volatori

ROMA, 9

All'alba di oggi, 9 maggio, 6. annuale della fondazione dell'Impero, un velivolo della R. Aeronautica, superato di un solo balzo il Mediterraneo ed i deserti libico e del Sudan, ha raggiunto Asmara ed altre località dell'Impero lasciando cadere fervidi messaggi di saluto ai nostri connazionali e alle popolazioni indigene. Nei messaggi è espresso il sentimento del popolo italiano, sempre teso ed anelante verso le terre del suo Impero bagnate dal sangue e dal sudore di tanti suoi figli.

«La vostra attesa è la nostra attesa — dil il messaggio — la volontà del Duce è la volontà del popolo. Nulla sarà dimenticato e tutto sarà vendicato. Vi abbiamo nel cuore come voi avete l'immagine della vostra mamma e dei vostri cari lontani. Il giorno, il grande giorno, si approssima e verrà. La nostra decisione è più che mai ferma ed irrevocabile nel motto del grande Duce che, nella morte non dorme ma aspetta: ritorneremo!».

Altro messaggio, in lingua tigrina ed amarica, è stato lanciato alle popolazioni dell'Eritrea e dell'Impero, assicurandole che il Governo italiano le ricorda ed esortandole ad attendere il ritorno del tricolore che ha recato loro il benessere e la civiltà.

Il velivolo, pilotato dal tenente colonnello Amedeo Paradisi e dal capitano Publio Magini e che aveva a bordo il sottotenente marconista Ezio Vaschetto e il maresciallo motorista Vittorio Trovi, dopo trenta ore di volo senza scalo è regolarmente atterrato su un aeroporto metropolitano. L'equipaggio è stato ricevuto dal capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica gen. Fougier, dal V. Segretario del Partito Ravasio e da un direttore generale del Ministero dell'Africa italiana in rappresentanza del ministro Teruzzi.

Il gen. Fougier ha recato ai valorosi aviatori l'alto compiacimento del Duce.

Superbe figure di aviatori e di soldati

Il tenente colonnello Paradisi è nato a Roma il 9 maggio 1903. Brevettatosi pilota nel marzo 1924, fu nominato sottotenente di complemento nell'ottobre dello stesso anno e destinato al primo stormo da caccia di Ghedi dove mise subito in evidenza le sue particolari capacità professionali.

Dopo aver frequentato il corso di integrazione presso la R. Accademia Aeronautica, promosso nel 1926, ottenne il passaggio in S.P.E. e nel dicembre del 1927 fu promosso tenente e trasferito ad un reparto da caccia. Nel febbraio 1930 fu assegnato all'ufficio di Stato Maggiore della R. Aeronautica. Promosso capitano a scelta nel 1933, si distinse sia nell'attività svolta presso i reparti sia nelle delicate mansioni affidategli presso il gabinetto dell'Ecc. il Ministro.

Nell'aprile 1934 passò a prestar servizio al comando della 5. Brigata e quindi al comando dell'Aviazione della Sardegna assumendo, nel gennaio 1935, il comando della 124. squadriglia da bombardamento. Nel dicembre 1937 fu promosso maggiore per merito straordinario e tenente colonnello nel marzo 1940. Con questo grado raggiunse, dopo lo scoppio delle ostilità, un reparto operante partecipando a numerose azioni di guerra.

Ufficiale superiore fra i più apprezzati della R. Aeronautica, perfettamente edotto anche di tutti i problemi inerenti all'aviazione civile, fu per lungo tempo dirigente della «L.A.T.I.» prendendo anche parte a numerose traversate atlantiche quale capo equipaggio. Già combattente nella guerra di Spagna ove meritò la medaglia d'argento al valor militare per l'eccellente condotta nelle numerose e rischiose azioni compiute dal reparto da lui [illegible] e particolarmente distinto anche in questa guerra guadagnandosi una nuova decorazione al valor militare. Nell'agosto 1937, per la sua alta perizia di pilota, fu prescelto a partecipare alla gara internazionale Istress-Damasco-Parigi che vide una clamorosa vittoria delle ali italiane. Fu egli stesso, insieme al comandante Cupini, il vincitore assoluto della prova, seguito da due altri equipaggi italiani.

Nel gennaio 1938 partecipò allo splendido volo dei «Sorci Verdi» da Roma a Rio de Janeiro, prima traversata veloce dell'Atlantico compiuta in formazione da apparecchi terrestri.

Per queste due magnifiche affermazioni ebbe rispettivamente la medaglia d'argento e la medaglia d'oro al valor aeronautico.

Il capitano Publio Magini è nato a Massa il 10 aprile 1910.

Laureatosi in chimica, è entrato in complemento quale ufficiale di complemento ed ha ottenuto il brevetto di pilota nell'agosto 1931.

Dopo aver prestato servizio presso reparti da caccia è passato, nel 1936, nei ruoli effettivi della R. Aeronautica per meriti straordinari ottenendo la nomina a tenente nel dicembre 1937 e quella a capitano a scelta nell'ottobre 1940.

L'ufficiale di spiccate qualità professionali, è stato incaricato dell'insegnamento delle materie navigazione e radiogoniometria presso scuole di pilotaggio. Nel giugno 1940 fu trasferito al suo reparto mobilitato in territorio dichiarato in istato di guerra e nell'ottobre dello stesso anno fu assegnato al Corpo aereo italiano operante sulla Manica.

Incaricato dell'istruzione al volo senza visibilità di un nucleo di piloti, svolse opera intelligente e fattiva meritando un encomio da parte del comandante del C.A.I.

Il capitano Magini ha concorso a realizzare i miglioramenti e modifiche alle installazioni di bordo del velivolo di linea riuscendo a conseguire risultati di particolare importanza.

Il marconista sottotenente Ezio Vaschetto è nato a Torino il 28 agosto 1903. Arruolatosi volontario nell'Arma aeronautica nell'ottobre 1923, si è affermato rapidamente quale ottimo ufficiale marconista tanto che nel 1929 veniva inviato alla base di Bolama atlantica. Nel 1932 prese parte con l'equipaggio dell'apparecchio «I-NAIN» alla crociera del decennale. Nell'agosto del 1937 partecipò quale marconista alla gara internazionale Istress-Damasco-Parigi, volando sull'apparecchio che vinse la prova. Nello stesso anno veniva inviato in missione speciale in qualità di istruttore presso la scuola del Manciukuò.

Per i meriti acquisiti in tale delicato incarico il Governo giapponese lo insignì di una onorificenza.

Nel 1936 passava come marconista di linea alla LATI ed effettuava 14 voli di collegamento tra l'Italia e l'America del Sud. All'inizio delle ostilità ha partecipato alle operazioni di guerra sul fronte greco e jugoslavo meritandosi, per la brillante attività bellica svolta, la promozione a sottotenente per merito di guerra. Al termine delle operazioni su tale fronte è stato assegnato alla squadriglia autonoma da bombardamento a grande raggio intitolata a Bruno Mussolini.

Il maresciallo di seconda classe motorista Vittorio Trovi è nato a Trieste l'8 marzo 1904.

Arruolatosi volontario dell'Arma aeronautica nel novembre 1923; ha frequentato, il 5. corso specialisti presso la scuola di Capua.

Nominato motorista, veniva prima assegnato ad un reparto da osservazione aerea e successivamente ad un reparto da bombardamento. Nell'anno 1928 partecipava alla crociera aerea del Mediterraneo settentrionale ed a quella del Mediterraneo orientale.

Negli anni 1936-37 e 38 ha prestato servizio in Africa settentrionale.

Nel 1939 passava come motorista di linea presso la LATI effettuando 17 collegamenti fra l'Italia e l'America del Sud. All'inizio delle ostilità ha partecipato prima ad azioni di guerra nel Mediterraneo centrale e su Malta; in seguito ha operato nel fronte greco-jugoslavo, come motorista di apparecchio da bombardamento.

Per la brillante attività bellica svolta è stato decorato di una medaglia di bronzo al valor militare. Terminate le operazioni sul fronte greco e jugoslavo, è stato trasferito in una squadriglia autonoma B. G. R. «Bruno Mussolini».

Un grande volo

ROMA, 9.

Non esitiamo ad ascrivere il volo compiuto dal Colonnello Paradisi e dal Capitano Magini fra i grandi voli di primato.

Senza voler rivelare particolari e notizie tecniche che potrebbero essere utili al nemico, chiunque abbia sott'occhio una carta del globo e misuri con il doppio decimetro le distanze in linea retta che separano l'Asmara dai più vicini aeroporti italiani può rendersi facilmente conto del fatto che questo è un volo che oscilla fra i 7 e gli 8 mila chilometri. Come chi dicesse Roma - Nuova York, Roma - Rio de Janeiro, Roma - Bangkok, in un solo balzo. Un volo della durata di almeno 25 ore, cioè più di un intero giorno passato fra la stretta della carlinga con gli occhi fissi sullo strumento di bordo, i nervi tesi nell'angoscia della notte, dall'offesa nemica, dall'obiettivo da raggiungere.

L'aeroplano del Colonnello Paradisi è partito da un aeroporto del Mediterraneo nel pomeriggio del [illegible] con migliaia e migliaia di litri di benzina, centinaia di chilogrammi d'olio, quattro uomini ed un esiguo carico utile. L'esiguo carico utile era rappresentato da poche decine di chilogrammi di foglietti di stampati, era tutto quanto portava a bordo questo aeroplano oltre il carburante. Volò tutta la notte valicando il deserto, il territorio del Sudan. All'alba era sul cielo dell'Asmara solo in pieno giorno, sfidando deliberatamente l'offesa dell'aviazione da caccia nemica. E furono lanciati manifestini sopra l'Asmara e sopra i centri più prossimi. Poi l'aeroplano volse la prua per il ritorno. Solo metà del percorso era compiuta. Altre quindici ore di volo attendevano i nervi già stanchi da una notte insonne, i motori affaticati, quindici lunghe ore di volo per ritornare sull'aeroporto del Mediterraneo. Ma il compito era assolto.

L'aeroplano segnalò con la radio di bordo che il compito era stato assolto.

Tonnellate di benzina, centinaia di chilogrammi di olio, trenta ore di difficilissimo volo di guerra, tutto questo per portare pochi chili di manifestini. Valeva la pena?

Penso che nessun italiano, quando ha udito la notizia, penso che nessuno avrà formulato questa domanda. Valeva la pena, tutti sanno che valeva la pena di fare questo grande volo di primato per dire, in un giorno solenne della storia della Patria, agli italiani dell'Africa orientale: «La vostra attesa è la nostra attesa. Nulla sarà dimenticato e tutto sarà vendicato».

Ma solo chi è stato laggiù, e son centinaia di migliaia di italiani che hanno combattuto in Africa orientale, può apprezzare appieno il valore di questo grande gesto. Solo chi ha atteso con trepidazione l'arrivo della posta, un pezzo di giornale un brandello di lettera, una sola parola che giungesse dalla Patria lontana, con il cuore straziato dalla solitudine, solo coloro che hanno combattuto laggiù mesi e mesi accerchiati da ogni lato dalla tracotanza britannica, possono comprendere l'inestimabile valore di un foglietto di carta stampata che piove dal cielo da un velivolo che porta i colori della Patria, che dice: «La vostra attesa è la nostra attesa. Nulla sarà dimenticato e tutto sarà vendicato».

Per questa gente che da mesi e mesi non aveva notizie della Patria lontana, circondata da uomini ostili, nemici, comandata da un re negro, per questa gente che si è battuta come si sono battuti gli italiani dell'Africa orientale, noi sappiamo che quello di ieri è stato un gran giorno, sappiamo che quel foglietto piovuto dal cielo è un grande dono, perchè il popolo italiano è un popolo di poeti ed un poeta ha pensato e voluto questo volo supremo.

L. C.

A Palazzo Venezia

ROMA, 9.

Il Duce ha ricevuto il generale Ezio Garibaldi che Gli ha sottoposto l'iniziativa dei Gruppi di azione nizzarda e del Commissariato civile dei territori occupati di organizzare in Roma, per il prossimo ottobre, una mostra dell'italianità di Nizza e della Corsica nei suoi diversi aspetti storici, archeologici, geografici e militari.

Il Duce ha approvato.

* * *

Il Duce ha ricevuto Bertino Poli Doi dei gruppi irredentistici di azione Corsa, che Gli ha fatto omaggio delle sue pubblicazioni «La Corsica di domani», «L'indole della gente corsa attraverso la sua terra, i suoi usi e costumi», «Il pensiero irredentistico corso e le sue polemiche», «Perduti», in collaborazione con Gino Lasciafari.

* * *

Il Duce ha ricevuto il prof. Mariano Messina della R. Università di Roma che Gli ha fatto omaggio di un suo trattato di terapia clinica e Gli ha riferito su alcuni problemi attinenti alla materia.

Il Papa riceve le credenziali dell'ambasciatore del Giappone

CITTA' DEL VATICANO, 9

Il Papa ha ricevuto stamane in udienza solenne il primo rappresentante diplomatico del Giappone presso la Santa Sede, l'ambasciatore Ken Herada per le presentazioni delle lettere credenziali. L'udienza, svoltasi con il consueto cerimoniale, ha avuto luogo alle dieci nella Sala del Trono, dove il Pontefice era contornato dalla sua nobile anticamera ecclesiastica e laica.

Solenni manifestazioni a Bologna per il 150° anniversario rossiniano

BOLOGNA, 9.

Per la celebrazione del 150° anniversario della nascita di Gioacchino Rossini la città di Bologna, che ebbe il grande musicista prima quale allievo e successivamente direttore del Liceo Musicale «G. B. Marti», ha promosso, sotto l'alto Patronato dell'Altezza Reale la Principessa di Piemonte e sotto gli auspici dei ministri della Cultura Popolare e dell'Educazione Nazionale, solenni celebrazioni che avranno luogo nei giorni 27, 28 e 29 maggio.

La campagna sul fronte est
Fallite azioni di attacco dei rossi
Le truppe germaniche infliggono gravi perdite all'avversario
Dragamine nemico distrutto nelle acque di Kerch

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 9.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Sul fronte orientale sono falliti nuovi attacchi locali del nemico, appoggiati da carri armati. I sovietici hanno subito elevate perdite di uomini.

In Lapponia e sul fronte di Murmansk sono stati respinti deboli attacchi sovietici.

Nell'Africa settentrionale, attività di pattuglie e di artiglieria d'ambo le parti.

Nel corso di attacchi notturni sono stati efficacemente martellati dall'Aviazione, la ferrovia desertica inglese e concentramenti di automezzi. Su Malta, aerei da combattimento hanno colpito e centrato numerose volte aerodromi e depositi di siluri e di carburante nella isola.

Sulla costa meridionale del sud-orientale dell'Inghilterra, aerei tedeschi da combattimento hanno bombardato, di giorno, obiettivi militari ed hanno affondato nelle acque a sud ovest di Worthing una nave vedetta.

Per rappresaglia agli attacchi di bombardieri britannici su città e località rurali tedesche, formazioni di aerei da combattimento tedeschi, hanno bombardato nella notte sul 9 maggio, in parte da minima quota, la città di Nortwich.

Formazioni dell'Arma aerea britannica hanno lanciato nella scorsa notte bombe esplosive ed incendiarie sulla città di Rostok e sulla località balneare di Warnemuende.

La difesa contraerea e la caccia hanno inflitto al nemico in questo rinnovato attacco mirante a terrorizzare la popolazione civile, gravi perdite. 18 dei bombardieri attaccanti sono stati abbattuti. Al successo di questa reazione ha particolarmente contribuito la difesa contraerea.

Nel settore nord del fronte orientale l'Aviazione ha appoggiato con grosse formazioni i combattimenti difensivi dell'Esercito.

In tali operazioni sono stati abbattuti 4 apparecchi nemici.

Nelle acque della penisola di Kerch, un ricognitore ha distrutto un dragamine nemico.

Il tenente Koeppen primo pilota di una squadriglia da caccia, vittorioso in 85 combattimenti aerei ed insignito delle fronde di quercia sulla croce di ferro, non ha fatto ritorno da un volo sul nemico. L'Aviazione germanica perde con lui uno dei suoi più audaci e valorosi piloti.

Nel settore nord della Carelia orientale nelle ultime 24 ore i finnici hanno respinto un attacco sovietico eseguito con mediocri forze. Verso Louhi il nemico si è ritirato in molti punti dalle posizioni finniche avanzate ove aveva stabilito contatto. In alcuni punti è continuato un violento reciproco fuoco di artiglieria mentre i combattimenti delle fanterie sono scemati di violenza.

Durante il rastrellamento effettuato nella zona di Louhi menzionato nei recenti comunicati, le truppe finniche hanno constatato la totale distruzione dell'ottava brigata di sciatori siberiani, compreso il generale comandante con tutto lo Stato Maggiore.

Informa il rapporto del Quartier Generale finnico: «Sul fronte dell'istmo careliano l'artiglieria finnica ha sviluppato particolarmente intensa attività riducendo, tra l'altro, al silenzio quattro batterie sovietiche e centrando in più punti fortini e ricoveri di truppe nemici. Nulla da registrare sul fronte di Aunus e nel settore sud della Carelia orientale».

Una formazione italiana da caccia incrociando nel cielo del nemico per proteggere un velivolo germanico che rilevava fotograficamente le posizioni sovietiche, mentre volava a quota di tremila metri, scorgeva bassi, sulle posizioni germaniche, nove caccia tipo «Super Rata» e tre bombardieri. Mimetizzatesi con il suolo sottostante i velivoli nemici effettuavano una azione di mitragliamento e spezzonamento contro i caposaldi dei tedeschi.

Dato l'allarme il capo della formazione dei cacciatori italiani, ad altissima velocità, seguito dai primi gregari, piombava sui «Super Rata» in piena sorpresa. La prima pattuglia sgominava la formazione avversaria facendo cadere in fiamme un velivolo nemico. Dopo le prime raffiche sparate a brevissima distanza un caccia sovietico precipitava privo di controllo incendiandosi al suolo. I bombardieri sovietici abbandonata l'azione al primo apparire dei nostri caccia invertivano la rotta rientrando prima di prendere contatto balistico.

La formazione dei cacciatori invece composta evidentemente di piloti addestrati, riprendeva posizione impegnando un combattimento manovrato con le altre pattuglie italiane che, assicurato il rientro del ricognitore germanico da proteggere, erano frattanto intervenuto. Stringendo con ardite manovre la formazione i cacciatori nemici cercavano scampo verso il loro campo ma i cacciatori italiani si imponevano per superiorità di manovra.

Dopo molte raffiche sparate a volo sovietico perdeva contatto con la stanza ravvicinato un altro velivo formazione planando verso terra seguito da un nostro velivolo che ne proseguiva il mitragliamento.

Il «Super Rata» toccava violentemente terra e prendeva fuoco. Un terzo velivolo della formazione veniva visto manovrare con evidente difficoltà ed abbandonare i suoi compagni.

La figura dell'asso Gerard Koeppen

BERLINO, 9.

Come ha annunciato l'odierno bollettino, il sottotenente Koeppen, pilota di uno stormo da caccia, vincitore in 85 duelli aerei, non ha fatto più ritorno dal suo ultimo volo contro il nemico.

Il sottotenente Gerard Koeppen nacque il 17 maggio 1918 a Holzendorf. Sul fronte orientale egli conseguì tutte le vittorie aeree. Quando, ancora maresciallo, ne aveva al suo attivo 40, nel dicembre scorso venne dal Führer decorato del cavalierato dell'ordine della croce di ferro e gli fu assegnata la croce germanica in oro.

Nella sola giornata del 24 febbraio il maresciallo Koeppen abbattè uno dopo l'altro 4 apparecchi nemici col quali aveva impegnato violentissimi combattimenti. In seguito a ciò le sue vittorie aeree salirono a 72 e il 28 febbraio ricevette la fronde di quercia sul cavalierato della croce di ferro.

Successivamente, promosso sottotenente, egli si distinse ancora in vari altri combattimenti aerei; ancora una volta in una sola giornata abbattè 4 apparecchi nemici e il giorno successivo altri 5.

Egli si era ormai classificato fra i più audaci e bravi piloti da caccia germanici.

La battaglia nel Mare dei Coralli
Un altro cacciatorpediniere nemico affondato
ed un incrociatore danneggiato dai nipponici
Duecento apparecchi perduti dagli anglo-americani

TOKIO, 9.

Il Quartier Generale Imperiale comunica che nell'ulteriore svolgimento della battaglia nel mare dei Coralli un altro incrociatore nemico di tipo ancora sconosciuto, ha subito gravi danni ad opera di aerosiluranti nipponici. Un cacciatorpediniere nemico è stato affondato.

La Marina giapponese ha perduto una piccola portaerei ausiliaria che in origine era una petroliera e 31 apparecchi che non hanno fatto ritorno alle loro basi.

Secondo l'«Asahi Scibun» gli anglo-americani hanno perduto nella battaglia del mare dei Coralli 200 aeroplani, 89 di questi furono, come è noto abbattuti, mentre il resto venne affondato con le portaerei che li trasportavano.

L'ammiraglio Takahashi veterano della Marina nipponica, in un'intervista con il «Chugai» ha dichiarato che gli anglo-sassoni hanno agito in modo sconsiderato nell'adoperare le loro navi da battaglia in piccole formazioni. Egli ha osservato quindi, che tali navi, a meno che non vengano usate in formazioni simmetriche, non possono rendere il massimo.

Dopo avere sottolineato l'importanza della battaglia, Takahashi ha rilevato che con l'affondamento delle due portaerei statunitensi è notevolmente diminuito il pericolo delle incursioni aeree nemiche.

L'ammiraglio Nagamura, una delle maggiori autorità in fatto di tecnica militare navale, in un articolo sull'«Asahi» dichiara che, dopo la perdita delle due portaerei americane, gli anglo - sassoni non potranno più compiere azioni combinate tra Marina e Aviazione essendo impossibile, mantenere il dominio dell'aria senza detti mezzi navali, mentre le squadre navali, senza l'appoggio dell'Aviazione sono praticamente impotenti.

Nagamura ricorda poi che i nomi di «Lexington» e «Saratoga» sono cari agli americani perchè ricordano due vittorie contro l'Inghilterra durante la guerra dell'indipendenza. L'attuale programma di costruzioni navali americane non prevede la costruzione di altre portaerei che solamente per il prossimo anno.

Pur ammettendo che navi mercantili possano essere convertite in portaerei, Nagamura osserva che queste navi non potrebbero competere con le navi giapponesi dello stesso tipo perchè la velocità delle navi trasformate in portaerei è minima.

I successi giapponesi nel mar dei Coralli sono ampliamente commentati da tutti i giornali germanici i quali sottolineano come il Giappone abbia nuovamente riaffermato di possedere l'assoluto controllo del Pacifico.

Le «Muenchner Neueste Nachrichten» rilevano che l'energia con la quale i nipponici attaccano contemporaneamente l'India e l'Australia esclude che queste due regioni possano domani diventare la testa di ponte di un'eventuale controffensiva anglo-sassone. Per di più i giapponesi costringendo gli inglesi e gli americani ad accettare la battaglia decisiva per le Indie e l'Australia, li costringono altresì a togliere nuove unità dal fronte atlantico e da quello mediterraneo.

Ogni affondamento nuovo di navi anglo-sassoni dall'altra parte del globo, scrive il giornale, costituisce così un alleggerimento del fronti europei, e ogni successo che viene registrato dalle forze dell'Asse ostacola a sua volta l'invio di unità navali anglo-americane in Asia Orientale.

Queste circostanze mette le Potenze del Tripartito in grado di sminuzzare su tutti i fronti mondiali le forze avversarie.

La tensione in Gran Bretagna per l'esito della battaglia navale tutt'ora in corso nel Mar dei Coralli, ha raggiunto un massimo non facilmente descrivibile — scrive stasera il corrispondente londinese dell'«Allehand». La mancanza di notizie circa le perdite alleate accresce ancora di più l'angoscia della popolazione che conosce perfettamente l'importanza di questo scontro.

Un corrispondente di Nuova York telegrafa a Londra che in America si considera questa battaglia ancora più importante della stessa Pearl Harbour. Anche in America regna la massima tensione sia per le notizie ufficiose degli affondamenti delle navi alleate che si sono rapidamente diffuse e sia per le dichiarazioni tutt'altro che ottimiste del ministro australiano Curtin.

Sempre da Nuova York si telegrafa che le chiese e le cattedrali sono piene di popolo che prega per la vittoria.

Il «News Chronicle» scrive: «Nella battaglia nel Mare dei Coralli le condizioni in partenza dei due avversari sono notevolmente diverse. Infatti le perdite alleate in questo settore assumono una assai maggiore gravità di quelle giapponesi, in quanto gli alleati combattono a grandi distanze dalle loro basi».

Un giornale di Washington mette in guardia da un eccessivo ottimismo circa la battaglia navale dal momento che gravi perdite alleate sono inevitabili.

Le ripercussioni della battaglia nel Mar dei Coralli si risentono più che altrove in Australia dove la popolazione attende di momento in momento col cuore in sospeso notizie circa gli sviluppi delle operazioni, riferisce da Sidney il corrispondente del «Dagens Nyheteh».

Le dichiarazioni fatte ieri da Curtin alla Camera non sono state certo troppo incoraggianti. Per quanto egli cerchi di sollevare il morale della popolazione, ha dovuto ammettere che l'esito dello scontro è incerto e che ci si deve tenere pronti ad ogni evenienza poichè una invasione può da un momento all'altro, divenire una terribile realtà. Il deputato di opposizione Fadden ha pure parlato dipingendo tra l'altro quali sarebbero i risultati di una sconfitta totale delle forze navali anglo - americane ora impegnate.

Una brusca sterzata della "Reuter,,

ROMA, 9.

Mentre ancora ieri sera il comunicato del dipartimento della Marina di Washington sulla battaglia aero-navale del mar dei Coralli annunciava una strepitosa vittoria delle forze anglo-americane, i comunicati di stamane si fanno improvvisamente più reticenti. «In attesa di informazioni ufficiali complete — dicono i dispacci diramati stamane dalla *Reuter* da Washington — gli esperti navali sconsigliano l'ottimismo dicendo che esso non è giustificato e fanno rilevare che, almeno che non succeda un miracolo, bisogna attendersi come inevitabili delle perdite di navi e di apparecchi americani ed alleati».

L'Agenzia ufficiosa britannica ammette intanto che le perdite attribuite dai giapponesi agli alleati nonostante la loro gravità non sono considerate impossibili dai tecnici e dai circoli competenti.

Continua l'avanzata in Birmania
delle truppe del Tenno

TOKIO, 2.

Secondo notizie qui giunte dalla Birmania settentrionale unità dell'Esercito giapponese, avanzando a nord di Bhamo, sono penetrate nella zona terminale ferroviaria della Birmania a 110 chilometri a nord di Bhamo occupandola senza colpo ferire.

Potenti formazioni aeree nipponiche hanno violentemente bombardato in questi ultimi 5 giorni varie basi aeree cinesi nelle province di Hunan, Kiangsi, Chekiang e Fukien. Le basi sono andate completamente distrutte insieme ad altri obiettivi militari.

Si ha da una base aerea nipponica che aerei giapponesi hanno abbattuto 5 aeroplani cinesi nei pressi di Paoshan, nella provincia cinese dello Yuyu. Due altri apparecchi che stavano per decollare con a bordo alcuni ufficiali cinesi che cercavano di fuggire verso l'interno della Cina, sono stati bombardati da aerei giapponesi che effettuavano una incursione su Myitkygna situata alla frontiera birmano-cinese.

Notizie dal fronte occidentale birmano recano che le avanguardie giapponesi avanzanti da Mandalay hanno occupato l'importante città strategica di Kinu situata a 90 chilometri a nord da Mandalay, tagliando l. ferrovia Mandalay-Mitkyina.

Si apprende anche che altre forze giapponesi hanno respinto tentativi nemici di riprendere Monywa situata a 90 chilometri a occidente di Mandalay. Le forze giapponesi provenienti da Lung Ling hanno attaccato una colonna motorizzata cinese in ritirata che tentava di passare il ponte sul fiume a 5 chilometri a nord di Lung Ling. 55 autocarri sono stati incendiati dal fuoco delle mitragliatrici nipponiche. Intanto i nipponici stando estendendo le loro operazioni nella regione per annientare completamente le Forze cinesi che sono sfuggite dalla Birmania

Nella notte di venerdì apparecchi inglesi hanno lanciato bombe sopra varie zone della Danimarca Risultano danneggiate alcune case private. Qualche civile è rimasto ferito. Quattro apparecchi da bombardamento inglese sono stati abbattuti dal fuoco delle batterie.

Si annuncia intanto ufficialmente da Nuova Delhi che le forze britanniche hanno effettuato, con il solito successo, una nuova ritirata sul fronte centrale della Birmania spostandosi al nord verso posizioni già preparate in anticipo Si comunica anche che le forze aeree nipponiche hanno bombardato violentemente gli obiettivi militari situati presso il fiume Cidwin causando danni materiali.

Il *Nichi Nichi* commentando nel suo articolo di fondo l'ingresso delle truppe nipponiche nella provincia dello Junnan, scrive che il destino di Ciung King è ormai alla mercè delle truppe giapponesi. Il giornale conclude rilevando che l'agonia del regime di Ciung King è vicina perchè le truppe nipponiche sono ora in grado di attaccare direttamente Ciung King

I capelli umani sostituiranno la lana

BUDAPEST, 9.

I giornali dànno notizia di un'interessante novità autarchica nell'industria ungherese. Un industriale avrebbe infatti scoperto dopo sei anni di esperimento un processo chimico in forza del quale i capelli umani acquisterebbero proprietà tali di sostituire, sotto ogni riguardo, la lana.

L'industriale spera di poter alimentare in tal modo la maggior fabbrica laniera del Paese.

Carta e giornali
L'esempio del Federale di Bergamo

ROMA, 9.

Il Segretario Federale di Bergamo ha pregato il Direttore de *La Voce di Bergamo* di voler depennare tutti gli omaggi inviati alla Federazione fascista (Segretario Federale compreso) e suoi organismi dipendenti, facendo assumere alla Amministrazione Federale gli abbonamenti strettamente necessari per i vari uffici

La decisione presa dal Federale di Bergamo, in piena rispondenza a quelle direttive di guerra che impongono le più strette economie in ogni settore, è un esempio che merita di essere segnalato.

IL LOTTO

Estrazioni del 9 maggio-XX

Venezia	5	35	25	47	33
Bari	31	3	45	37	21
Cagliari	30	86	38	41	84
Firenze	61	27	15	54	12
Genova	80	49	70	89	17
Milano	1	8	23	78	76
Napoli	83	8	35	55	52
Palermo	55	90	5	72	60
Roma	85	76	50	22	54
Torino	55	87	19	24	88

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip Ed de «Il Popolo del Friuli»